IL DISCORSO DI APRILIA

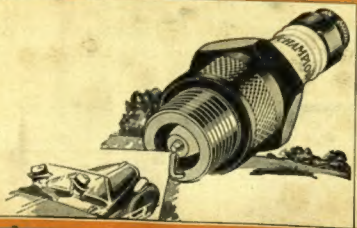
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 28

10 Luglio 1938-XVI

"... IL POPOLO ITALIANO AVRÀ QUINDI IL PANE NECESSARIO ALLA SUA VITA; MA ANCHE SE GLI FOSSE MANCATO, NON SI SAREBBE MAI, DICO MAI, PIEGATO A SOLLECITARE UN AIUTO DALLE COSIDDETTE GRANDI DEMOPLUTOCRAZIE..." (MUSSOLINI - APRILIA, 4 LUGLIO XVI)

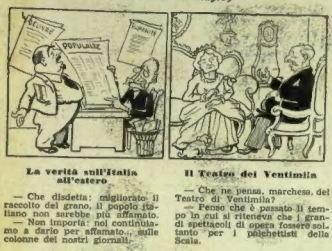
il piacere di una gita dipende dal buon rendimento del motore



le candele **CHAMPION** garantiscono al motore un perfetto rendimento

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



La verità sull'Italia all'estero

— Che disdetta: migliorato il raccolto del grano, il popolo italiano non sarebbe più affamato.
— Non importa: noi continuiamo a darlo per affamato... sulle colonne dei nostri giornali.

Il Teatro dei Ventimila

— Che ne pensa, marchese, del Teatro di Ventimila?
— Penso che è passato il tempo in cui si riteneva che i grandi spettacoli di opera fossero soltanto per i palchettisti della Scala.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)

Educazione fisica

— E dire che ai nostri tempi le famiglie andavano a gara per far dispensare i figlioli dalle lezioni di ginnastica!...

La squadra italiana al "Tour"

— Speriamo, Presidente, che non dobbiate congratularvi ancora con degli sportivi italiani.
— È l'omaggio rituale ai vincitori.
— Ahimè, la Francia repubblicana in atto reverente verso l'Italia fascista.

Volete guarire
anemici, deboli
convalescenti, nevrastenici?
Usate il Ricostituente
ALCHEBIOGENO
Dr. CRAVERO
il **migliore** ed il più **economico**
perchè si prende a cucchiaini
e non a cucchiai
In tutte le Farmacie

PINETA DI SORTENNA
m. 1250 sul mare
PRIMO SANATORIO ITALIANO
Dottor AUSONIO ZUBIANI
INAUGURATO NEL 1903 *RECENTEMENTE RIMESSO A NUOVO*
Casa di cura di Primo Ordine colle più moderne applicazioni della scienza, dell'igiene e del confort. Oltre cento camere a mezzodì.
MODICHE CONDIZIONI DI SOGGIORNO
Direttore: Dottor EDOARDO TARANTOLA
COLLEGIO DI CONSULENZA DI SPECIALISTI
Indirizzo postelegrafonico: PINETA DI SORTENNA

E. Frette & C.
MONZA
CASA DI FIDUCIA PER BIANCHERIA - CORREDI
CATALOGO GRATIS
FILIALI NELLE PRINCIPALI CITTÀ

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25 % conforme D. M. 174-1918 N. 19
F. O. Fratelli **BERTAGNI - BOLOGNA**

La vera **FLORELINE**
Tintura delle capigliature eleganti
Restituisce ai capelli bianchi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.
La bottiglia, franca di porto, L. 11.— unte.
Dep. in Torino: Farm. del Dott. **BOGGIO**, *Via Berthollet, 14.*
(Licenza R. Prefettura di Torino, N. 0008 del 7-3-1928)

NOVITÀ
RENATO SIMONI
TEATRO DI IERI
RITRATTI E RICORDI
In-8° di pag. 220 con 35 fotografie
Lire Quindici
EDIZIONI TREVES - MILANO

Autorizzazione Pref. Venezia N. 18 del 22-5-1928

DIGESTIONE PERFETTA
con la
TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI
ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI
•
Produzione della FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA

ESIGETE
DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE
da gr. 50 a L. 4,50
„ „ 100 a L. 7,40
„ „ 375 a L. 14,25
•
AMARO TIPO BAR
in bottiglie da un litro

NOVITÀ
NOEMI CARELLI
BOREA
ROMANZO DI GENTE ITALIANA A PIETROBURGO
In-8° di pag. 504, con copertina a colori di Zessevich **Lire Venti**
EDIZIONI TREVES - MILANO

ENCICLOPEDIA PRATICA DELLA CASA

Si pubblica a dispense settimanali con tavole a colori e numerose illustrazioni nel testo.
Ogni dispensa costa **Lire Quattro**

Opera che deve entrare in tutte le famiglie perché indispensabile a tutti i suoi componenti, e specialmente alla signora. La sua eccezionale ricchezza, sia per ciò che riguarda il testo, sia per ciò che concerne le magnifiche illustrazioni originali, l'impone come un libro d'assoluta novità che non ha l'eguale né in Italia né all'Estero. Quest'opera di sicuro successo rappresenta insomma il cotidiano vademecum di una famiglia moderna, sia che si tratti di spedire un pacco o di redigere un testamento, di arredare il proprio nido o di cucinare un piatto, di scegliere la villeggiatura o di pensare all'avvenire ed alla carriera dei figli. L'opera viene pubblicata a dispense e consterà di due volumi di circa 1500 pagine di testo con 2000 illustrazioni, 50 tavole a colori e 100 tavole in nero.

EDIZIONI TREVES - MILANO

Viaggi economici individuali al Nord America. Prezzi a forfait comprensivi del soggiorno di 10-11 giorni negli Stati Uniti

•

Chiedere programmi dettagliati presso gli Uffici Sociali o presso le principali Agenzie di Viaggi

ITALIA

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:
Italia, Impero e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania,
Anno L. 180 *Semestre* L. 95 *Trimestre* L. 48
Altri Paesi
Anno L. 280 *Semestre* L. 145 *Trimestre* L. 75

Direzione e Redazione: { Telefoni 17.754
Amministras. e Pubblicità: { 17.755 - 16.851

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

C/C. Postale N. 3/16.000
Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

Dalla pagina 37 alla pagina 76

SPECTATOR: *L'Italia basta a se stessa* - RINO ALESSI: *Il sello oltre le baionette* - MARIO CORSI: *Del teatro per uno spettatore al teatro per ventimila* — RAFFAELE CALZINI: *Proiezioni di un pittore orientalista* - IGNAZIO BALLA: *Milano e l'Ungheria alla fine del Quattrocento* - GIOVANNI BRUSIN: *Le difese di Roma imperiale nelle Alpi Giulie* - LEONIDA REPACI: *L'«Ilgnia in Tauride» al Licinium di Erba* - CARLO GATTI: *«Don Giovanni» di Rossato e Lattuada al Castello Sforzesco* - ADOLFO FRANCI: *Un film che poteva essere bello* - CARLO TIGOLI: *La Mostra Cinegetica della Venezia Giulia* - E. BISSI: *Vigevano, capitale della scarpa* - MURÀ: *Acquasorgiva* (romanzo) - MILLY DANDOLO: *Liberact dal male* (romanzo) — Bravura sportiva di gerarchi - L'inaugurazione della Stagione lirica alle Terme di Caracalla - La festa del valore atletico allo Stadio Olimpico - Fiamme Gialle, sentinelle inflessibili della Patria - Settantamila dopolavoristi a Como - Gire di Francia - Fatti e personaggi della settimana.

Nelle pagine pubblicitarie (da I a XVI)

Diario della Settimana - Notizie e indiscrezioni - Pagina dei giochi - Libri critici e autori - Bottega d'allegria.

DIARIO DELLA SETTIMANA

30 Giugno - *Roma*. S. E. Badoglio e l'on. Tallarico, ricevuti dal Duce a Palazzo Venezia, gli espongono alcuni problemi interessanti l'autarchia della Nazione e dell'Impero.

Dublino. Il decimo Dail conferma con 75 voti contro 45 De Valera nella carica di Primo ministro.

Pisa. Giunge a San Rossore, ricevuta dal Re Imperatore e dalla Regina Imperatrice, la Regina Giovanna di Bulgaria con i figli Principe Simeone e Principessa Maria Luisa.

1 Luglio - *Roma*. Nell'esercizio 1922-23, nel quale il Regime fascista assunse il potere, gli interessi per debiti pubblici gravavano sul bilancio dello Stato per 5.234 milioni di lire.

Nell'esercizio 1936-37, dopo aver conquistato un Impero, dato incremento shbordrdtivo all'attrezzatura dell'Italia (ferrovie, porti, strade, ecc.), rinnovato ed aumentato l'armamento dell'Esercito, rinnovata e potenziata la Marina da guerra, creata una potentissima Aviazione militare, questi interessi hanno gravato per L. 3.469 milioni, con un aumento in 15 anni di soli 415 milioni di lire. Questa cifra documenta in modo inoppugnabile che migliore finanziamento dei bisogni del Paese non poteva farsi.

Buenos Aires. I lavori della Conferenza del Chaco, dopo l'acuto pessimismo dei giorni scorsi sono entrati in un'atmosfera più serena in seguito alle nuove proposte del Paraguay che, mentre danno adito a nuove trattative evitano lo scioglimento della Conferenza stessa.

Frattanto si spera che la questione dei confini territoriali possa trovare una soluzione attraverso lo sviluppo delle conversazioni e degli sforzi dei delegati che convergono sulla opportunità di non lasciare subentrare una rottura definitiva.

2 Luglio - *Roma*. Il Duce presiede la riunione della Corporazione dei Cereali. Il raccolto dell'anno in corso viene previsto in quantità non inferiore ai settanta milioni di quintali. Si stabilisce l'adozione di due soli tipi di farina miscelata al dieci per cento con granoturco.

Roma. Un lungo colloquio ha luogo tra il ministro italiano degli Esteri S. E. il Conte Galeazzo Ciano e l'ambasciatore britannico Lord Perth, sulla situazione spagnola.

3 Luglio - *La Spezia*. Il ministro Segretario del Partito consegna la bandiera di combattimento al sommergibile «Gondar». Entusiastiche manifestazioni di fede fascista accolgono il gerarca.

Schio. Presente il Maresciallo d'Italia Pecori-Giraldi ha luogo al sacello-ossario del Pasubio l'annuale rito per i gloriosi caduti della Prima Armata.

Cremona. Il Principe di Piemonte visita la Mostra d'Arte in Palazzo Trecchi.

Pavia. Nella Cappella di Groppello restaurata per volere del Duce, alla presenza del Principe e della Principessa di Piemonte, ha luogo la celebrazione dei Cairoli.

Berlino. Giunge il generale Pariani, sottosegretario italiano alla Guerra.

4 Luglio - *Roma*. Il Duce inizia la trebbiatura del grano nell'Agro Pontino. Tra l'entusiasmo e l'esultanza dei rurali Mussolini trebbia in quattro ore trentacinque quintali di grano. Prima d'iniziare il lavoro il Duce annuncia con parole che bollano a fuoco la perfidia antifascista, l'ottima qualità del raccolto che assicura al popolo italiano il pane necessario alla sua vita. Il Capo ha trebbiato il grano ad Aprilia, Littoria, Pontinia e Sabaudia, ovunque accolto con fervide manifestazioni di devoto affetto.

Salamanca. Il Gran Quartier Generale dei nazionali comunica:
Sul fronte di Teruel, dopo avere respinto la notte scorsa alcuni contrattacchi ed avere occupato di sorpresa nuove posizioni più avanzate, le nostre truppe hanno continuato l'operazione intrapresa due giorni or sono ed hanno avanzato ogni su una profondità da 6 a 7 km. dopo avere vinto, ancora una volta, la resistenza nemica. I rossi sono stati inseguiti e duramente sconfitti: abbiamo catturato più di 300 prigionieri, materiale bellico e bestiame; numerosi militi ed alcuni ufficiali nemici sono passati alle nostre file con il loro armamento.

Sul fronte di Castellon, le nostre truppe hanno raggiunto il fiume Beo, nel settore di Talee, occupando tutto il massiccio montagnoso situato a nord della vetta della Espadan, i villaggi di Benitandua e Artana, l'eremo di S. Cristina e le prime pendici del massiccio di Castro: 63 militi rossi si sono presentati alle nostre linee. Altre truppe hanno attaccato ed occupato le posizioni nemiche sul monte Puntol che è stato conquistato. Sono pure state occupate le pendici di questo monte orientale verso sud-est.

Le perdite del nemico sono enormi; abbiamo raccolto sul campo di battaglia più di 5000 morti ed abbiamo fatto oltre 400 prigionieri. Le brigate nemiche 48ª e 218ª sono state completamente disfatte.

Attività dell'aviazione: La nostra aviazione ha bombardato efficacemente la sera del 2 luglio le caserme di Tortosa; nello stesso giorno sono state pure bombardate le officine di Algemesi che sono rimaste distrutte dall'incendio ed il Ponte di Alcira.

5 Luglio - *Roma*. Il Duce consegna la bandiera all'Accademia della Regia Guardia di Finanza.

Tokio. Un accordo commerciale viene firmato tra l'Italia, il Giappone e il Manciukuò.

Roma. Il Duce riceve a Palazzo Venezia il Prefetto di Trieste col quale conferisce circa la visita ch'egli farà alla città nel prossimo settembre.

6 Luglio - *Roma*. Il Duce presiede il Comitato dei Ministri per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito.

Londra. Il testo del piano britannico con i particolari delle modalità da seguire per le operazioni di sgombero dei volontari stranieri da ambo le parti in conflitto, viene trasmesso a Burgos e a Barcellona.

Salamanca. Le truppe nazionaliste spagnole occupano Burriana.

GRAGLIA BAGNI
m. 812 s. m. a 12 Km. da Biella
GRAND HOTEL
STABILIMENTO IDROTERAPICO
Dir. medico: Dr. Prof. G. Rossenda
Ogni confort moderno - Tennis - Concerti
RIMESSO A NUOVO
Pensione da L. 40
LUGLIO-SETTEMBRE

Un REGALO sempre gradito? L'orologio JUNGHANS "Marca Stella" che offre ogni garanzia di solidità, durata ed esattezza
CHIEDETELO AI MIGLIORI OROLOGIAI
ESIGETE LA "MARCA STELLA"

PREPARATE
BRODI CON IL
SUPERDADO
ARRIGO A
BASE DI CARNE
SUPER
DADO
ARRIGO
SUPER
DADO
ARRIGO
ARRIGONI
TRIESTE

P/983

Bianco
come la neve

delicatamente profumato

Il nuovo TALCO BORATO PALMOLIVE

Creato secondo una formula scientifica assolutamente originale, il Talco Borato Palmolive è indispensabile dopo il bagno e vi darà un immediato senso di sollievo. Fatene la prova!

Per la delicata epidermide dei bimbi non c'è salvaguardia migliore. Questa bianca e profumata polvere sopprime le irritazioni cutanee e protegge dagli effetti dell'eccessiva traspirazione. Il Talco Borato Palmolive è venduto a prezzo modico in barattoli impermeabili.

Garantito dalla S. A. Palmolive

BARATTOLO L. **2.75**
BUSTINA CMI **90**

PALMOLIVE TALCO BORATO

PRODOTTO IN ITALIA

PER L'IGIENE ED IL SOLLIEVO DELL'EPIDERMIDE

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 10 al 16 luglio comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

ATTUALITA'
CRONACHE E CONVERSAZIONI

Domenica 10 Luglio, ore 20,25: Sen. Federico Miescovich: Minerali italiani.

— Ore 22 circa: I programma. Giuseppe Cimon: Le realizzazioni industriali dell'impero.

Lunedì 11 Luglio, ore 20,30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 21: La lingua d'Italia: Risposte ai quesiti degli ascoltatori.

Martedì 12 Luglio, ore 19,30: I e II programma. Giuseppe Stellingwerff: La protezione antisnervosa, ammaestramenti dalle attuali esperienze.

— Ore 20,30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 22 circa: I programma: On. Carlo Costamagna: Le relazioni giuridiche italo-germaniche.

Mercoledì 13 Luglio, ore 20,30: Commento dei fatti del giorno.

Giovedì 14 Luglio, ore 20,30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 21,40: I programma. Giuseppe Prezzolini: Ricordando Scipio Slataper nel cinquantenario della nascita.

Venerdì 15 Luglio, ore 10,30: Radiocronaca da Ancona: Inaugurazione della mostra della pesca.

— Ore 19,30: I e II programma. Augusto Marto Reducci: Le risorse idrotermali in Italia.

— Ore 20,30: Commento dei fatti del giorno.

Sabato 16 Luglio, ore 17,55: Raffaele Pasarelli: Economia nazionale autarchica del legno.

— Ore 19,50: I e II programma. Cronache del Turismo.

— Ore 20,30: Commento dei fatti del giorno.

LIRICA
OPERE E MUSICHE TEATRALI

Domenica 10 Luglio, ore 16,30: III programma. *Fedora*, dramma in quattro atti, musica di Umberto Giordano. Trasmissione fonografica.

— Ore 21: I programma. Da Cremona: *Francesca da Rimini*, tragedia in quattro atti di Gabriele d'Annunzio, ridotta da Tito Ricordi per la musica di Riccardo Zandonai. Direttore maestro Riccardo Zandonai.

Lunedì 11 Luglio, ore 21,10: II programma. Stagione lirica dell'Eiar: *I Misteri Dolorosi*, sacre manifestazioni di Nino Cattozzo; interpreti: Cecchetelli, Conti, Marcucci, Menotti, Neroni, Poli, Renzi, Scuderi, Tess. Direttore maestro Ugo Tansini.

Martedì 12 Luglio, ore 21: I programma. Stagione lirica dell'Eiar: *Misteri Dolorosi*, sacre manifestazioni di Nino Cattozzo; direttore maestro Ugo Tansini; inter.: Cecchetelli, Conti, Marcucci, Menotti, Neroni, Poli, Renzi, Scuderi, Tess.

Giovedì 14 Luglio, ore 21: III programma. Da Cremona: *Francesca da Rimini*, tragedia in quattro atti di Gabriele d'Annunzio ridotta da Tito Ricordi per la musica di Riccardo Zandonai. Dirige l'autore. Interpreti: Avogadro, Battaglia, Beltacchi, Dalla Rizza, Ferrari, Maugeri, Mion, Montanari, Meletti, Simionato, Zenguaro.

Sabato 16 Luglio, ore 21: II programma. Da Cremona: *Il barbiere di Siviglia*, melodramma di Sterbini, musica di Gioacchino Rossini. Direttore maestro Vittorio Gui. Interpreti: Basiola, Bettoni, Fort, Pagliughi, Vannuccini.

CONCERTI
SINFONICI E DA CAMERA

Domenica 10 Luglio, ore 17,15: II programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Fernando Previtali, violinista Gioconda De Vito.

Lunedì 11 Luglio, ore 20,30: III programma. Impressioni d'Italia di musicisti francesi, pianista Léon Kartun.

— Ore 21,30: I programma. Dalla Basilica di Massenzio: Concerto sinfonico diretto dal maestro Bernardino Molinari.

Martedì 12 Luglio, ore 13,15: Stazioni seconde. Concerto del ciclo giovani solisti italiani diretto dal maestro Francesco Molinari Pradelli, pianista Maria Luisa Faini.

Mercoledì 13 Luglio, ore 21: II programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Giulio Gedda, violinista A. Poltronieri.

Giovedì 14 Luglio, ore 21: I programma. Concerto dell'arpista Rusia Sassoli e della cantante M. T. Pediconi.

— Ore 21,35 circa: II programma. Concerto del violinista Alfredo They.

Venerdì 15 Luglio, ore 21,30: II programma. Dalla Basilica di Massenzio: Concerto sinfonico diretto dal maestro Mario Rossi.

Sabato 16 Luglio, ore 21,30: I programma. Concerto del violinista E. Campajola.

Queste pastiglie lo prevengono!

E, per scongiurare le possibili complicazioni del mal di gola basta ricorrere alle pastiglie di **Formitrol** le quali, sciogliendosi nella saliva sviluppano vapori di formaldeide, dotati di elevatissimo potere battericida.

Per la vostra salute esigete il

Formitrol

- Il preparato che veramente vi protegge -

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis N° 139 alla Ditta

Dr. A. WANDER S. A. - MILANO

PROSA
RADIOCOMMEDIE E COMMEDIE

Domenica 10 Luglio, ore 21: II programma. *Più presso di lo, vio Dio*, radiocommedia di Alessandro De Stefani.

Martedì 12 Luglio, ore 20,30: III programma. *Lasciate fare a William*, commedia in tre atti di Antonio Gandino.

Mercoledì 13 Luglio, ore 21: I programma. *Conchiglie*, commedia in tre atti di Sergio Pugliese.

— Ore 21,30: III programma: *Vetture di piazza*, scene di Ettore.

Giovedì 14 Luglio, ore 21: II programma. *Il ritorno*, poemetto di G. Pascoli.

Venerdì 15 Luglio, ore 21,30: III programma. *Una colazione di innamorati*, commedia in un atto di Birabeau.

Sabato, 16 Luglio, ore 21: I programma. *Nozze di Arlecchino*, commedia in un atto di Ugo Falena.

VARIETA'
OPERETTE, RIVISTE, CORI, BANDE

Domenica 10 Luglio, ore 17,15: I programma. Selezione di canzoni, orchestra Cetra.

— Ore 21,15: III programma. Sagra delle canzoni romane.

Lunedì 11 Luglio, ore 14: Stazioni seconde. Coro di voci bianche dell'Eiar.

— Ore 21: III programma. *Primavera scapigliata*, operetta in tre atti di Giuseppe Strauss.

— Ore 21,10: I programma. Selezione di canzoni, orchestra Cetra.

Martedì 12 Luglio, ore 21: II programma. *Al mare, al mare*, rivista di Marcello Marchesi.

— Ore 21,40: II programma. Concerto della Banda della R. Guardia di Finanza.

Mercoledì 13 Luglio, ore 20,30: III programma. Concerto di musiche brillanti.

— Ore 21,35: III programma. Orchestrina ritmica.

Giovedì 14 Luglio, ore 13,15: Stazioni prime. Willy Stanke con la sua orchestra.

— Ore 21,30: I programma. Concerto della Banda dei Reali Carabinieri.

Venerdì 15 Luglio, ore 20,30: III programma. Concerto bandistico, musiche sincopate.

— Ore 21: I program. *La dama nera*, operetta di Reggio, musica di Cuscinà.

— Ore 21: II programma. Selezione di canzoni, radiorchestra.

— Ore 21,50: III programma. Concerto di musiche russe.

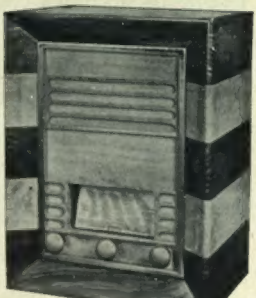
Sabato 16 Luglio, ore 20,30: III programma. Canti della terra d'Italia, orchestra ritmica.

— Ore 21,30: III programma. Orchestrina d'archi di ritmi e danze.

VETRIOLO Bagni arsenico-ferruginosi a cura climatica a 1500 s. m. - Autocorriera dalla staz. fer. di LEVICO (Trentino) in 40 min.-Giugno-Settembre
MODERNISSIMO STABILIMENTO BAGNI
GRAND HOTEL MILANO - HOTEL TRENTO

L'apparecchio facilmente trasportabile

UAL·UAL



Tipo A

ONDE CORTE E MEDIE

4 VALVOLE SERIE "O" FINE - FORTE POTENZA DI USCITA - BASSO CONSUMO DI ENERGIA CONTROLLO AUTOMATICO DI SENSIBILITÀ COMANDO DI SINTONIA DEMOLTIPLICATO SCALA PARLANTE MOBILE NEI TIPI "A" E "B"

Prezzo L. 986 in contanti

A rate: L. **120** in contanti e 18 rate mensili da L. **55**

VENDITA RATEALE A 30 MESI

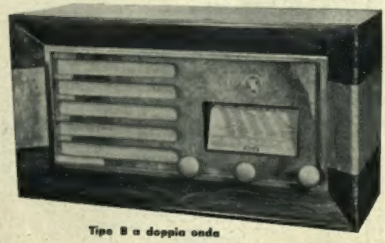
In contanti L. **100** e L. **37** al mese per 30 mesi

CON SOLE ONDE MEDIE

Prezzo L. 786 in contanti

A rate: L. **80** alla consegna e 30 rate mensili da L. **30**

Nei prezzi sono comprese le valvole e le tasse di fabbricazione. È esclusa l'abbonamento alla radiodiffusione



Tipo B a doppia onda

RADIOMARELLI

L'APPARECCHIO PIU' DIFFUSO IN ITALIA

Proteggete i vostri occhi contro l'abbagliante luce estiva!

Le lenti da occhiali neutre e graduate

ZEISS-UMBRAL

attenuano uniformemente l'intensità della luce, sopprimono anzitutto i raggi irritanti per l'occhio e concedono inoltre un ampio campo visivo nitido in tutte le direzioni dello sguardo senza alterare i colori naturali.

PRESSO TUTTI I BUONI OTTICI

OPUSCOLI ESPLICATIVI "UMBRAL 311" INVIA GRATIS A RICHIESTA

"LA MECCANOPTICA" - MILANO

CORSO ITALIA, 8 - TELEFONO 89-618

RAPPRESENTANZA GENERALE PER L'ITALIA E L'IMPERO

CARL ZEISS JENA

NEL MONDO DIPLOMATICO

* De Buenos Aires è pervenuta la notizia che il Senato della Repubblica Argentina, riunitosi in seduta segreta, ha approvato la nomina del nuovo Ambasciatore argentino a Roma nella persona di Manuel Malibran. A questa nomina è seguita la discussione in Senato per il riconoscimento della conquista italiana in Etiopia, la quale ha dato modo al senatore Sanchez Sorondo di riaffermare, contro il senatore socialista Alfredo Palacios, la sua ammirazione per l'Italia di Mussolini. Il senatore Palacios aveva proposto che il Governo argentino nell'accreditare il proprio Ambasciatore a Roma, mantenesse il principio del non riconoscimento dell'Impero etiopico. Far rivivere questa questione ha detto il senatore Sorondo, significa tentare di galvanizzare un cadavere.

L'Ambasciatore argentino sarà accreditato presso il Re Imperatore o non occuperà la sua carica. In quest'ultimo caso l'Argentina si troverebbe in una ben strana situazione; una nazione non può rimanere sorda e cieca di fronte ad avvenimenti di una indiscutibile evidenza. Il discorso polemico del senatore Sanchez Sorondo contro le cieche partigianerie del gruppo socialista, ha avuto ampi consensi in Senato ed è stato seguito con simpatia dalla parte migliore della popolazione Sud-americana.

* Si ha ragione di ritenere che il Governo dell'Unione Sud-Africana riconoscerà in un tempo assai prossimo la conquista italiana dell'Impero. Negli ambienti ufficiosi si fa rilevare che la sovranità italiana sull'Etiopia è già stata riconosciuta da moltissimi paesi. Si aggiunge che l'Unione del Sud-Africa non è in alcun guisa obbligata ad attendere che la Gran Bretagna ratifichi l'accordo anglo-italiano e riconosca essa pure l'Impero italiano di Etiopia. Contemporaneamente al riconoscimento la Legazione Sud-africana a Roma sarà opportunamente riorganizzata, perchè diventa atta ai suoi compiti giurisdizionali nell'Impero oltre che in Italia.

* L'Ambasciatore conte Aldrovandi-Marescotti è stato ricevuto dal Duce, al quale ha fatto omaggio del suo volume: «Nuovi ricordi e frammenti di diario» che fa seguito all'altro volume: «Guerra diplomatica».

* Nella sede della Legazione del Manciukuò a Roma il Ministro della nazione amica, recentemente visitata dalla Missione del Partito Fascista, ha dato un brillante ricevimento in onore dell'Ambasciatore Paolucci de Calboli e dei membri della Missione stessa. Al ricevimento del quale ha fatto squisitamente gli onori di casa la Consorte del Ministro del Manciukuò, sono intervenuti, oltre tutti i componenti della Missione, molte personalità del mondo politico e intellettuale, molti diplomatici, e molte signore italiane ed estere.

* Il R. Ambasciatore d'Italia a Washington, S. E. Fulvio Suvich, si è recato a Filadelfia, ricevuto dalle autorità e salutato dalla colonia italiana accorsa in massa con vibranti acclamazioni al Re Imperatore e al Duce. L'Ambasciatore ha visitato le numerose istituzioni italiane della città interessandosi alla loro attività ed esprimendo ovunque parole di soddisfazione e di incitamento. Successivamente S. E. Suvich ha partecipato a un banchetto offerto in suo onore dalla comunità italiana, al quale sono intervenuti anche il Sindaco e l'Ammiraglio comandante la base navale di Filadelfia. Il nostro Ambasciatore, rispondendo al saluto rivoltogli dagli organizzatori della manifestazione e dalle autorità presenti, ha messo in rilievo il contributo che la nuova Italia è chiamata a dare allo sviluppo della civiltà americana. Ha illustrato infine le grandiose realizzazioni dell'Italia fascista suscitando vivissimi applausi all'indirizzo del Duce.

* La Delegazione italiana del Guf che ha partecipato alle manifestazioni di Heidelberga della gioventù universitaria nazional-socialista, recatasi a Berlino, è stata ricevuta dal Ministro degli Esteri, von Ribbentrop e dall'Ambasciatore d'Italia, S. E. Attolico al quale ha espresso la sua soddisfazione per le accoglienze ovunque avute.

* In una clinica di Zagabria è morto il Ministro plenipotenziario Milan Rakic, il quale era conosciuto anche a Roma dove aveva trascorso sette anni della sua carriera diplomatica. Nel mondo letterario il Rakic era considerato come uno dei migliori poeti jugoslavi, autore, fra l'altro, di un ciclo di poesie sulla battaglia di Kossovo.

NOTIZIARIO VATICANO

* Il nuovo Ambasciatore di Spagna S. E. il dott. Don José Yanguas Messia, visconte di Santa Clara de Avedillo, ha presentato le credenziali del Governo di Franco nelle mani del Pontefice a Castel Gandolfo. L'udienza si è svolta con il consueto cerimoniale; ma nell'atto della presentazione è avvenuto uno scambio di discorsi che merita di essere segnalato. L'Ambasciatore ha detto che il suo atto non era un usuale formalismo protocollare, ma l'esecuzione di un mandato ricevuto da centinaia di migliaia di martiri e di eroi morti per la Spagna e per la causa cattolica. Ricordate le parole rivolte dal Papa nel '36 ai profughi spagnoli ha rilevato come Franco abbia dato la prova della sua coscienza cattolica, riparando, mentre ancora dura la lotta, alla iniqua legislazione dei rossi con l'abrogare il divorzio, con il mettere il Crocifisso nelle scuole, col richiamo dei Gesuiti. Nel tutto per la grande prova cui è stata sottoposta, la Spagna trova conforto nel constatare come la Provvidenza l'abbia chiamata ad essere esempio e monito delle Nazioni cui incombe il pericolo comunista. Il Papa è rimasto commosso del discorso dell'Ambasciatore ed ha detto, con le parole di S. Paolo, che alla Spagna ed al generale Franco si aprivano le sue labbra ed il suo cuore allo scopo di poter palesare tutta la sua benevolenza e tenerezza. Ha assicurato della sua continua preghiera perchè sulla Spagna vittoriosa torni a risplendere presto la luce della pace e della serenità. Il nuovo Ambasciatore è una delle personalità più distinte fra quelle che hanno dato al movimento di Franco, l'adesione di un gran nome. Nato nel '90, fu Deputato, poi giudice all'Aja e Ministro degli Esteri dal 1925 al 1927 sotto De Rivera. Il giorno successivo si è recato in Vaticano per la visita al Card. Pacelli, e in San Pietro per l'omaggio alla tomba dell'Apostolo.

* Il Papa ha nominato Comandante della Guardia Palatina d'onore l'illustrissimo conte Francesco Cantuti Castelvetri, che già teneva il Comando interinale.

* La medaglia annuale del Pontificato, uscita il giorno di S. Pietro che segna l'anno XVII, incisa dall'incisore pontificio prof. Aurelio Mistruzzi, ha nel recto l'effige di Pio XI rivolta a destra e nel verso l'Ateneo Lateranense, l'opera di mag-

SELECT SELECT SELECT

per sciogliere le sostanze attive delle erbe e delle cortecce stimolanti l'aperitivo

L'aperitivo "Select"

ne contiene in giusta misura per essere veramente l'amico del vostro stomaco ed il compagno del vostro benessere

l'alcool è necessario

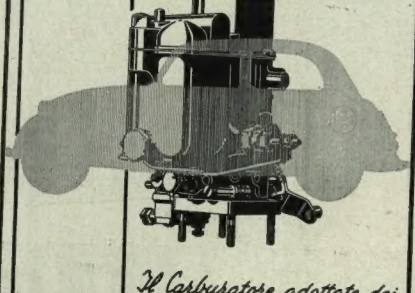
SELECT

L'APERITIVO DEGLI INTENDITORI

S. A. FRATELLI PILLA & C. - VENEZIA

SOC. AN. ITALIANA

SOLEX



Il Carburatore adottato dai Costruttori di automobili e preferito dagli automobilisti

TORINO
VIA NIZZA 133

TEL. 65-720-65-945

FABBRICATO INTERAMENTE IN ITALIA

LUXARDO ZARA

CHERRY - BRANDY

LA GRAN MARCA NAZIONALE

Alpe materna mi donò il respiro
Tutta la chiarità d'un'alba alpina
questa fresca "Bouquet" par ci dischiuda;
una fragranza d'aria montanina
sì soave spigiona che il sublime
incanto dà d'immacolate cime!
G. Bolza
BOUQUET DI LAVANDA
SOFFIENTINI
MILANO
BOUQUET DI LAVANDA

gior mole e importanza inaugurata nell'anno da Pio XI. La medaglia è stata coniata in tre esemplari — oro, argento, bronzo — dalla R. Zecca Italiana.

* Domenica il Papa ha ricevuto in udienza tutto il personale — dirigenti e operai — dei Servizi tecnici ed economici della Città del Vaticano accompagnati dal cav. di gr. cr. ing. Leone Castelli. Il Papa, nel suo discorso, si è detto particolarmente lieto di essere con loro perché essi sono sempre nella Casa del Padre anche quando lavorano, e li benediceva paternamente.

* La prima domenica di luglio ha avuto luogo nella Città del Vaticano la Commemorazione dei Protomartiri Romani con un discorso nella Piazza omonima e la processione eucaristica che ha percorso le principali strade della città. Recava il Sacramento il cardinale Pizzardo. L'ultima parte della processione si è svolta nelle prime ore di notte lungo la via delle Fondamenta con un grande effetto suggestivo.

* Nel « Russicum », il Pontificio Collegio Bizantino-Slavo fondato da Pio XI per assicurare la continuità del clero russo cattolico e sovvenire ai bisogni spirituali dei russi dispersi dalla rivoluzione, un alunno italiano Mario Brini è stato ordinato sacerdote secondo il rito bizantino-slavo. Il Brini, già studente al Massimo e laureato in legge nel '34 abbandonò lo stato laicale ed entrò al Russicum per votarsi al servizio dei fratelli di rito bizantino-slavo.

* Un altro rito di nuova singolare bellezza si è avuto nella Cappella delle carceri di Regina Coeli dove, nel giorno solenne di S. Pietro, assistendovi anche i detenuti, ha celebrato la prima messa in rito bizantino il padre Giorgio Moskwa della Compagnia di Gesù. Dopo la cerimonia, un detenuto ha offerto al sacerdote una pergamena da lui miniata ed un altro un mazzo di fiori esprimendo a nome di tutti i detenuti, con parole che hanno commosso fino alla lagrime, la più viva riconoscenza per la gioia portata in quel luogo di pena.

* Una comunicazione ufficiale informa che certo Vladislovas (Ladislao) Ereminas, nato a Ribinsk (Russia) il 23 aprile 1912, suddito lituano, dopo essere stato espulso da vari Istituti Ecclesiastici è riuscito con frodi, esibendo documenti falsi, a farsi ordinare Sacerdote. Pertanto per disposizione del Papa il medesimo Vladislovas (Ladislao) Ereminas è ridotto in pena allo stato laicale, senza lasciargli speranza alcuna di potere in avvenire essere comunque abilitato all'esercizio del sacro ministero.

LETTERATURA

* Un giovine soldato del Regno Italico, incolto, rozzo, solitario, ma dotato di meravigliosa energia, torna dalla sciagurata spedizione di Russia ed è possessore di una polizza donatagli da un ufficiale caduto, con la quale potrà ricuperare un piccolo tesoro frutto del saccheggio di un santuario. La sua terra è presso il delta del Po, nella allora deserta pianura ferrarese, dove genie miserabile campava quasi fuori di ogni legge, minacciata dalla fame e dalle ire dei gran fiume. Egli si tiene nascosto, diffidando di tutti; gli pesa quella lettera di credito, che sa di scomunica e di cattiva azione. Ma pure un giorno si arrischia a Ferrara e riesce prima a ricuperare i gioielli rubati e poi a convertirli in denaro contante. Con quel denaro si farà costruire un mulino sul fiume ed inizierà la nuova fase della sua vita. Ecco la situazione della quale Riccardo Bacchelli dipana le vicende del suo nuovo romanzo *Il mulino del Po* (ediz. Treves): sullo sfondo di trent'anni di vita italiana nascono, vivono e declinano uomini e donne della nostra magnifica razza, con le loro aspirazioni, i loro dolori ed i loro errori: l'arte di Bacchelli ha fatto di questo italianissimo libro un autentico e mirabile capolavoro, che nulla ha da invidiare a quasi romanzi storici e pseudostorici hanno avuto in questi ultimi tempi tanti onori di propaganda e di cassetta.

* Il favore incontrato fra il pubblico, quello femminile in specie, dalle prime dispense dell'*Enciclopedia pratica della casa* (ediz. Treves) opera chiara, pratica, esauriente, dilettevole, che risponde in pieno a tutte le esigenze della famiglia, si delinea fin da ora imponente.

In due volumi riccamente illustrati con tavole anche a colori e con figure nel testo, l'*Enciclopedia pratica della casa*, oltre alle materie di particolare interesse per le signore, quali la cucina, i lavori donneschi, la moda, la cura della bellezza, contiene capitoli che la rendono preziosa in tutte le esigenze pratiche della vita famigliare e civile, sia che si tratti del miglior modo di convitare oppure di curare un malato, di redigere un atto legale, di scegliere la villeggiatura o gli sports o di pensare alla carriera dei figli.

* La prima edizione di *Vita di manicomio*, di Lorenzo Gualino, pietlistra di fama, apparsa pochi giorni or sono nella ormai celebre collezione Treves *I Romanzi della Vita Vissuta*, sta per esaurirsi. A spiegare tanto interesse vale tra le altre l'autorevole voce di Bruno Brandi che, nelle colonne della *Gazzetta del Popolo*, scriveva:

Osservare per lunghi anni, giorno per

"S. A. I. P. O."
TORINO

IN TRE GIORNI tu sarai abbronzata come me...

Spargetevi il corpo di **AMBRA SOLARE** ed abbronzerete quasi istantaneamente, senza arrossare, senza soffrire, senza spelare.

Voi non prenderete mai un colpo di sole, e in meno d'una settimana sarete abbronzata come se foste al mare da un mese.

AMBRA SOLARE decompone i raggi del sole secondo la loro lunghezza d'onda, lo strato d'olio protettore arresta i raggi dannosi che scottano e lascia attraversare soltanto i raggi benefici che ammorbidiscono e rinforzano.

Sfruttate al massimo le vostre vacanze, immagazzinando della salute per tutto l'anno.

AMBRA SOLARE raddoppia l'efficacia dei bagni di sole e li rende assolutamente inoffensivi.

AMBRA SOLARE

LA GOTTA... il male che paralizza!

I dolorosi risvegli al mattino, lo spasmo incessante e lancinante, le ulcerazioni delle mani e dei piedi, la fastidiosa eczema, ecco i più comuni sintomi della gotta, una delle conseguenze dell'eccesso dell'acido urico nel sangue, (uricemia) L'uso costante dell'Idrolitina superlitiosa diuretica che scioglie l'acido urico e ne facilita l'eliminazione, protegge il vostro organismo contro le insidie dell'uricemia. Con l'Idrolitina si prepara un'acqua da tavola di sapore gradevolissimo « A tavola si forma l'acido urico, a tavola bisogna combatterlo »

Prof. FABIO VITALI VENEZIA

IDROLITINA

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

SUPERLITIOSA · DIGESTIVA · DIURETICA · SCIOGLIE L'ACIDO URICO

Aut. Prefettura Bologna N. 12283

giorno, gli esseri sconvolti dalla paziza; tentar di penetrare nei meandri di quegli spiriti perturbati per individuare i motivi occulti di tanto doloroso sconvolgimento, di tanti irragionevoli impulsi, cercar di arginare la corsa paurosa della folla; con l'austilio supremo della medicina; cercar di riacendere una vita smorzata o di lasciandare una mente perduta, tale è compito dell'alienista, dello psichiatra, del medico manicomiale insomma. Pagine scritte da uno di questi sanitari non possono che essere interessanti, palpitanti di virtù dolorosa d'umanità forte e profonda. Il dottor Lorenzo Quaglino, direttore di un grande ospedale psichiatrico, ha affidato a un suo recentissimo volume che porta il titolo tremendo di Vita di manicomio le memorie e gli appunti raccolti in un quarantennio di contatto quotidiano con mentecatti di ogni età e di ogni ceto accolti ricoverati nei manicomi, nelle « ville di salute », nei reclusori criminali

* È passato poco più di un mese dalla pubblicazione del volume di Renzo Segala Trincee di Spagna (Con i legionari alla difesa della civiltà) e già l'editore Treves ha dovuto provvedere d'urgenza ad una seconda edizione. Gli è che, una volta tanto, critica e pubblico si sono trovati d'accordo nel riconoscere nel libro del Segala l'opera saturiente ed organica che era desiderata da quanti volevano « veder chiaro » ed in pari tempo il racconto vario, spigliato, pieno di genialità e di fascino che attrae e seduce gli amatori del romanzesco. La più significativa testimonianza è proprio di questi giorni ed è dovuta a Cesco Tomaselli che nel Corriere della sera ha dichiarato: Il libro che Renzo Segala intitola Trincee di Spagna ha innanzi tutto il pregio di essere un libro. La riproduzione della materia, il taglio dei capitoli, la presentazione degli uomini, delle battaglie, i sentimenti, tutto ciò che si legge è obbiettivamente vero e drammaticamente vivo... I combattimenti, gli eroismi e le amarezze dei Legionari italiani, l'entrata a Bilbao e a Santander, l'offensiva verso le foci dell'Ebro, il trabocchare come di fiume in piena della guerra di movimento (spirano a Segala i più efficaci capitoli del libro e alcune delle migliori pagine che siano state scritte sul dramma spagnolo. Il libro cammina verso la fine senza che mai il lettore sospetti di aver già letto quei casi e quegli eventi, perchè in realtà essi gli sono stati presentati in forma nuova, colorita, arricchiti riversati da quel pathos che è sostanza di umanità

* Tutti parlano di Guttersmo il IV volume del celebre Ciclo umoristico di Guido Biacchini: Voci contro il tempo antico, come tutti han parlato appassionatamente delle opere precedenti del medesimo Ciclo Itinerario galante Storia immorale, Vera storia di Don Giovanni (20° migliaio)

Guttersmo, il libro dal titolo misterioso, è già alla IV edizione per i tipi di Cesalina

* Alla collana dei romanzi storici I Condottieri, edita da G. B. Paravia e diretta da Vittorio Emanuele Bravetta, appartiene il libro intitolato Cesare Germanico di Enrico Hasse.

La potente figura del Sero Condottiero vendicatore di Teutoburgo è lumeggiata magistralmente dalla scrittrice con elementi storici vivificati da una stile colorito e vigoroso

* Libro delle meraviglie è il titolo di un libro di Gloria Gazzeri, una bambina di sette anni, appartenente a una famiglia romana in cui l'arte e la letteratura scendono per li rami. Questo libro, edito da Bemporad, segue le Pagine scelte dettate da 3 o 5 anni edite dal Signorelli si compone di una trentina di favole e di alcune poesie scritte parola per parola mentre erano pronunciate. Di questa piccola autrice si sono occupate le « Stanze del Libro » di Roma in una conferenza della dottoressa Adele Pontecorvo Perlici sui fanciulli prodigio

BELLE ARTI

* Giunge notizia che, per vivo interessamento di S. E. Bottai, la famosa Pietà di Michelangelo, che si conserva in Palestrina in una chiesuola di proprietà principesca, entrerà a far parte del patrimonio artistico dello Stato. Con la cooperazione di alcuni mecenati quest'opera poderosa del grande genio italiano verrà acquistata e donata allo Stato, che provvederà al suo collocamento in un Museo, particolarmente dedicato a Michelangelo che forse sarà ordinato a Firenze

* L'Accademico Romano Romanelli è stato invitato dal Governo albanese allo studio di un monumento da erigersi al grande eroe nazionale Skanderbeg. In Tirana sulla piazza littoriale all'eroe medesimo

* La Quinta Mostra interprovinciale d'arte del Sindacato Belle Arti di Abruzzo Molise è stata inaugurata a Teramo. Numerosi gli espositori e spesso assai notevoli le opere che denotano negli artisti abruzzesi un vivo risveglio e gran desiderio di rinnovamento

* Nell'aula magna della Clinica Chirurgica di Torino, è stata inaugurata una vasta composizione pittorica, in onore del grande chirurgo Antonio Carle, pregevole opera dei pittori Gregorio Calvi di Bergolo e Fò d'Ostiani. Il dipinto, ov'è figurato il Maestro nella sala operatoria, circondato da illustri chirurghi che furono suoi allievi, è composto con equilibrio e risolto, nelle sue molteplici difficoltà, con non comune perizia.

(Continua a pag. 69)

I prodotti "MATOSA" devono essere i vostri fedeli compagni, perchè la loro speciale preparazione a base di ORMONI e VITAMINE, vi assicura il miglior nutrimento della pelle e la miglior difesa contro il tempo.

MATOSA DETERGENTE 1
MATOSA
MATOSA GIORNO 3
MATOSA

Matosa

CREME DI BELLEZZA

Chiedete l'opuscolo A alla:

SOC. AN. "MATOSA" - VIA CARLO FARINI N. 51 - MILANO

Bastano due dita...

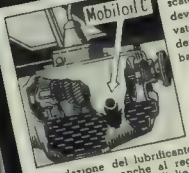
Bastano due dita per manovrare la leva del cambio, dopo che la vostra vettura ha ricevuto un Servizio Mobiloil. Tutto funziona facilmente, silenziosamente.... mai prima d'ora avrete notato una così perfetta aderenza della macchina alla vostra volontà. Vale la pena di provare questa soddisfazione!

Come gli ingranaggi, così tutti gli altri organi del motore e del telaio della vostra auto ricevono le più attente cure dagli specialisti del Servizio Mobiloil.

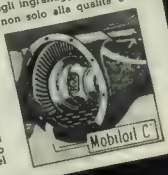
VACUUM OIL COMPANY S. A. - I.

IL SERVIZIO MOBILOIL: N. 3 - Gli organi di trasmissione

Il Servizio Mobiloil tiene conto, nei minimi dettagli, delle particolarità costruttive e delle esigenze di funzionamento della vostra vettura, nella perfetta lubrificazione degli ingranaggi, leve e giunti di trasmissione.



Quel poco olio che è contenuto nelle scatole del cambio e del differenziale deve resistere per 6 17000 Km alle elevate pressioni che si sviluppano fra i denti degli ingranaggi. È essenziale badare non solo alla qualità e alla gradazione del lubrificante impiegato, ma anche al regolare controllo del livello d'olio ed ai periodici ricambi. Il Servizio Mobiloil provvede a ciò nel modo più razionale.



SERVIZIO RAZIONALE

Mobiloil

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXV - N. 28
10 LUGLIO 1938 - A. XVI

Agricoltore fra gli agricoltori, nudo il torso possente sotto il sole « che va particolarmente a genio agli uomini della zolla e della grande estate », nei fertilissimi campi di Aprilia, in quell'Agro Pontino dove prima dell'avvento fascista regnava la più squallida millenaria desolazione, il Duce pronunciò un discorso che fu lieta novella al popolo italiano e fierissimo monito ai « fronte antitaliano e antifascista nel quale si intruppano i rifiuti di tutte le Nazioni ».

L'ITALIA BASTA A SE STESSA

PANE FARINE E PASTA

Abbiamo assistito, nelle settimane scorse, ad una vera e propria campagna in grande stile, da parte della stampa antifascista internazionale, che prende ispirazione da Mosca. Si volle far credere che l'Italia non era in grado di sostenere la sua politica imperiale perché la crisi economica e finanziaria batteva alle sue porte e con urgenza allarmante. Quali magnifiche prospettive per tutti i disfattisti nascosti! Quale rifiorire di speranze sui campi rossi di Spagna, sgomenti dalle truppe di Franco e dai legionari accorsi dall'Italia a difendere la minacciata civiltà occidentale! E quale attesa ansiosa in quanti non sanno rassegnarsi alla potenza indistruttibile dell'asse Roma-Berlino!

Si diceva: il Fascismo è alle prese con la realtà economica, più forte di tutte le ideologie; sta per suonare l'ora del redde rationem. Questa è la volta di Mussolini, domani sarà quella di Hitler. La prova delle prove era offerta dal pane. Quale più grave onta esiste di prestigio — si domandavano i capi e i subalterni di tutte le pseudobili Internazionali — può fare un paese che è costretto a fabbricare il pane miscelato? Uno scrittore militare della France militaire, dimenico del ne autor, non arrivò perfino a scrivere che la miscela sarebbe stata portata dal 20 al 60 per cento? E l'ex ministro Dormoy, in una riunione tenuta domenica scorsa a Remiremont, non si abbandonava a previsioni addirittura insensate? «Mussolini è guatato da tutte le parti dalla guerra e dalla miseria. L'Etiopia e la Spagna costano caro al suo popolo. Inoltre egli manca di grano e non ha denaro per procurarsene. E allora? La pazienza è una virtù politica». Gli replicava Maurras: «Dormoy è un imbecille e un pappagallo».

Queste profezie, queste benevole aspettazioni dei nemici dell'Italia sono andate ancora una volta deluse.

Nella questione del pane, del nostro pane quotidiano, c'è, prima di tutto, da considerare l'aspetto strettamente economico, che si riassume nella difesa della nostra bilancia commerciale. Fu in vista di ciò che il Duce intraprese la battaglia del grano, che doveva, mediante l'intensificazione del rendimento unitario, aumentare la produzione totale di questo prezioso cereale, lasciando invariata la superficie coltivata. Con quali risultati è noto a tutto il mondo. Nell'anteguerra la produzione media annuale del frumento destinato alla panificazione ed alla pastificazione si aggirava sui 45 milioni di quintali contro un fabbisogno di 60 milioni (popolazione 37 milioni; quindi ogni abitante doveva provvedersi ogni anno di 40 kg. di frumento all'estero per completare il suo fabbisogno annuale in pane. Nell'ultimo quinquennio la produzione nazionale media di aggira sui 72 milioni per i 44 milioni di abitanti e, quindi, al completamento del suo fabbisogno annuale in pane ogni abitante deve provvedere a comperare all'estero kg. 18 di frumento, di cui un risparmio di kg. 22 in confronto all'anteguerra, da pagarsi in oro e per l'importo di circa 80 lire. Per gli effetti della battaglia del grano ogni cittadino viene scaricato di un peso annuale di ben 80 lire, senza tener calcolo dell'enorme beneficio economico che deriva dal fatto di evitare di mandare all'estero valuta in oro (il frumento non si può acquistare in altro modo che con oro alla mano) ciò che concorre ad evitare una forte svalutazione della lira e, quindi, una corrispondente svalutazione della ricchezza dei singoli cittadini. Come si vede, il modesto sacrificio di consumare del pane miscelato imposto da momentanee necessità corrispondenti alla saldatura fra un raccolto e l'altro, val bene la posta.

Veniamo alla situazione attuale. Essa si presenta in termini molto più semplici di quanto vogliono dare ad intendere i disfattisti dei fronti popolari. Il raccolto granario del 1937 è stato ottimo. Tuttavia, per vicende stagionali, la resa è stata alquanto inferiore al normale e il prodotto si è trovato anche in uno stato di umidità che ha diminuito le possibilità di una buona conservazione. Di qui la necessità delle miscele, che mirano precisamente a compensare eventuali deficienze di grano. A tale scopo si è utilizzato soprattutto il granoturco, perché esso è il cereale che da noi si produce in maggiore quantità, subito dopo il grano, e perché presenta eccellenti qualità nutritive.

La miscela fu praticata nel novembre del 1937 nella misura del 5 per cento e, successivamente, portata al 10, quindi al 20. Essa non diede luogo a inconvenienti degni di rilievo, perché il pane che se ne ottenneva presentava requisiti nutritivi e igienici normali. Fu solo nel mese di giugno che si avvertirono alcune difficoltà nella produzione delle farine miscelate. Tali difficoltà provenivano dalla forte richiesta del granoturco in confronto della disponibilità, che determinava, fra l'altro, un notevole inasprimento dei prezzi. Fu per queste ragioni che, nel periodo della saldatura, si rilevò opportuno di utilizzare nella panificazione anche il grano duro, di cui si era avuta un'abbondante produzione. È risaputo che la farina di grano duro, nonostante il suo inestimabile valore nutritivo, si presta meno bene dell'altra alla panificazione, dato il suo tipo granuloso. La questione fu oggetto di attento esame da parte delle competenti autorità, le quali deliberarono due provvedimenti in tutto conformi alle necessità del momento. Prima di tutto si decise di acquistare del grano tenero dall'estero e in quantità tale da garantire l'approvvigionamento fino a quando non fosse disponibile il nuovo raccolto. In secondo luogo, si autorizzarono i Prefetti di quelle Provincie nelle quali fosse maggiormente sentita la scarsità di granoturco, a permettere, in via provvisoria, la produzione di un tipo unico di farina abburattata all'80 per cento destinata alla confezione del pane. Questa misura fu adottata in attesa che il mercato del granoturco ritornasse alla normalità, il che avverrà automaticamente col prossimo raccolto. Si trattava, come risulta a prima vista, di evitare onerose importazioni, di una situazione transitoria, limitata al periodo acuto della saldatura fra i due raccolti.

E se il nuovo raccolto andava male? Fino a poche settimane fa le previsioni non parevano consentire nessun ottimismo. Di qui le fantasie e le gioiose escandescenze di tutti i nemici del nostro Paese, alle quali abbiamo già accennato. Senonché, a deludere il disfattismo internazionale, interveniva, nella seconda metà del giugno scorso, un comunicato del Ministero dell'Agricoltura annunziante un sicuro miglioramento delle previsioni che si erano fatte ai primi di maggio, dopo la lunga siccità, le gelate e i freddi eccezionali della seconda metà di aprile. Queste confortanti notizie venivano confermate il 2 luglio alla Corporazione dei cereali dal ministro Rossoni, lieto di dichiarare che, se si eccettuavano tre o quattro regioni, tutte le altre mantenevano inalterati i loro quantitativi normali. A conti fatti, si può calcolare su un raccolto di settanta milioni di quintali di grano e di grano ottimo. «Non si è mai visto — sono parole del Duce — del grano così pulito e di un peso specifico così alto, come quello di quest'anno».

Contemporaneamente, si ha la certezza, in seguito alle più attente rilevazioni, che tutti gli altri raccolti, del granoturco alla fava, dal riso ai foraggi, dalla canapa alla bietola, si presentano in condizioni assolutamente soddisfacenti e in proporzioni non inferiori a quelle dell'anno passato.

Si può quindi ritenere superato il periodo contrassegnato dalla saldatura ed è in relazione a questi dati, sicuramente acquisiti, che la Corporazione, presieduta dal Duce, votava, il 2 luglio u. s. alcune deliberazioni di importanza capitale, in tutto conformi alle esigenze del mercato, dell'economia generale, del commercio, dei consumatori. Esse si distinguono per la loro semplicità e praticità e sono tali da autorizzare la massima fiducia nel presente e nell'immediato avvenire. Il fatto stesso che la miscela viene ridotta dai venti al dieci per cento definisce meglio di qualsiasi considerazione la realtà della situazione. Avremo soltanto due tipi di farine miscelate al dieci per cento, in luogo di quattro, la qual cosa semplifica tutti i procedimenti tecnici ed assicura, in ragione della stessa uniformità, la bontà del prodotto posto in commercio. A questo proposito, non si può non rilevare che nelle miscele sarà impiegato esclusivamente granoturco e che alla panificazione sarà destinato soltanto grano tenero, la qual cosa elimina alcuni degli inconvenienti che si erano notati nelle settimane scorse quando, cioè, fu usato anche grano duro: inconvenienti che non riguardavano affatto le qualità nutritive del pane così confezionato, ma certe difficoltà nella panificazione (inerenti alla cottura), per le quali si richiedevano speciali cure e attenzioni.

Fissato il principio di impiegare in tutto il Regno una miscela al 10 per cento per la farina e per il pane destinati alla vendita, viene consentito di macinare senza obblighi di miscela (ma con l'obbligo di abburattamento all'80 per cento) a quei piccoli molini di carattere artigianale, che ricevono dai contadini il grano e che a questi

consegnano la farina ricavata dallo stesso grano (molini per conto di terzi, come si legge nella mozione votata dalla Corporazione); a quei molini, cioè, che non esercitano il commercio delle farine. Tale provvedimento è stato determinato dal doveroso riconoscimento di un beneficio che va riservato ai diretti produttori, dall'evidente impossibilità di esercitare un efficace controllo su questa attività artigianale, dalla difficoltà, per questi molini, di procurarsi farina di granoturco per le miscele e, infine, dalla considerazione che i rurali di molte zone già consumano notevoli quantità di farina di granoturco sotto forma di polenta.

Viene, poi, lasciata ai Prefetti l'autorizzazione di prescrivere l'impiego di farine non miscelate ad un abburattamento unico dell'80 per cento in circostanze particolari. Quali possono essere queste circostanze particolari? La mozione non precisa, in quanto saranno esaminate caso per caso. Tali circostanze, meritevoli di eccezione, si verificheranno, in primo luogo, quando manchi il granoturco per la miscela e ciò potrà accadere specialmente nell'attuale periodo di tempo, che va dal nuovo raccolto del grano (15 luglio) al nuovo raccolto del granoturco (15 settembre). Eventualmente, si potranno anche verificare in zone eminentemente rurali, dove è assai estesa l'attività dei molini per conto di terzi.

Per la farina posta in commercio e destinata alla panificazione (circa 40 milioni di quintali) vengono stabiliti come si è già detto, due tipi di farine miscelate al 10 per cento. Qua occorre un chiarimento. Attualmente, la legge del 1932 stabilisce che le farine poste in vendita possono essere di quattro tipi chiamati 00, 0, 1, 2, che si differenziano l'uno dall'altro per caratteristiche organolettiche (ceneri, cellulose, glutine) e corrispondono a diversi tassi di abburattamento. Con le nuove disposizioni questi tipi saranno ridotti a due. La mozione non precisa quali saranno le caratteristiche organolettiche di questi due tipi. Probabilmente il primo tipo corrisponderà a caratteristiche fra l'attuale tipo 00 e il tipo 0 e, cioè, con un abburattamento inferiore all'80 per cento, che potrà andare dal 60 al 63. Il secondo tipo, probabilmente, corrisponderà a caratteristiche fra l'attuale tipo 1 e il tipo 2, cioè con un abburattamento di circa l'80 per cento. Ambedue questi tipi saranno poi miscelati col 10 per cento di farina di granoturco degerminata e prodotta ad una resa di circa il 65 per cento. Il primo tipo, di qualità più pregiata, sarà destinato alla pasticceria e al pane «speciale». Non è precisato che cosa la mozione intenda per pane speciale. Con tutta probabilità, si tratterà del pane di lusso a piccolo formato e dei grissini destinati specialmente agli alberghi (esigenze del turismo) ed ai malati.

Di particolare importanza il comma quinto, che riguarda la panificazione e le paste alimentari. Il grano prodotto in Italia è di due tipi: grano duro, coltivato nel Mezzogiorno (Tavoliere delle Puglie e Sicilia), e grano tenero, coltivato in tutto il resto d'Italia.

Il grano duro, ricco di glutine e povero di amido è specialmente indicato per la fabbricazione delle paste alimentari (ecco perchè le paste del Mezzogiorno sono più pregiate di quelle del Settentrione), mentre il grano tenero, ricco di amido e con un glutine più elastico, è particolarmente indicato per la panificazione. Nel 1937-1938, temendosi che non fosse sufficiente la produzione del grano duro per il fabbisogno di paste alimentari, fu reso obbligatorio l'impiego, nella pastificazione, di farine miscelate in una data percentuale di grano tenero e grano duro. Questo determinò un certo «declassamento» delle nostre pregiate paste. La mozione riafferma il principio che per le paste alimentari sia impiegato tutto grano duro e che, invece, per il pane, sia impiegato grano tenero.

Non si può, da ultimo, non mettere nel dovuto rilievo che la Corporazione ha impegnato la responsabilità delle categorie e quella diretta e personale dei loro dirigenti sindacali all'esecuzione perfetta delle decisioni prese sotto l'altissima presidenza del Duce. Provvedimenti severi sono contemplati per gli eventuali trasgressori. Ma non ci si abbandona certo ad ipotesi infondate, se si prevede che essi non avranno ragione di essere applicati, perché lo spirito corporativo, la disciplina di quanti sono impegnati al successo dell'economia nazionale in questo importante settore, autorizzano la massima fiducia.

Questa la situazione, nella sua realtà. Essa consente la massima fiducia ed è tale da confondere tutti i nemici del nostro Paese. E riferendosi a questi dati bene accertati che il Duce, iniziando la mietitura nell'Agro redento, ha proclamato che stava crollando «nella vergogna la più recente e la più odiosa speculazione del fronte antiitaliano e antifascista, nel quale si intruppano i rifiuti di tutte le nazioni: la speculazione sulla fame del popolo italiano in conseguenza del mancato raccolto del grano». L'Italia di Mussolini non si piega. Essa basta a se stessa e in ogni caso saprebbe sempre bastare a se stessa.

SPECTATOR

IL SALTO OLTRE LE BAIONETTE

Il Duce con la sua presenza fra i gerarchi partecipanti alle esercitazioni sportive ordinate dal Segretario del Partito conferma l'importanza materiale e morale dell'avvenimento che ha un esemplare valore per i giovani alla cui formazione atletica i gerarchi stessi sono preposti. Qui assieme al Duce e al Ministro Starace, è anche il Ministro della Cultura Popolare Alfieri

BENEDETTO Croce è un grande filosofo; ma nessuno saprebbe imaginarlo a cavallo come Marc'Aurelio, che era pure un grande filosofo. Ogni tempo ha la sua mentalità e il suo costume. A chi osservasse che la famosa statua del Campidoglio fu eretta all'imperatore e non al filosofo e che nemmeno ai tempi di Roma antica i filosofi andavano a cavallo, risponderei che non ha torto, ma che la sua osservazione chiarisce, come meglio non si potrebbe, l'incapacità di molta gente a comprendere le cose nuove che il Regime cerca di introdurre nella vita degl'Italiani in sostituzione delle vecchie che l'Era Fascista decisamente condanna.

Il nostro discorso si riferisce in modo particolare alle recenti prove sportive dei Federali. Proprio nel momento in cui qualcuno sospettava che i gerarchi provinciali stessero per burocratizzarsi; per calzare il manicotto nero al gomito — simbolo immortale di quella travetteria amministrativa in cui si vide la baldanza del giovane Stato unitario correre il rischio di esaurirsi prima di vivere — Achille Starace ha chiamato a raccolta i suoi più diretti collaboratori facendoli partecipare alle stesse gare alle quali, sino a poco tempo fa, intervenivano per dare, con la bandieretta in pugno, il segnale della partenza, o per distribuire, alla fine, coppe e diplomi ai vittoriosi.

Naturalmente i sedentari dall'animo guasto per eccesso di ozio e di ipercritica, hanno voluto vedere soltanto la gara sportiva. Secondo il solito si è confuso l'episodio con la mentalità che lo ha determinato. Sopra tutto non si è inteso che i tempi dei maestri i quali dovevano insegnare e magnificare le cose che non sapevano fare; dei capi che, per mancanza di preparazione, erano costretti a mascherare col rigore la loro insufficienza, sono per sempre tramontati. Oggi ciò che conta è la mentalità. Il Fascismo vuole che chi comanda si trovi sempre nella condizione di saper mettersi al posto di chi obbedisce, affrontando, con la pienezza delle facoltà fisiche e morali di cui dispone, le stesse prove degli uomini che gli sono affidati. E poiché i Federali hanno in pugno la gioventù delle cento provincie d'Italia e debbono curarne la preparazione fisica oltre che la salute morale, è indispensabile che essi escano senza indugio dal chiuso degli uffici, vivano e agiscano a torso nudo, affrontino la fatica e il rischio delle gare, rappresentino, insomma, il tipo dell'italiano nuovo, che in un quarto di secolo ha rovesciato i luoghi comuni di una stupida ipocrita concezione di vita la quale, ispirandosi al più balordo dei romanticismi, non riusciva a concepire l'uomo di Stato senza cilindro, redingote, e un po' di autorevole gotta; il generale senza i baffoni all'Umberto, tenuti su con lunghe e straziantí pratiche notturne affidate a quello strumento di tortura che era il piegabaffi; il filosofo senza una imponente barba mosaica e il poeta senza zazzera, mal di stomaco, lue, e tendenza all'alcoolismo'

Il Partito non chiede ai Federali di vincere le gare, di sostituirsi agli atleti, ma di dar prova di carattere e di volontà. Chi si prodiga esercita nel comando un reale fascino; l'esempio genera emulazione e tiene desta la fiamma dell'entusiasmo. Quando Mussolini vola tutti gli italiani degni di questo nome vorrebbero volare con lui. Dietro il suo esempio cade il peso degli anni. Noi, della sua generazione, gli dobbiamo anche questa gratitudine: ci ha ringiovaniti!

Guardiamo per un momento nella storia della nostra stirpe. Ai tempi della repubblica degli Scipioni essa stirpe era già la più forte del mondo; ai tempi dei Cesari anche la più agile e la più disciplinata. La storiografia democratica raffigura la forza romana costruita su due elementi: in alto, un'aristocrazia geniale, volitiva, ma fisicamente oziosa e con tendenze goderecce; sotto, una collettività innumere di schiavi priva di coscienza cittadina, impiegata nei più duri sacrifici di sangue.

Questa schematizzazione interpretativa del più grande fenomeno di potenza politica dell'umanità non ha base anche se riferita al periodo della decadenza. Nella vita romana l'esempio dei capi fu sempre il fondamento etico della loro reale autorità; con l'esempio l'imperatore sapeva di poter tenere in pugno le legioni dopo averne conquistato il favore elettivo. L'accusa più grave che poteva essere lanciata dal Senato contro un imperatore fu quella di cuore fiacco e di animo imbelle. La psicologia del romano è tutta fondata sul coraggio, sulla gagliardia fisica e sull'onore. I fattori puramente biologici della razza trovano il loro potenziamento nella volontà che è un fattore superlativamente morale. Il cittadino conta per quello che può, ma anche per ciò che vuole: di qui una continua complessa attività fisica morale e intellettuale, la quale produce un tipo di uomo che dev'essere ancora superato.

Nel periodo della repubblica, quando la potenza romana appare quasi gelosa di sé stessa l'esercizio della politica è strettamente legato a quello delle armi. Non può esercitare un mandato nella vita civile chi non ne abbia prima acquistato il diritto nella vita militare. Il principio di autorità è in dipendenza della prestanza fisica e della preparazione morale di chi tale principio dovrà rappresentare. Nasce in tal guisa quel «civis» di cui la statuaria ci ha lasciato un modello eterno.

Il nerbo della romanità, dalla repubblica all'impero, è il soldato, il cittadino-combattente. L'esercizio delle armi nasce come un diritto della classe che ha in mano il potere politico. E poiché chi entra nella vita militare acquista la possibilità di salire in un secondo tempo tutti i gradini della gerarchia civile, lo Stato si preoccupa che siano dichiarati atti alle armi solo quei cittadini che abbiano determinate qualità fisiche e morali.

Nelle norme di leva per le legioni è scritto: «*Bisogna tener conto non tanto della statura quanto della vigoria. Guardare e scegliere i capaci alle guerre dall'aspetto, dagli occhi, dalla generale conformazione delle membra. Saranno ritenuti atti al servizio militare quelli che hanno occhio acuto, il collo eretto, il petto largo, le spalle muscolose, le braccia forti, le dita lunghe, moderato il ventre, le gambe sottili, polpacci e piedi non troppo carnosi ma nervosi e asciutti. Quando trovi in un coscritto tali qualità non dovrai guardare troppo alla statura; è più utile infatti avere soldati più forti che alti.*»

Vedi in queste norme il senso realistico dei romani, che, in fatto di educazione fisica, non si lasciano mai sorprendere dall'estetismo greco. In guerra la virtù conta più della bellezza. Si sa che i romani, come gli italiani di oggi, non erano alti di statura e la loro forza risultava spesso a scapito dell'armonia. Ma il modello che essi si propongono è virile come le statue dei Cesari schierate lungo la Via dell'Impero. Il concetto della prestanza fisica non mira all'arte, ma alla pratica militare e alla politica. «Corpo sano, mente sana» è in fondo un principio morale di natura utilitaria. Per i romani la bellezza prassitelìana è un lusso di importazione, un ornamento, non un ideale di vita. Roma non considerò mai la Grecia antagonista degna di lei, bensì Cartagine. Le parentele della politica sono più forti di quelle che si rintracciano nello stile e nella cultura. L'Ellade dei poeti e dei filosofi è un mondo che piacerà ai romani quando incominceranno a disabituarsi dalle rudi fatiche del campo e l'eccesso di potenza ottunderà nel loro spirito il bisogno di riforma e il gusto dell'audacia nelle costruzioni legislative.

Ma veniamo a un'epoca più prossima a noi. In nessun paese crediamo più che in Italia fra il diciottesimo e il diciannovesimo secolo l'educazione fisica precipita tanto in basso. Assistiamo al trionfo dei medici, dei farmacisti e dei ciarlatani. Tutta la concezione della vita sembra impostata sulla rinuncia al più piccolo sforzo muscolare. E siamo invece alla vigilia delle grandi invenzioni destinate a scatenare nell'animo umano la passione, oggi quasi parossistica, del movimento!

Solo quarant'anni or sono chi praticava qualche sport audace correva il rischio di essere considerato una persona poco seria. Ai professori di università era bensì consentito di ubriacarsi, di parlare nei comizi, di bestemmiare lo Stato, non di tuffarsi nelle acque del mare o di partecipare a una cordata sulle creste delle Dolomiti. Le nostre spiagge erano deserte; non meno deserte le montagne. Nella marina da guerra si tollerava che gli equipaggi non sapessero nuotare. L'educazione fisica delle truppe era ciò che di più penoso si possa imaginare. Affidate a comandanti di Compagnia già vecchi uscivano qualche raro giorno dalle vecchie diroccate caserme cittadine con trenta chili di zaino sul groppone, il pesante cappotto azzurro ripiegato a coda di rondine, seguite dal carrozzone dell'ambulanza, unico ideale del soldato dopo i primi cinque chilometri di marcia.

Del resto, fondata la nuova scuola italiana fra il '59 e il '70, fu esclusa da essa ogni forma di vera e propria educazione fisica. Le lezioni di ginnastica — un'oretta alla settimana — si svolgevano in vecchie aule chiuse che di solito erano refettori di confraternite religiose adattati alla peggio ad uso di palestra. I giovani erano sprovvisti di ogni divisa. Chi avesse osato comparire davanti al maestro — nel più dei casi provenienti dai sottufficiali dell'Esercito — in mutandine e petto nudo avrebbe certamente corso il pericolo di essere espulso da tutte le scuole del Regno.

L'educazione militare di quei tempi era... l'antimilitarismo. Gli stessi professori tenevano bordone all'andazzo. Un po' di sovversivismo aiutava la carriera. Si diceva che l'Italia era nata democratica e pacifista. Nella compagine del Governo i generali e gli ammiragli erano dei tollerati. Il giorno in cui Giovanni Giolitti regalò alla Nazione l'unico Ministro della Guerra borghese sembrò che un ideale fosse stato raggiunto.

La massoneria, per accertarsi della maturità spirituale di chi batteva alla sua porta, ricorreva a una camera oscura detta della meditazione in cui fra sentenze, moniti, drappi simbolici, ingenui strumenti di tortura morale, teschi ecc. brillava la lama di un pugnale. Il comico e il macabro si davano la mano. Eppure quanti uomini di alta mente passavano attraverso quella prova senza accorgersi del ridicolo. Con l'infantile satanismo di quelle pratiche settecentesche si era fatto dell'Italia un grande borgo diviso e contristato dalle fazioni. Meglio il torso nudo che il grembiulino massonico! Insieme con la salute ne guadagna l'estetica. Meglio, sopra tutto, il salto di Starace oltre la siepe delle baionette e il cerchio di fuoco. È una pratica morale che seppellisce per sempre i ricordi legati alla «camera della meditazione».

Non solo la vita militare mancava di ogni autorità sulla vita civile, ma questa esercitava la sua peggiore influenza su quella, con un indirizzo etico contrario agli interessi della Nazione. Uno dei maggiori inconvenienti della nostra guerra contro l'Austria, specie nella prima fase, fu determinato dall'assoluta insufficienza militare della nostra classe politica, la quale si trovò a dover prendere le più gravi decisioni in una materia affatto sconosciuta. Ma già allora per gl'Italiani un po' colti era cosa naturale che in Germania, dopo la guerra del '70, magistrati, professori, uomini di lettere, politici, scienziati tenessero in onore grandissimo poter aggiungere, nella carta da visita, al titolo accademico il grado ricoperto nell'esercito, e che il fondatore dell'impero tedesco avesse preferito passare alla storia con la divisa di generale e l'elmo a chiodo saldamente piantato sull'ampio cranio di ferro. Eppure Bismarck non era che un politico come Orlando, Salandra, Sonnino e il venerando Paolo Boselli.

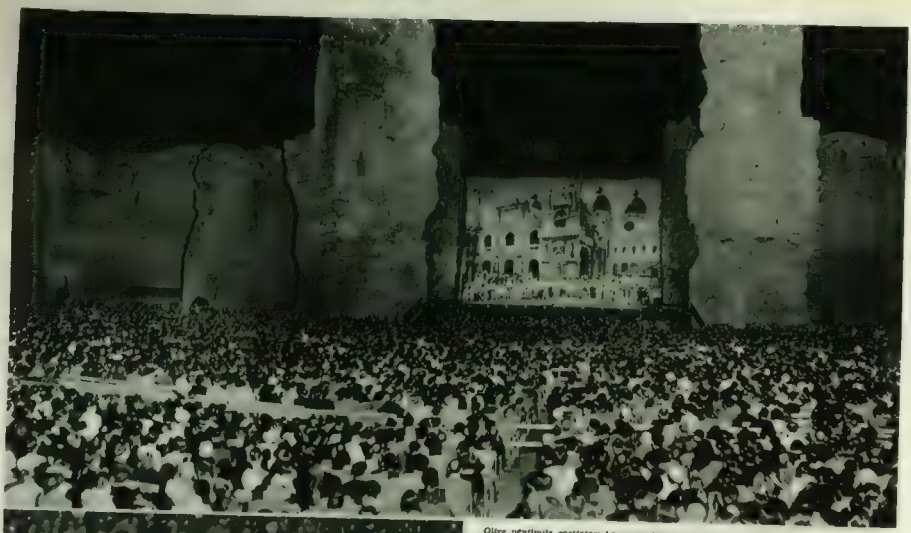
Dal giorno in cui il Partito Fascista ha cessato di essere un organo con funzioni meramente politiche, in antagonismo con altri partiti e per il fatto della sua evoluzione è diventato milizia nel senso più antico e più modernamente ampio della parola, si può dire che sia stato posto il problema della preparazione fisica dei Segretari Federali. Questi debbono regolare, controllare, incitare istituzioni le cui finalità vanno dal miglioramento della razza alla preparazione bellica del popolo. Come potrebbero essi compiere adeguatamente la loro funzione, essere di esempio ai giovani e agli anziani se non avessero una preparazione e sopra tutto se non possedessero una mentalità in continuo esercizio? Vestire una divisa è facile; esserne degni è difficile. La dignità si acquista con l'esercizio e con la fede.

Il miglioramento fisico della stirpe italiana è già visibile nella generazione che ha fatto la guerra: la grande guerra. Ci siamo riaccostati al sole, all'acqua, alla terra: elementi fondamentali dell'eterno cosmo. Il rachitismo — triste privilegio nostro sino a pochi anni fa — è prossimo a scomparire. Chi osserva un reparto armato italiano vede qualche cosa che non si supera. L'armonia, la prestanza fisica collettiva, l'eleganza nel portamento dei singoli sono ormai un privilegio italiano. La pinguedine nazionale è sempre più in ribasso. Petti larghi, spalle muscolose, gambe asciutte e nervose come nel regolamento di leva per le antiche legioni! Le punte di rendimento dello sport italiano sono fra le più alte del mondo. Siamo un popolo che può sopportare egualmente i rigori polari dell'Adamello e quelli equatoriali della Dancalia, le tempeste invernali degli altipiani iberici e quelle canicolari del Sahara. La forza di un popolo che vuol essere arbitro del suo destino è questa.

RINO ALESSI

BRAVURA SPORTIVA DI GERARCHI CON L'AMBITA PRESENZA DEL DUCE

Le brillanti prove sportive superate a Roma dai Federali sono state una luminosa riprova dello spirito modernissimo del Fascismo, vibrante con l'esempio oltre che con le parole nell'educazione della nuova giovinezza d'Italia. La presenza acclamatissima del Duce ha conferito a queste esercitazioni il maggior prestigio, e la partecipazione del Segretario del Partito ha accesso fra i Federali una più alta forma di emulazione. Osservate in una di queste foto S. E. Starace che con un bel salto mostra come si conduce e accompagna il cavallo all'ostacolo; e in un'altra il Ministro stesso che salta attraverso il cerchio di fuoco.



Oltre ventimila spettatori hanno acclamato entusiasticamente il Duce che ha voluto esser presente all'inaugurazione della stagione lirica nell'immenso teatro all'aperto impiantato alle Terme di Caracalla. Osservate qui sopra la veduta d'insieme dello straordinario teatro con un fondo la scena, durante la rappresentazione della «Gioconda» e a sinistra un particolare del pubblico innumerevole. - Qui sotto il Duce, assieme al Segretario del Partito, accolto in piedi gli inni della Patria

DAL TEATRO PER UNO SPETTATORE AL TEATRO PER VENTIMILA

Artisti di chiaro nome prendono parte a questi grandi spettacoli. Ecco Gino Cigna che si prepara, nel suo camerino, a [illegible]

Un attimo: i fari che inondavano di luce bianchissima le Terme e l'immensa platea costruita dinanzi ad esse si spengono, e d'un tratto tutto è come inghiottito dalla notte, calma, silenziosa, che ha per volta un cielo azzurro-cupo trapunto di infinite fiervoli appena percettibili stelle. Ogni spettatore forse ha, in questo fuggevole trapasso dalla luce all'oscurità, la mia stessa sensazione di sentirsi improvvisamente solo, davanti allo spettacolo che sta per cominciare.

Non so bene perché, un ricordo mi trasporta lontano, in quel fastoso e severo Teatro Reale di Monaco, dove un Re folle, lo sventurato Luigi II di Baviera, soltanto nella musica ritrovava luce e conforto. Quel Teatro era cosa sua, il suo tempio. Il «gran solitario», colui che seppe essere — dice Verlaine — un *poète, un soldat, le seul Roi, — de ce siècle où les rois se font si peu de chose*, vi faceva allestire le opere che più amava, quelle di Wagner, il maestro che egli per un certo tempo idolatrò come un Dio. Ma Luigi di Baviera non ammetteva che altri spettatori potessero assistere alla rappresentazione. Nella sua pauvrosa mania di solitudine voleva essere ben sicuro, prima d'entrare nella sala, che tutte le porte d'acceso, i corridoi, i passaggi del palcoscenico fossero ben custoditi e nessuno potesse entrare nel teatro. Un unico spettatore: lui! Uno spettacolo trasformato quasi in un rito funebre!

Ma la visione di quel triste fantasma di romantico sovrano immobile e attento nel suo palco, nel deserto teatro di Monaco, non tarda a dileguarsi dalla mia mente non appena misteriose luci illuminano il palcoscenico delle Terme e il velario si dischiude e la rappresentazione comincia. Qui, nell'ombra, circa ventimila persone sono raccolte in una stessa aspirazione di bellezza, in quella comunione di spiriti che l'Arte sa sopra ogni altra cosa suscitare. E in mezzo a queste ventimila persone è lo *Spettatore* che, conoscendo più profondamente e meglio di qualsiasi altro italiano il popolo, per il popolo, senza distinzioni di classi sociali, ha voluto fosse creato questo teatro all'aperto, fonte di lavoro e di vita per parecchi — artisti, e artigiani — e scuola d'arte e di bellezza, e quindi motivo di godimento, per le masse.

Lui, Mussolini, è il gran de artefice di questo prodigioso ritorno del teatro alle sue funzioni originarie all'aperto, dove ebbe le sue origini e dove durante secoli e secoli raggiunse il più alto splendore ed assunse i caratteri tipici della società in cui nacque: caratteri largamente e intimamente popolari.

~

Sebbene l'immensa platea dei ventimila posti, tutti eguali e allineati sui gradini della dolcissima [illegible], sia immersa nell'ombra, per la luce che proviene dal palcoscenico la visione delle Terme ha qualche cosa di veramente fantastico, che trascende le mille e una notte. Lo spettacolo s'inquadra nei più giganteschi ruderi della Roma imperiale pervenuti fino a noi; cioè, tra i due massicci e altissimi pilastri che sorreggevano, nella parte centrale dell'edificio fatto costruire due secoli dopo Cristo da Antonino Caracalla, la grandiosa volta del caldario. Più che di giorno quei ruderi rosicci, quelle altissime mura in parte crollate, quelle volte lanciate nel cielo come archi spezzati di un fantastico ponte, nei contrasti violenti di luce e d'ombra, fanno pensare ai resti di una città ciclopica folgorata dai Titani.

Nella immensa nicchia costituita tra i due pilastri, alti oltre 65 metri, e la muraglia di fondo del caldario, ha trovato posto il palcoscenico, che ha un'apertura di 36 metri ed una superficie di 1300 metri quadri. Tutto ivi è gigantesco. Le scene hanno proporzioni che nessun altro teatro del mondo sicuramente vide mai; e su questo consuetudine. In qualche maniera non meno di 1500.

Ma l'elemento più spettacoloso è offerto dalla platea, che misura oltre 9000 metri quadri, tutta in legno, in modo da essere agevolmente smontabile alla fine di ogni stagione estiva, e sopraelevata sul terreno, con un dislivello che parte da un metro e mezzo verso l'avanscena, dove è collocata l'orchestra di 120 esecutori, ed arriva ad otto metri e mezzo sul fondo, cui fa da verde cornice la collinetta di Santa Saba.

In mano di mezz'ora questa superba opera può popolarsi e svuotarsi di ventimila spettatori senza alcuna difficoltà, senza confusione, senza ingorghi, mediante innumerevoli rampe poste ai fianchi e attraverso grandiose gallerie sotterranee, a volte, rimasse ora quasi interamente in luce con sapienti ordinati scavi, e percorribili tanto a piedi quanto in automobile. Questa prodigiose gallerie seguono l'andamento della fronte interna delle Terme, dove si svolgono gli spettacoli, giungono sotto il caldario e si raccordano con il recinto esterno del monumentale complesso archeologico. Si ritiene avessero una funzione essenziale per il disbrigo dei complessi servizi delle Terme stesse, pel trasporto dei combustibili necessari al riscaldamento del caldario e forse anche per altri scopi che non è stato possibile ancora precisare.

~

Lo spettacolo intanto continua; ed è veramente uno spettacolo di masse per masse: quello che quattro anni or sono, parlando agli autori italiani, Mussolini disse che bisognava fare per il popolo.

Si rappresenta *La Gioconda*, affidata alla sicura bacchetta di un direttore d'orchestra di solide qualità interpretative, animato da giovanile fervida passione e coscienziosismo — il maestro Vincenzo Bellezza — e ad una schiera di cantanti tra i migliori che vanti la scuola lirica italiana, per non dire del mondo — Beniamino Gigli, cesellatore squisito e inconguagliabile di prodigiose note, Gino Cigna, Ebe Stignani, Armando Borgioli Gilda Alfano: un drappello di autentici nati del bel canto italiano, — cui fan corona larghi e addestratissime masse corali guidate dal maestro Conca, e l'eccellente corpo di ballo del Teatro Reale con Boris Romanoff coreografo e Attilia Radice prima ballerina assoluta.

Dell'opera prescelta a inaugurare, alla presenza del Duce, l'estate musicale romana, che dire? Come le altre cinque incluse nel cartellone del Teatro per ventimila alle Terme di Caracalla (*Il Mefistofele* di Boito, *l'Aida* di Verdi, *il Lohengrin* di Wagner, *l'Isabeau* di Mascagni e *la Turandot* di Puccini) *La Gioconda* fu concepita e scritta per essere rappresentata in tanti chiusi. Ma, tipico melodramma ottocentesco, in cui il macchinoso, l'enfatico ed il coreografico non vanno disgiunti da virtù sostanziali di immediata comunicabile e d'idee puramente musicali, *La Gioconda* è fuor di dubbio una delle opere che meglio si prestano allo scorrerramento dal chiuso e più facilmente possono arrivare alla comprensione e sensibilità delle masse popolari. Di qui il suo rinnovato e maggiore successo.

Altri due cantanti famosi che si sono fatti applaudire dalla moltitudine nella bella opera del Ponchielli: Beniamino Gigli e Armando Borgioli.

Certo, ora che la prima fase del trasferimento dello spettacolo lirico dal chiuso all'aperto è trionfalmente in atto, s'affaccia la soluzione di un altro grosso problema: quello di un teatro nuovo, ideato e realizzato per la rappresentazione all'aperto; un teatro che, comprendendo in sé l'essenziale di quello del passato e arricchendosi di nuovi vitali elementi e valendosi della suggestione dell'ambiente, possa meglio di quello rispondere alle aspirazioni morali, ed estetiche del nostro tempo.

D'accordo dunque con Ildebrando Pizzetti quando s'augura di poter vedere, in un giorno lontano, su un palcoscenico come questo delle Terme di Caracalla o come quello del Castello Sforzesco, delle opere in cui la plastica evidenza delle idee melodiche, la speciale struttura dello strumentale, l'opportuno impiego delle voci, la stesura e l'economia della vicenda, il gioco scenico dei singoli e delle masse possano felicemente formare un quid novi, un tutto organico e geniale che, pur essendo legato da invisibili e inviolabili fili al teatro tradizionale, quello più glorioso del nostro fastoso Ottocento musicale, se ne scosti nella forma e nello spirito, così da rispondere ai nuovissimi scopi che il teatro di masse e per masse è chiamato a raggiungere. Oggi possiamo constatare, intanto, che attraverso questi spettacoli all'aperto si va diffondendo nel popolo il senso dell'arte teatrale, e si vanno formando, magari per opposizione — come osserva il Pizzetti — quelle esigenze nuove alle quali l'arte teatrale di domani dovrà corrispondere. «Prima o poi verrà dunque il giorno in cui gli stessi artisti finiranno per comprendere che l'opera teatrale da essere eseguita all'aperto dovrà essere concepita e formata appunto per la rappresentazione all'aperto e dovrà giustificare in sé stessa la sua nuova sede».

Ai nostri musicisti d'oggi tocca di comprendere il tempo in cui vivono e le nuove esigenze che a poco a poco vanno formandosi, e ad esse degnamente corrispondere. Soltanto allora potremo avere l'auspicata nuova opera di masse, l'opera corale, protagonista il popolo, spettatore il popolo.

MARIO CORSI

PROIEZIONI DI UN PITTORE ORIENTALISTA

Giuseppe Biasi, sardo, ha riportato da suoi viaggi in Egitto e in Tripolitania alcuni appunti pittorici e li ha tradotti in quadro. Studioso appassionato e vivacissimo del folclore e del costume, come lo dimostrano le illustrazioni al volume famoso di G. A. Arata sulla Sardegna, evocatore di costumanze e di scene della campagna sarda come egli si è rivelato a Venezia in una serie di silografie colorate, egli, questa volta, ha fatto opera principalmente pittorica.

Dal principio dell'Ottocento ad oggi quanta pittura si è ispirata all'Oriente! Da Fromentin e Pasini, a Besnard, Amisani, quanti pittori si sono sforzati di rappresentare quel mondo di colore e di luce. La chiave per aprire i segreti coloristici e formali di quel caleidoscopio immenso non fu ancora trovata, ogni artista si sforza di darne un'interpretazione. E, si può dire che mentre i pittori della prima metà del secolo scorso cercavano di renderne il lato frivolo, chiaro e pittoresco, i pittori più recenti si sono appassionati a ciò che di più cupo tenebroso e rutilante è nel mondo orientale. I primi ne hanno sfiorato la superficie, i secondi hanno cercato di penetrare le profonde cavità della sua vita che, senza nascondere i tesori di Alì Babà è però piena di misteri e di contrasti.

Appena l'Oriente si è allontanato dall'onda purificatrice e dalla limpida atmosfera del Mediterraneo, appena prevalgono i grandi colori tropicali del Sudan o i gelati venti dei pianori persiani o delle steppe ucraine riprendono in gare di potenza e di ritmo le eterne correnti sotterranee dell'anima africana ed asiatica.

Altro è l'«oriente» limacioso ed europeizzato di Porto Said, altro è quello denso e puro di certe morte anse del Cairo, di Costantinopoli o di Samarcanda.

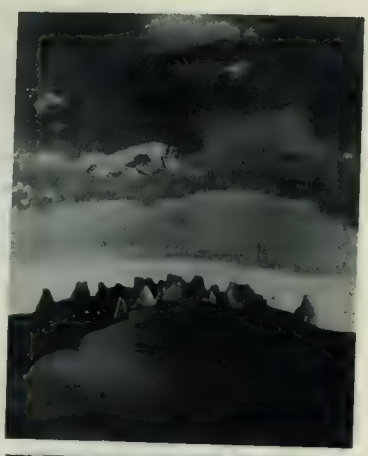
L'avversione istintiva e il fascino si alternano: le differenze di razza, di religione, di costume degenerano in un fermento che corrompe le sensazioni e ne rende difficilissima l'annotazione. Si vorrebbero fissare i ritmi che sono semplici, architettonici eterni, ma si è attratti dal polverio musicale e coloristico, olfattivo e tattile che li ricopre. Ogni interpretazione dell'«oriente» è predestinata alla superficialità. I più sicuri interpreti dell'Oriente sono gli orientali, pittori di affresco o miniaturisti, agemmatori di metalli o arazzieri. Il temperamento artistico occidentale resiste difficilmente a quei contrasti come il nostro respiro alle pressioni delle profondità marine.

Giuseppe Biasi è del meglio attrezzati, psicologicamente e visivamente, perché qualcosa di orientale è nel suo spirito e nella sua tavolozza, perché è un pittore intelligente e musicale allenato alla contemplazione e all'isolamento, di spazio e di tempo, che circonda i raduni, le danze, i riti religiosi e pagani della Sardegna. Egli ha capito la monumentalità plastica degli arabi immobili presso le mura bianche della Kasba, la tenerezza selvaggia delle *oulednaïls* danzatrici del ventre, il fremito delle cavalcate touareg o delle navigazioni nilotiche.

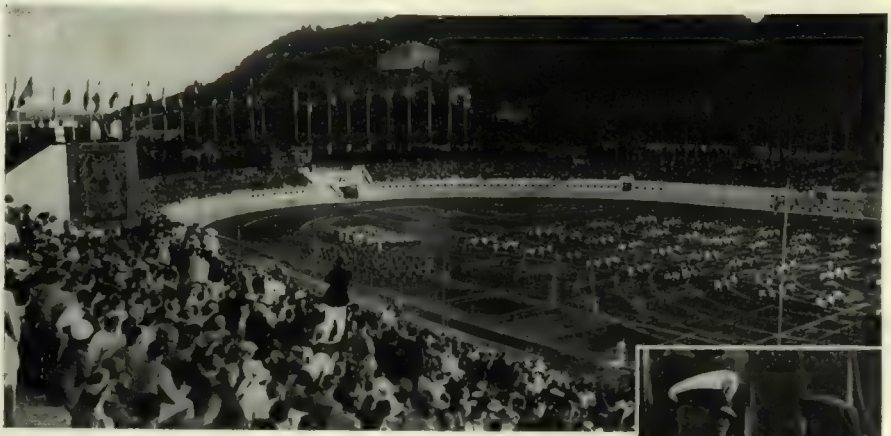
Il suo è un «Oriente» piccante e sensuale: qualche nota d'interpretazione scenografica ne trasporta la sua pittura dal campo dell'arte pura a quello del decorativismo prezioso ne accresce la piacevolezza e il fascino.

Ritroviamo anche nei quadri già esposti alla Galleria Pesaro le qualità immediate e attraenti che ricollegano il Biasi alla migliore pittura d'altri maestri mediterranei, spagnoli o bizantini.

RAFFAELE CALZINI

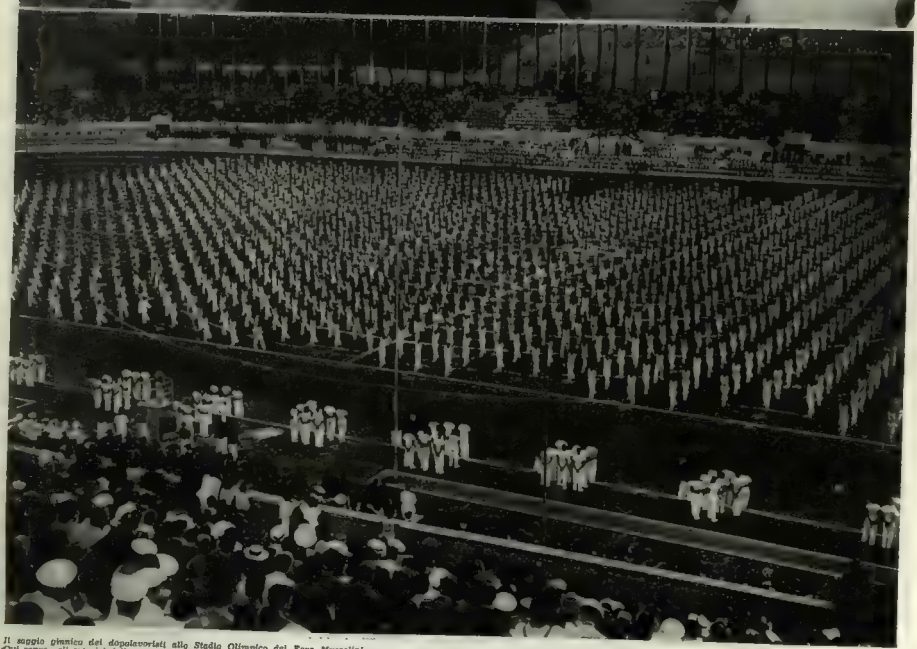


Osservate queste opere del pittore sardo Giuseppe Biasi che gli sono state ispirate da un suo recente viaggio in Oriente. - Qui sopra: «Serviceno pubblico». - In alto: «La preghiera». - Qui sotto: «Costa barbara». - A sinistra: due quadri di danza orientale sensuali e piccanti.



LA FESTA DEL VALORE ATLETICO ALLO STADIO OLIMPICO DEL FORO MUSSOLINI

Le squadre ginniche dell'Opera Nazionale Dopolavoro si sono esibite allo Stadio Olimpico del Foro Mussolini a Roma in un saggio collettivo. Il Duce, presente, ha nell'occasione distribuito le ricompense al valore atletico - Qui sopra vediamo un lato del grandioso stadio colmo di folla - Sotto il Duce sul podio durante il saggio - A destra la consegna della medaglia alla madre di un atleta Caduto e a una campionessa dell'O.N.D.



Il saggio ginnico dei dopolavoristi allo Stadio Olimpico del Foro Mussolini. - Qui sopra, gli esercizi delle formazioni maschili. - In alto: le squadre femminili che coi loro esercizi hanno suscitato la più viva ammirazione.

RICORRENZE CERIMONIE E CELEBRAZIONI

Recatosi nella zona dell'Esposizione del 1942, il Duce ha visitato il padiglione della Mostra permanente dei progetti delle opere d'ogni specie, esaminando il plastico del piano regolatore. Il Duce ha approvato il piano e i progetti che comporteranno 10 milioni di giornate lavorative e ha manifestato l'alto compiacimento ai capi dei servizi tecnici dell'architettura e ai vari progettisti, e la propria soddisfazione al commissario generale e ai suoi collaboratori

Qui sopra: il Pontefice ha ricevuto in particolare udienza a Castel Gandolfo circa seicento impiegati e operai dei servizi tecnici ed economici della Città del Vaticano, rivolgendo loro un paterno discorso - Qui sotto il Nunzio del Papa nella Spagna Nazionale arriva alla residenza di Franco per presentargli le credenziali

Qui sopra, in alto e a piè di pagina: nel ventesimo anniversario della gloriosa azione delle Fiamme Gialle sul Delta del Piave, il Duce dopo di aver passato in rivista nel cortile della Caserma romana il reggimento di formazione del quale ha notato il marziale aspetto, consegna la bandiera all'Accademia delle Guardie di Finanza, nelle mani del colonnello comandante

MILANO E L'UNGHERIA ALLA FINE DEL QUATTROCENTO

La dinastia árpádiana, derivata nel nome da quell'Árpád conquistatore della patria ungherese, ha dato alla Chiesa molti Santi. Primo di tutti il primo re dei Magiari, Stefano, del quale si celebra proprio in questo anno il novecentenario della morte. Ma santo fu anche il figliolo di Stefano, Enrico; e poi re Ladislao, e infine, anche la regina Elisabetta.

Coi Santi, di quella dinastia, i Beati. Tra questi la Beata Margherita (1242-1270), figlia di re Béla IV e della regina Margherita, consacrata al Signore fin dal concepimento come offerta per avere sollievo ai mali che sull'Ungheria compivano a intervalli le feroci orde tartare.

Anche gli italiani conoscono la Beata Margherita. V'è la sua effige in un dipinto d'ignoto, nella Pinacoteca Vannucci di Perugia, Essa ha il titolo di Santa, e ciò in probabile relazione ai tentativi dei suoi connazionali per farla acclamare tale — una volta presso Gregorio X (1271) e un'altra presso Innocenzo V (1276) — nei processi canonici: come se il pittore avesse risolto per conto suo la questione un buon secolo dopo.

A Milano c'è un'altra effige di Margherita. Ed è precisamente nel refettorio di Santa Maria delle Grazie, in alto della parete a destra, guardando il Cenacolo. Sotto l'affresco del tondo c'è questa dicitura: *B. Margarita filia regis Ungarie*. Chi ne è l'autore? Non si può dire che questo: quasi certamente il medesimo che ha dipinto un'altra Beata ungherese: Agnese. Questa seconda effige è sulla parete opposta a quella di Margherita, e reca la scritta: *B. Agnes de Ungaria*. Come apporto alla identificazione del pittore non è gran che; ma cosa varrebbe indagare? S'è indagato, e fuori è venuto il nome di Bernardino dei Rossi e poi quello di Giacomo del Caprotti detto il Salaj; ma di sicuro non c'è nulla. Può essere curioso notare che in Ungheria si magiarizzò Salaj in Szalay... e così si disse che le Beate ungheresi erano state ritratte da un compatriotta. Ma, dopo, furono tirati i remi in barca, perché Salaj era, come fu provato, lo strambo pseudonimo del Caprotti, allievo non ultimo di Leonardo. Il quale Leonardo si trovò a vivere e a dipingere in Lombardia proprio nel bel mezzo delle intense relazioni culturali fra Milano e Buda, auspici il duca Francesco Sforza, da una parte, e il gran re ungherese Mattia Hunyady-Corvino, dall'altra. Quel genio sovrumano intese appieno le virtù umanistiche di Mattia; molto Leonardo stimava il re nelle cose d'arte, tanto che si legge in un capitolo del suo Trattato della pittura » come e qualmente il re dei Magiari fosse da lui chiamato a giudice su una questione puramente artistica.

Qui sopra osservate nel bordo di destra del Cenacolo leonardiano in Santa Maria delle Grazie i ritratti delle due Beate Margherita e Agnese di Ungheria, riprodotte qui sotto in due particolari dove si rileva la differenza nelle diciture « Margherita, figlia del Re d'Ungheria » nell'una e « Agnese di Ungheria » semplicemente, nell'altra.

E altre cose si sanno: che Leonardo voleva dipingere il ritratto di Santa Elisabetta d'Ungheria (ne diede notizia lui stesso) e che, curiosone com'era, volle conoscere per qual motivo sulle monete d'oro ungheresi c'era in bassorilievo non una croce semplice ma doppia.

Tutto ciò può dare ai nostri lettori un'idea, veramente bene accetta, di quanto gli italiani s'interessassero alle cose d'Ungheria; proprio nel tempo medesimo in cui l'Ungheria non smetteva di chiamare artisti dall'Italia, alla sua corte e presso i magnati; e con gli artisti i costruttori e persino gli agricoltori il cui lavoro era assai stimato.

Ma a scorrere le cronache del tempo si apprende che a Milano l'Ungheria era addirittura di moda! Francesco Sforza e poi Ludovico il Moro volevano tenersi amico Mattia Corvino, anche per ragioni politiche, ché quel re era potente ed estendeva le sue signorie fino alla Boemia compresa: ma oltre alle ragioni pratiche ve n'erano altre il per lì inspiegabili ma insomma derivate da una affinità spirituale che, incominciata con re Stefano, continuava e si completava.

C'era fra Milano e Buda un fitto scambio di doni, un'accoglienza in gran pompa di reciproci ambasciatori, e lettere d'amicizia viva. Si pensò anche a un matrimonio fra il figlio di Mattia, Giovanni, e Bianca Maria Sforza: ciò che condusse a viva allegrezza le genti di Milano poiché da quel parentado il ducato avrebbe tratto prestigio innegabile. E proprio di quel tempo l'esecuzione dei due affreschi nel refettorio delle Grazie: era quello un modo molto gentile e altrettanto nobile di onorare, traverso due immagini di Beate, in un luogo già famoso, l'Ungheria intera. Si deve ricordare che Mattia Corvino era molto sensibile a dimostrazioni di questo genere: nei suoi atti di sovranità munifica lo spingeva l'imitazione all'umanesimo italiano, ma per quanto si riferiva alla sua patria, diventava (come è giusto) orgoglioso escluvista. Per esempio egli intervenne personalmente, con lettere autografe, perché all'Università di Pavia fossero serbati posti a studiosi ungheresi.

Ma il matrimonio non si fece. Venuto a morte Mattia, le faccende precipitarono nel disordine e nella tragedia. I Turchi invasero l'Ungheria pochi lustri dopo e la dominarono per lo spazio di un secolo e mezzo.

Giovanni Hunyady fu a Milano? Volendo guardare più addentro nelle relazioni lombardo-magiare sino al tempo di Mattia Corvino, si viene a sapere che già il padre di Mattia, il famoso Giovanni Hunyady, soprannominato « difensore della cristianità », era stato in relazioni ottime col Ducato di Milano. Non solo: ma lo stesso Hunyady aveva abitato due anni a Milano, ospite di Francesco Maria Visconti, come ne scrisse l'italiano Antonio Bonfini, storiografo della corte di Mattia e su per giù coetaneo di questo re. Va bene che le cronache viscontee tacciono su ciò: ma devesi tener conto che Hunyady fu a Milano in età ancora molto giovane e quando cioè intorno a lui non c'erano le aureole della gloria di grande condottiero; e d'altra parte non è possibile che il Bonfini, scrupoloso annotatore di eventi grandi e minuscoli, abbia inventato questo soggiorno del padre del suo re. C'è da supporre che anzi sia stato proprio Mattia a riferirne al Bonfini! E un re che racconta facezie non è pensabile. Ad ogni modo è certo che Giovanni Hunyady aveva chiesto soccorso d'armati a Francesco Sforza (in epoca che va dal 1452 al 1456) per combattere i Turchi che facevano resa dalla parte della Serbia. Non si chiedono milizie agli estranei: vuol dire che le relazioni erano d'amicizia, e, più che d'amicizia, d'alleanza. Tant'è vero che furono anche ventilate le nozze di Ippolita, figlia di Francesco Sforza, con il figlio di Hunyady, il futuro re Mattia. Tali nozze andarono a monte (come poi quelle di Giovanni Corvino con Bianca Maria) ma pure non ne soffersero gli scambi culturali e il rimanente.

Per concludere con le nostre Beate, diremo che il dipingitore di esse in Santa Maria delle Grazie — sia stato il Salaj, o più verosimilmente il Rossi — non si mostrò abbastanza informato. Margherita era ungherese, ma Agnese, a rigore, no. Questa era infatti nipote di re Béla III d'Ungheria, ma figlia di Venceslao II re di Boemia. Può darsi però che il pittore ritenesse la Boemia tutt'una cosa con l'Ungheria: e anche questo prova l'epoca del dipinto, in quanto allora Mattia era anche re di Boemia. Sta il fatto che qualcosa d'incerto doveva sentire in sé: così può spiegarsi che per Margherita scrisse *filia regis Ungarie*, ma per Agnese fu più breve: *Agnes de Ungaria;* e basta.

IGNAZIO BALLA

ACQUASORGIVA

Romanzo di MURA

Disegni di MORELLI

[illegible] *PUNTATE* Gabrio Landi e Violetta Montani s'incontrano per la prima volta al cimitero dove nello stesso giorno sono stati sepolti il padre di lei e la mamma di lei. Sono ora entrambi soli nella vita e subito si sentono attratti l'uno verso l'altro. Al momento di lasciarsi [illegible] Andranno insieme per il mondo senza una meta prestabilita. Dopo un breve impasto si ritrovano liberati da tutti i piccoli legami della loro vita cittadina e partono insieme. Iniziano il viaggio alla ventura. Sostano in una caverna presso il mare, dove non c'è segno di altra gente. Lieti di vivere come due primitivi, in quella solitudine essi organizzano la loro esistenza: vi fanno arrivare l'acqua sorgiva di una polla vicina, vi costruiscono [illegible] una capra, un gallo e due galline. Viviamo, [illegible] ad orto un pezzo di terreno vicino alla caverna. Così sono felici senza che l'amore urgente nelle loro anime si manifesti ancora. Ma dopo un primo bacio, l'ardore dei loro corpi sboccia come un fiore impreveduto. [illegible] a [illegible] la loro sete. [illegible] e [illegible] mani due [illegible] maschietti vengono alla luce. Violetta e Gabrio coi suoi due gemelli.

XII

Violetta sorrideva e diceva di no col capo. Non poteva esistere nel mondo un angolo di paradiso più bello di Acquasorgiva.

— Nessuno ci scoprirà mai, Gabrio.

— Per molti anni ancora, spero di no.

Tarzan veniva a stendersi ai loro piedi. Respirava affannosamente per il caldo e, tutt'intorno, il silenzio della sera si alzava solenne con le prime [illegible]. Gabrio e Viola parlavano a fior di labbra come se pregassero. Più tardi [illegible] si alzavano le voci della natura, familiari ormai e anche Accadeva spesso, che si addormentassero così, seduti sulla pietra, uno appoggiato all'altro nudo bassorilievo di bronzo sullo sfondo della porta. Finché i bimbi non si svegliavano piangendo. Allora Gabrio apriva gli occhi, stupefatto del suo [illegible] entrava nella stanza, raccoglieva i figli nelle braccia e li portava alla madre che li nutriva tutti e due insieme, uno di qua e uno di là dal seno, a cavalcioni delle sue ginocchia ripiegate.

Qualche volta li lasciavano addormentati nella branda larga che era stata costruita per loro e scendevano sulla spiaggia, quando la luna era chiara e le stelle erano luminose. Si bagnavano nel [illegible] fresco, esultanti d'una giovinezza che palpitava nel loro cuore e ridava sulle loro labbra. La gioia della vita era nel loro respiro. Tarzan rimaneva in alto, accovacciato nella cucina-stanza-di-soggiorno, sentinella sicura a [illegible] d'una fortezza incustodita.

Giù nelle ondate lievi che lambivano la spiaggia, Violetta e Gabrio, creature ritornate alle origini della vita e del pensiero, vivevano le loro più ardenti notti d'amore. Il mare, il cielo, le sabbia vellutata, il silenzio, l'immensità del mondo pareva si curvassero a costruire una rete di estasi attorno alla loro felicità.

Ora tutto procedeva con una normalità che era divenuta consuetudine. La terra dava tutto quello che le veniva chiesto, gli alberi maturavano i primi frutti: non c'era più nulla da domandare o da desiderare perché non avevano più bisogno di nulla.

Il secondo inverno avanzava nella sua d'un autunno temperato e dolcissimo. Per la fine dell'anno i bimbi cominciavano a reggersi sulle gambette paffute, e aggrappandosi alle sporgenze delle pareti o a quelle della roccia quando erano sullo spiazzo o sulla spiaggia, riuscivano anche a camminare. Mai Gabrio e Violetta avevano veduto bambini tanto belli, tanto robusti e tanto ben costruiti: vissuti all'aria aperta e nella terra, come la terra e come l'aria erano divenuti sani e forti. Mare era più alto di Cielo e aveva gli occhi azzurri, mentre Cielo aveva gli occhi del padre, grandi e scuri come il colore di certe grosse ghiande secche. Balbettavano suoni imprecisati e incomprensibili ai quali esitanto Tarzan obbediva. Il grosso cane era sempre con loro, li sorvegliava, li capiva, li difendeva dai pericoli, li faceva giocare, vittima delle loro unghie tenaci, dei loro capricci, delle loro frenesie improvvise. Una volta aveva afferrato Cielo per un piede, sull'orlo della scarpata sopra la spiaggia, e lo aveva trascinato indietro sullo spiazzo per qualche metro. Poi s'era messo ad abbaiare, affannato e furioso, come se davvero si fosse reso conto del pericolo e ancora ne fosse emozionato. Violetta s'era buttata in ginocchio dinanzi all'animale, stringendosi il bimbo fra le braccia. Non aveva detto nulla, ma Tarzan [illegible] aveva sentito per un momento che avrebbe potuto camminare sul cuore [illegible] [illegible].

Una notte, era già inverno, forse gennaio, Mare si svegliò senza piangere, e nel silenzio la piccola voce risonò chiara e nitida

— Mamma.

Violetta balzò in piedi, s'accostò alla branda, in silenzio, e rimase in attesa. Credette di avere sognato. Tutte le finestre erano chiuse e nella casa non faceva freddo. Nel buio ella sentiva gli occhi del piccolo che la cercavano. Mormorò, tutta protesa e palpitante:

— Piccolo amor mio.

Aveva riconosciuto Mare. Era la sola a riconoscere i piccoli che erano quasi uguali, e le riusciva distinguerli anche dalla voce. E Mare ripeté, sillabando, come volendo che nessuno dubitasse di lui:

— Mamma.

Gabrio dormiva. Violetta lo scosse. Si sentiva sconvolta come dinanzi a un avvenimento non previsto:

— Ascolta, Gabrio, vieni qui con me. Accendi la lanterna.

Egli accese e le venne accanto. Ora mamma e figlio si guardavano nella luce. E gli occhi di tutti e due ridevano e piangevano. Seduto sulla branda, semi-

coperto di pellicce candide, col torso nudo e bruno, Mare rideva piano, agitando le manine, ripetendo a intervalli, stupefatto della sua bravura e soddisfatto della sorpresa e dell'interesse che destava:

— Mamma.

— Ancora..

— Mamma

Anche l'altro aperse gli occhi, volle sedersi, ma non disse nulla Non capiva. Fissò le labbra del fratellino e rise con lui. Pareva che approvasse la decisione del fratello di chiamare «mamma» Poi si mostrò preoccupato come se si sentisse diminuito e avvilito per la sua incapacità Mise le dita in bocca a Mare voleva portargli via la parola che pronunziava per appropriarsene.

— Ora mi sento due volte mamma, — disse Violetta. — Perché li ho messi al mondo e perché anche loro lo sanno.

Era commossa come la prima volta che li aveva veduti tutti e due insieme, ammucchiati nella culla troppo piccola, e le pareva di sentirli nascere un'altra volta.

Li prese sulle ginocchia, li nutrì, li riaddormentò e li rimise sulla branda, sotto la coperta di pelliccia bianca. Gabrio non s'era allontanato da lei, compagno indispensabile di ogni gioia e di ogni tristezza. Ella non era mai stata sola nelle notti di veglia, quando ogni due o tre ore, bisognava occuparsi dei piccoli. Egli era sveglio con lei, l'aiutava a pulirli, a rimetterli a letto, complice nella stanchezza, sicuro aiuto nella fatica. Voleva anch'egli la sua parte di gioia e di responsabilità nell'allevare le loro creature.

Nel buio, prima di chiudere gli occhi al sonno, ella ritrovò la sua profonda voce notturna. La voce che portava una specie di sosta nel sangue di Gabrio.

— Ha detto «mamma», Gabrio.. Com'è possibile che la vita sia tanto bella?

Egli rifletté prima di rispondere:

— È possibile, perché tu sei la migliore creatura del mondo e tutto quello che ti sta d'attorno si muta in felicità.

Violetta rise, contenta. Le sue gioie erano ormai tornate infantili e innocenti Una parola un fiore, un sorriso, e aveva il cuore in festa. Gabrio l'ascoltò mentre si riaddormentava: il suo respiro uguale e profondo, la sua incredibile immobilità che le permetteva il riposo perfetto La vide con gli occhi del pensiero come la guardava talvolta di lontano, nelle soste del lavoro, statua bruna stagliata nella luce, con le spalle larghe che sostenevano il seno e il ventre tornato liscio e concavo con l'esercizio fisico e le lunghe camminate I capelli ora le scendevano fino ai gomiti, neri e folti, un poco ondulati scoloriti a ciocche dal sole Li portava sciolti sulle spalle e li pettinava spesso, durante la giornata rovesciandoli in avanti come una cortina dietro la quale rimaneva nascosta Soltanto nelle ore più calde, d'estate, li avvolgeva in una rete ch'ella s'era preparata all'uncinetto, e allora il suo volto assumeva un'espressione estatica di idolo egizio, con i grandi occhi stupefatti di poter guardare, e la bocca carnosa, opaca, sui denti luminosi.

Da tempo egli non si radeva più la barba né si tagliava i capelli. Sembrava un apostolo fervente e devoto del Dio dei boschi e delle caverne. La barba caprina gli si arricciava attorno al mento e alle guance, morbida e corta. Quando Violetta appoggiava il volto a quello di lui, provava sempre una sensazione dolcissima, come se accostasse il volto alla testa ricciuta dei suoi piccoli.

— Non hai qualche volta un momento di noia? — le chiese un giorno Gabrio. Ella era appoggiata alla roccia e guardava il mare, sbadigliando.

— Che cosa? — Era sorpresa. — Noia? No. *Noia* è una parola che non esiste più per noi, appunto perché non esiste la noia, qui.

Col febbraio venne un po' di freddo. Dovettero indossare le pellicce anche nelle ore del giorno e accendere la legna nel camino. Piovve durante quasi tutta la luna. I bimbi, costretti a rimanere sempre in casa, erano inquieti. E fu in quel periodo che anche Cielo pronunziò la parola «mamma» e dopo pochi giorni tutti e due dissero «babbo». Pazientemente, Violetta glielo aveva ripetuto per giornate intere.

Sul principio della seconda estate di vita, i bimbi cominciavano già a farsi capire con una trentina di vocaboli approssimativamente pronunziati e imparati dalla pazienza di Violetta. Facevano il bagno ogni giorno con la mamma, e cominciavano a nuotare. Imparavano prima a nuotare che a camminare. La loro esistenza all'aperto aveva ripreso, e nonostante la giovane pelle ancora delicata, camminavano sui sassi e sugli sterpi a piedi nudi come su pavimenti levigati. Violetta e Gabrio erano tornati alla loro semplice fascia attorno ai fianchi.

Ora i bimbi mangiavano quello che veniva preparato per i grandi e già dalla primavera non prendevano più il latte della mamma.

Tarzan, mansueto e fedele, vigilava la serenità e la solitudine della famiglia. Poi, una mattina...

Una mattina d'estate, all'alba, Tarzan s'abbatté esausto ai piedi di Violetta che lavava Cielo sotto la doccia della piccola «stanza da bagno». Il cane aveva le zampe insanguinate, gli occhi arrossati e la lingua penzoloni, gonfia e arida. Cadde, quasi svenuto, nell'acqua, ansimando. Violetta mise il bimbo in cucina e si curvò su Tarzan, gravemente, oppressa a un tratto da pensieri inattesi. Le pareva che da un momento all'altro dovesse colpirla una sciagura.

— Che cos'è accaduto, Tarzan? Dove sei stato, stanotte? Da dove ritorni?

Chiuse la doccia deviando l'acqua, obbligò il cane ad alzarsi, lo trascinò fuori, nel primo sole. Chiamò Gabrio che lavorava già sull'opposta collina, e gli fece cenno di venire a casa. Intanto ripulì le zampe insanguinate del cane, le disinfettò con la tintura di iodio che non aveva più adoperata dopo il parto, gli preparò la zuppa, e in un angolo della cucina dispose un mucchio di fieno. Gabrio giunse, correndo. Non era mai accaduto che Violetta lo chiamasse a casa di mattina, e già era preoccupato perché, contrariamente al solito, Tarzan non s'era fatto vedere.

Si trattenne sulla soglia, accanto al cane, che s'era levato con uno sforzo per fargli festa. Violetta gli venne incontro. Si guardarono tutti e due interrogandosi con gli occhi.

— Che cosa può essere accaduto?

— Può darsi che sia andato a caccia e che la selvaggina lo abbia portato più lontano del solito. Può darsi che abbia dovuto correre molto per ritrovare la strada del ritorno.

— Quando m'è apparso e mi s'è abbattuto ai piedi, pareva che volesse rivelarmi qualche cosa: una minaccia, forse, dalla quale bisogna difenderci. Non mi sento ancora calma.

— Non vedo altra spiegazione che la caccia, — ripeté Gabrio, esaminando le zampe di Tarzan. — Per un paio di giorni non potrà più correre. Così avrà imparato a non allontanarsi troppo da casa.

Il cane abbaiò, cercandogli le mani col muso.

— Che cosa vuoi? Che cosa debbo fare?...

Tarzan s'avviò zoppicando e si volse indietro abbaiando ancora.

— Seguilo, Gabrio... Vuole che tu vada con lui. Prova.

Gabrio lo seguì. Il cane camminò per un certo tratto, dirigendosi verso il bosco, ma appena fuori dalla piantagione si accucciò per leccarsi le zampe. Impossibile proseguire.

Allora Gabrio lo aiutò ad alzarsi, se lo caricò sulle spalle e lo riportò in casa, sul fieno, nell'angolo della cucina.

— Impossibile camminare, — disse a Violetta che stava occupandosi dei piccoli, — se un pericolo qualsiasi ci minacciasse, saprei affrontarlo da solo. Vigileremo e ci difenderemo. Andrò a vedere, nel bosco.

— Che cosa pensi?

— Nulla Debbo vedere prima di poter pensare.

Si abbracciarono, tenendosi stretti stretti.

— Non aver paura, — disse Gabrio, baciandola con tenerezza, — nessun pericolo ci minaccia. Possiamo continuare a vivere tranquilli.

Gabrio batté il bosco fin dove non si tramutava in foresta vergine e impenetrabile, ma, esclusa la selvaggina, non vide nulla di sospetto. E si persuase che Tarzan s'era allontanato troppo per inseguire qualche lepre che non voleva farsi catturare.

E la vita riprese il suo corso normale. Per due giorni, nessun allarme. Tarzan si mostrava quieto, leccava le ferite che si rimarginavano, mangiava, dormiva. Talvolta, nel pomeriggio, i bimbi dormivano con lui, sdraiati sul fieno. Ora Tarzan riprendeva a camminare, senza però arrischiarsi sul terreno sassoso.

— Fra due o tre giorni sarà come prima, — disse Gabrio, esaminando le zampe dell'animale.

La mattinata era calda, con qualche nube di calura nel cielo stanco di luce e di azzurro I bimbi giocavano con Tarzan che da qualche momento si mostrava agitato. Gabrio, sulla cima della collina opposta, spaccava la legna per il prossimo inverno Si udivano cadenzati i colpi dell'accetta sui tronchi Violetta s'era lavata i capelli e li faceva asciugare al sole pettinandoli lentamente I seni nudi, svuotati ormai del loro nutrimento, erano tornati piccoli e sodi tonificati dai bagni freddi e dal sole. La terra arida e indurita aveva già assorbito la prima annaffiatura Nei rigagnoli scavati da Gabrio l'acqua fresca cantava attorno ai ciottoli ritornelli garruli La pace era benedetta dal Signore.

A un tratto Tarzan balzò in piedi, abbaiò come se lo sbranassero, scavalcò i bimbi che giocavano con lui come si scavalca un ostacolo, e partì verso il bosco, velocemente, rallentando soltanto per abbaiare ancora.

Senza sapere perché, ella pensò al «si salvi chi può» del pericolo imminente.

Attese, inginocchiandosi presso i bambini. Guardò Gabrio che aveva udito e che aveva interrotto il lavoro. Con le mani a riparo degli occhi, egli seguiva ora la corsa di Tarzan. Ma sull'orlo del bosco il cane s'era fermato. Gabrio e Violetta lo osservavano, come incantati. Che cosa stava per accadere? Violetta pensò a un cataclisma. Un terremoto, che avrebbe sconvolto tutto il loro lavoro e tutta la loro vita. Guardò per un istante il cielo impassibile. Aveva il cuore spaccato dall'ansia e dallo spavento.

E in un momento accadde qualche cosa di tremendo che le tolse la forza di gridare.

Due uomini apparvero al margine del bosco. Tarzan s'avventò su di loro come un leone. Risuonò un colpo di fucile. Tarzan cadde con un guaito d'implorazione, poi tacque.

Col fucile puntato, gli uomini avanzarono. Violetta raccolse i bambini in braccio alzandosi in piedi, e rimase immobile, nuda e sicura, pronta a difendere e a difendersi. Gabrio avanzò, correndo, l'accetta in pugno, preparato a uccidere per la sua donna e per le sue creature. Ma dinanzi ai campi coltivati gli uomini si fermarono a guardare. Misero a terra il calcio del fucile, e si volsero verso la donna con i due bimbi fra le braccia.

Le gallinelle chioccolavano per i campi razzolando. Bianchina brucava indifferente, l'altra capra e il maschio dormivano.

Allora i due uomini si tolsero il largo cappello che li proteggeva dal sole, appoggiarono i fucili al tronco d'un albero e si diressero verso la donna. Gabrio riuscì ad avvicinarsi prima di loro a Violetta e si mise dinanzi a lei e ai suoi figli. Era completamente nudo, come sempre, quando lavorava duro nel sole

— Chi siete — chiese Gabrio prima che gli uomini giungessero sul marciapiede di sassi dinanzi alla casa. — Come siete giunti fin qui?

— Io sono Mario Carmini, ingegnere, — disse il più anziano, — e il mio compagno è l'architetto Ottone Laschi. E voi, chi siete?

— Io sono Gabrio Landi, — e dovette riflettere per ritrovare il suo cognome nella memoria.

— E io Violetta Montani, — disse Violetta.

— Questi sono i nostri figli, — aggiunse Gabrio, e la voce ebbe una lieve sfumatura di fierezza. — Mare e Cielo. Sono i loro nomi. Avete ucciso Tarzan, il nostro compagno di solitudine.

Non osava dire «il nostro cane». Per loro Tarzan era stato qualche cosa più d'un animale da guardia.

— Da quanto tempo siete qui e come vivete?

— Da poco più di due anni, credo. Viviamo di quello che ci dà la terra, di quello che ci dà il mare e di caccia.

Parlava lentamente, intimidito dinanzi alla necessità di esprimersi con persone estranee. Violetta depose i bimbi a terra. Aveva superata la paura, ma non lo sgomento. Da due anni non aveva più udita altra voce che quella di Gabrio e non aveva più veduto un uomo. Raccolse sul seno i capelli sciolti e precedette in casa i visitatori.

— Possono entrare, — disse. — Gabrio parlerà. Io vado da Tarzan.

Tra il bosco e il coltivato, Tarzan giaceva sul fianco, immobile. Ella s'inginocchiò, gli rialzò le palpebre, gli pose l'orecchio sul cuore. Tarzan era morto. Le parve, nel rialzarsi, che il cielo si fosse oscurato, che l'aria fosse divenuta irrespirabile. Non pianse. Nelle lunghe ore di meditazione, aveva imparato che non bisogna piangere sulla morte ma sulla vita. Si curvò sul bestione che non palpitava come sempre per la vicinanza della sua padrona e lo baciò sulla fronte, presso l'orecchia. Poi andò a prendere una vanga, e sull'orlo del bosco, dove l'ombra si alternava col sole, scavò una fossa profonda. Lavorò a lungo. Le gocce del sudore, per la fatica, cadevano sulle zolle, ed erano come un pianto per la morte del cane, amico fedele. «Ci aveva avvertiti già da qualche giorno e non abbiamo capito... Era andato incontro agli uomini quando è tornato con le zampe insanguinate...».

Trascinò il cane nella fossa, lo coperse con la terra. Coi piedi nudi calpestò la terra perché non rimanesse traccia di cumulo, strappò qualche ramo per nascondere la freschezza della terra umida, e ritornò verso la casa. Si sentì sola, e per un istante si immobilizzò per assaporare la sua solitudine. Ancora un passo e il bel sogno finiva. I bimbi giocavano dinanzi alla casa, e nella casa gli uomini parlavano. Discutevano. Le ritornavano di lontano parole dimenticate. Allora andò nella vecchia caverna, trasse da un sacco il vecchio vestito da viaggio e lo indossò. Era diventato stretto, ma arrivava a coprirla. Quando entrò nella cucina-stanza-di-soggiorno, si vergognò, dinanzi a Gabrio, d'essersi vestita. Ma Gabrio la ringraziò con un gesto e si alzò per cederle il suo posto.

— Gli uomini della città verranno qui, Violetta. — disse. Ed era come se egli appartenesse a un'altra razza.

Ella mormorò «sì», guardando i due uomini che non la capivano, e lasciò cadere due grosse lacrime sulla tavola di sassi che pareva un sarcofago. Ella piangeva sulla vita che cominciava.

FINE DELLA PRIMA PARTE

(Continua)

MURA

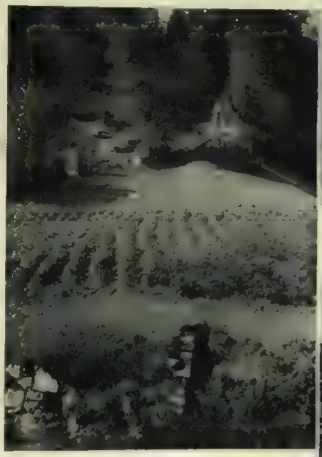
LE DIFESE DI ROMA IMPERIALE NELLE ALPI GIULIE

Chiare e lontane dall'abitato si allineano queste opere di Roma, e tali dovevano sembrare ancor più nell'antichità quando i mezzi di locomozione non avevano certo la rapidità di quelli d'oggi, ma le difese appaiono piantate al loro giusto posto, e di questo soltanto si preoccuparono quelli che le ebbero a costruire.

Ad Aidussina la strada che serpeggiando sale ad addentrarsi a levante nella zona montana, giunge, dopo quasi 30 km. da Gorizia, all'antica stazione *ad pirum* — « al pero » — a m. 870 sul mare. Un paio di case contrassegnano il valico silenzioso e solitario, il cui nome latino sussiste alterato nella traduzione slovena di Crusizza. Ma Roma è qui ritornata a riaffermare la sua vicenda immortale. Un'epigrafe nobilissima dedicata nel novembre della Vittoria nostra dalla Brigata Ferrara che qui per prima riscalò le orme delle legioni imperiali, proclama con parole, che nella loro rapidarietà, commuovono e si incidono sin nei precordi « *Roma redit per itinera terra* ». Sì, Roma la Madre, rifacendo le antiche strade a lei ben note, è riapparsa dove permangono incancellabili le vestigia sue onde col Poeta erompe, in fiera esultanza, il grido: « Roma qui giunse vendicando il suo nome e il diritto ».

Sopra: il magnifico muro di sbarramento del valico ad pirum (Crusizza) di m. 2.50 di spessore che raggiunge la cima della montagna - Sotto: il nuovo sbarramento che dalla strada al carro ad pirum (Crusizza) sale lungo la montagna con a tergo, il castello di cui si vede l'ingresso e un tratto della muraglia est-ovest - A sinistra: la linea del muro romano di difesa sotto il prato e il campo di palate

Dai tempi della preistoria in poi fu questa depressione Giulia la via d'invasione più battuta e più agevole per il barbaro che dalle contrade del Basso Danubio e dai Balcani volgesse il suo passo e le sue mire alle terre d'Italia. Roma se ne avvide, e vi eresse difese degne di Roma. Una triplice linea fortificata di cui la più arretrata passava *ad pirum*, — la più avanzata resta oggi in territorio jugoslavo, mentre l'intermedia corre in prossimità dei confini d'Italia — sorge a sbarrare la via *barbarorum*, « la porta patente dalla natura, mal nostro grado a' barbari lasciata, per affliggere e tormentare i nostri paesi », come lamentava il generale friulano Mario Savorgnan, ancora nel sec. XVI. Ma sino a due anni fa ci voleva qui della fatica o un occhio archeologicamente esperto, per discernervi le tracce delle opere di Roma. Tuttavia il passante scorgeva, ai lati della strada, un nucleo murario e fissando indi lo sguardo in prosecuzione, coglieva sulla montagna una specie di selva rivestita, come il resto, all'ingiro, di un tappeto erboso folto di sterpi, di alberetti e di piante, che levavano nell'aria i loro grossi e alti fusti e le gran chiome. Sotto si nascondeva, avvilito, quasi annichilito, il valle di Roma, quel valle intuito sin dalla metà del secolo scorso dal geniale triestino Pietro Kandler, e per la cui salvazione e valorizzazione e il Kandler e altri egregi studiosi della terra Giulia, avevano dopo di lui tanto battagliato. Ma fu solo nel 1926, all'approssimarsi delle celebrazioni del bimillenario di Augusto che, dopo rimossi non lievi ostacoli, grazie alle encomiabili e munifiche erogazioni dei Comuni di Fiume e di Trieste, e delle Provincie di Trieste e di Gorizia, l'esplorazione e il consolidamento delle difese delle Alpi Giulie, ebbero, a cura della Soprintendenza di Trieste, l'auspicato inizio.



Le illustrazioni date a corredo di queste righe, dispensavano da descrizioni prolisse. Non è qui naturalmente il caso di tracciare la pianta delle varie opere fortificatorie nei collegamenti loro, ma basterà mostrarne il concetto informatore e la struttura accennando anche alle difficoltà superate nel restauro.

Per il *limes* o confine militare in *Alpe Iulia*, che è così importante e perciò poderoso, si immagini una massiccia muraglia, grossa m. 2,50 ed alta già, ad analogia di opere del genere superstiti in altre contrade dell'Impero, circa m. 6. Chiusa la strada con una porta turrita, la muraglia si corre d'ambo i lati, salendo e discendendo, a raggiungere, con andamento continuo, a nord la cima della montagna a circa 1000 metri, dove sorge una torre quadrata, a sud valle. Di lì, seguendo la configurazione varia della montagna, il muro riprende la sua alterna linea. Piantato di regola a mezza costa in elevazione adeguata, esso domina la zona che digrada di nord-est, oggi intensamente boscosa, e che immagineremo invece, per i tempi di Roma, sgombra di piante d'alto fusto, onde ogni sorpresa nemica fosse esclusa, sia di fronte che di fianco, e il controllo nella direzione da cui poteva affacciarsi l'invasore fosse assoluto. Ma lo sbarramento non si limitava a questa solidissima muraglia opportunamente munita di torri di difesa, ché al tergo di essa si sviluppava, ai lati della strada, verso le parte italica, un doppio castello, a pianta rettangolare,

Qui sopra a sinistra e a destra: dal *torrione quadrato di difesa*, posto sull'altura più elevata del vallico ad *pirum*, la mureglia scende a valle a sbarrare un passaggio secondario per poi risalire la montagna di fronte. La foto a sinistra mostra questo tratto prima dello scavo; quella a destra ci fa vedere il medesimo tratto dopo lo scavo e il restauro. - Sotto: sulla sommità della montagna, a circa 1000 metri, il torrione quadrato di difesa dal quale si diparton i muri di sbarramento verso sud e verso nord e quello del castello verso ovest.

l'ingresso d'uno dei quali si vede ancora. Il perimetro di questo è di circa m. 415. Qui in vetta alla montagna stavano accantonate le truppe di presidio del vallico, con le vettovaglie e l'occorrente per la difesa, mentre la caserma, la base permanente, era ad Aidussina, l'antica Castra, che serba sempre, sia pure molto rifatta, la cinta quadrata del campo [illegible].

In quale stato noi abbiamo trovato le opere del *limes* italico già si è detto. Giova tuttavia insistervi e dare un'idea del lavoro compiuto e di quello che rimane da compiere. Almeno dal secolo V in poi, col tramonto dell'impero, queste difese furono totalmente abbandonate. Esposte alle intemperie, in una contrada coperta dalle nevi di regola per oltre sei mesi all'anno — il gelo è nefasto a ogni muratura, anche a quelle di Roma nella loro invero insuperabile robustezza, — esse si ridussero ad avanzi minimi. Quanto poi poté sfuggire al tempo e alla forza corrosiva degli elementi, — si è qui tratti con spontaneità a ricordare l'*imber edax*, l'*aquila impotens* di Orazio, — con il poco terriccio sovrappostosi a lungo andare, tornò propizio alla vegetazione di piante varie che dalla calce delle malte grasse trassero nutrimento e che finirono per disselverne la compagine muraria. Mastodontiche ceppaie che avevano affondato le loro grosse e lunghe radici fra pietra e pietra per ogni verso, anche dopo scalzate e rivoltate al sole, abbrancavano, come i tentacoli di un polipo, terra, sassi e talora blocchi di muratura. E così a saldare gli avanzi superstiti si richiese un lavoro paziente e lungo di pulizia, di liberazione. Il consolidamento attuato vuole impedire che sul muro possa di nuovo accumularsi la terra o fermarsi l'acqua, specie quella delle nevi del disgelo, al cui scolo si è pure acconciamente provveduto. Quello che preoccupa è però la lunghezza di questo magnifico confine militare di Roma nella regione Giulia, perché se il restauro ha sottratto ad ogni ulteriore distruzione circa un chilometro di muro grosso m. 2,50 e alto da m. 1 a m. 3, che cosa avverrà della rimanente opera che si prolunga per chilometri?

Fa parte dello stesso sistema fortificatorio il muro che partendo già, come sembra, dal mare a Fiume saliva sul *Calvario* e indi a *Santa Caterina*, dove s'interrompeva, giacchè il ripido scoscendere della montagna vi rendeva superflue le opere umane di difesa, per riprendere quindi, tra l'altro, a Clana, dove il vallo, per quanto immiserito, si profila manifesto — ed è constatazione interessante — lungo il confine tra l'Italia e il Regno vicino. Nella provincia di Fiume furono restaurati in complesso circa metri 600 di muro, ma anche qui l'opera continua sino a congiungersi con le difese in *Alpe Iulia*, già esaminate.

Circa l'età di costruzione di queste opere, è stato scritto parecchio, ma spesso senza solidi elementi; ove si tenga conto, invece, né si può logicamente astrarne, delle monete che gli attenti sterratori hanno recuperato *ad pirum*, e che nominano Massimino Daza, Costantino e figli, Valentiniano e Teodosio, cioè una serie di imperatori di cui nessuno è anteriore all'inizio del IV secolo, bisognerà convenire che, sino a prova contraria, il *limes* delle Alpi Giulie non si può datare ad altra epoca. E invero è allora che la minaccia delle invasioni si delinea più insistente ai confini d'Italia, onde s'impone la costruzione di questi argini contro le ondate irruenti dei barbari. Ma il valico fu sfondato quando nel declinare dell'impero l'esercito non fu più l'espressione del popolo in armi

Oggi, *ad pirum*, nel mistero alpestre, in un silenzio fondo, ai confini della Patria, l'inaspettato incontro con i segni inobliabili di Roma Madre e del suo destino, tocca profondamente i radi passanti.

Questi ruderi appaiono, ancorché ruderi, veramente imponenti e di grande eloquenza, anche per la suggestione che esercitano le eterne memorie rivissute, nell'attualità.

GIOVANNI BRUSIN

FATTI E PERSONAGGI DELLA SETTIMANA

La Mostra di T Cremona a Pavia inaugurata il 23 aprile dal Sovrano si è chiusa il 4 luglio con una visita dei Principi di Piemonte, ai quali tutte le autorità e la popolazione tributarono una calorosa accoglienza. Ecco gli Augusti Principi al loro ingresso al Castello Visconteo

Qui sopra è sinistra il primo Presidente dell'Irlanda Mr Douglas Hyde saluta De Valera dopo avergli consegnato il sigillo di Primo Ministro a Dublino - A destra il Principe Bernardo di Olanda e la Regina Guglielmina assistono a una sfilata di giovani esploratori - Sotto John Roosevelt figlio del Presidente degli Stati Uniti e la sua sposa Anna Clark - Più sotto il corridore Manfred von Brauchitsch vincitore al Gran Premio di Francia, subito dopo la corsa

Qui sopra, il Ministro Starace alla Spezia consegna al sommergibile « Gondar » la bandiera di combattimento che Egli ha voluto offrire a questa possente unità dal nome che ricorda una storica Marcia durante la conquista dell'Impero - Qui sotto il sottosegretario generale Pariani in visita ufficiale a Berlino per invito del comandante in capo dell'esercito tedesco

Qui sotto Leni Riefenstahl mentre parla al microfono, a Parigi in occasione della prima proiezione del film Olimpia di cui ella è stata regista - A sinistra un ricordo del conte Zeppelin della cui data di nascita è caduto l'8 di luglio il primo centenario - A destra il celebre disegnatore di cartoni animati Walter E Disney laureato « honoris causa » all'Università di Harvard

IL DU
FA M
LA F

Mussolini arrivò al pode
Starace, Rossoni, Lantini
nistore di Roma, i gener
rali di tutta Italia e la p
subito, prima di cominciar
quando il primo Agricol
continuò il suo lavoro ch
nata di gran festa questo
corte: con bandiere

NELL'AGRO PONTINO
ORABILE E SOLENNE
TA DEL GRANO

... precise quando il sole dardeggiava più infocato. C'erano, al suo seguito i ministri ...egretari Medici del Vascello, Buffarini e Tassinari, il Maresciallo Graziani, il Gover... Tutte le gerarchie dell'Agro Pontino, i membri del Direttorio del Partito, i Fede... festanti circondarono il Capo acclamandolo appassionatamente. Egli volle parlare ...era ancora terminata l'ovazione che scoppiò formidabile alla chiusa del discorso ...ncio a sparpagliare i mannelli di grano sulla bocca della tramoggia. Per oltre un'ora ...nilia, Egli riprese a Littoria, e a Pontinia e a Sabaudia, lieto tenace infaticabile. Gior...ali delle terre Pontine redente dalla ferrea volontà del Fascismo! Musiche, danze ...ce una visione di perfetta bellezza e poesia, la giocondità del lavoro fecondo

RIBALTE A LUMI SPENTI

L'"IFIGENIA IN TAURIDE" AL LICINIUM DI ERBA

«Mediocre dall'un capo all'altro, così rispetto ai carattari, come rispetto alle passioni». Questo il verdetto dello Schlegel a proposito dell'*Ifigenia in Tauride*. Del resto se si tolgono l'*Ippolito* e *Le Baccanti*, tutte le opere di Euripide sono più o meno aggredite dal Gran Lama della critica drammatica moderna. Egli non perdona a Euripide di aver corrotta la pura essenza della Tragedia disperdendo la tremenda possanza del Fato nel capriccio del Caso. L'altro grande rimprovero venne a Euripide da Nietzsche. Questi accusa il poeta di aver sottratto alla tragedia l'elemento dionisiaco originario. «Dioniso era scacciato dalla scena tragica, e ciò per opera di una potenza demoniaca che parlava per bocca di Euripide». Il nuovo demone si chiamava Socrate.

Ora tutto ciò che dovrebbe abbassare Euripide di fronte a Eschilo e a Sofocle dice invece l'attrazione di noi moderni per lui Non dico che si arrivi all'entusiasmo di quel Filemone pronto ad impiccarsi se avesse avuto la certezza d'incontrare in sentimento Euripide agli Elisi. Ma certo, dei tre sommi tragici, se pure inferiore a Eschilo come grandiosità, a Sofocle come olimpicità, Euripide è quello che più ci prende. Ci prende più per i suoi difetti che per i suoi pregi Sono difetti, così fecondi e suggestivi dal lato artistico, quella sua sorridente irriverenza verso le cose della fede e della morale, quel suo sottoporre a critica tutti i valori dello spirito e della vita, quel dubitare di tutto, quel sottilizzare su tutto, che gli viene dai sofisti. Non insegnava Protagora che per ogni cosa in questo mondo ci sono due discorsi contrastanti tra loro, ciascuna tesi non essendo più vera della tesi opposta? Euripide si spingerà ancora più in là Fino a Pirrone e alla famosa «sospensione dell'assenso» Dubiterà perfino di vivere «Chi sa se non è il vivere un morire e il morire un vivere?». Discepolo di Protagora, nella sua casa l'insigne sofista verrà a leggere quel dialogo «Su gli dei» che gli varrà l'accusa di empietà. Protagora sarà inghiottito dalla tempesta durante la fuga, ed Euripide lo piangerà nell'*Issione*.

Resta da risolvere il problema critico ed umano delle *Baccanti*. In esse l'eversore di miti mostra di rifarsi un'anima vergine e canta la passione di Dioniso come avrebbe potuto cantarla Eschilo. Dobbiamo vedere in Penteo sbranato dalle Menadi lo scetticismo di Euripide travolto dall'ebbrezza dionisiaca, il dubbio folgorato finalmente dalla fede? È questa tragedia una palinodia sconcertante o l'ultimo scherzo di un grandissimo artista arrivato a tutto permettersi, anche a simulare nel tramonto della sua vita uno stato di grazia irrimediabilmente perduto? Così è se vi pare. E, codesto, alcune migliaia di anni prima di Pirandello. *Le Baccanti* restano un enigma non solo in rapporto a Euripide poeta ma a Euripide uomo. Ancora oggi si discute se nell'esaltazione di Dioniso non si nasconda una più profonda struggente malinconia. Con questa contraddizione piena di solennità si chiude la trionfale avventura del poeta ateniese, la cui arte riflette come in uno specchio i contrasti spirituali ed etici della sua Città, al tempo della tormenta peloponnesiaca.

~

Siamo grati a Guido Salvini di aver messa su, prima a Sabratha, ed ora al Licinium di Erba, l'*Ifigenia in Tauride*. È questa una delle opere più famose di Euripide, imitata o rifatta in tutti i tempi. Si cimentarono in essa Racine e Gœthe, per non parlare che dei sommi, ma nessuno ha fatto dimenticare l'eroina euripidea, ispirata al suo poeta da una notizia del *Catalogo delle donne* di Esiodo e confermata da un passo di Erodoto.

Di codesta notizia s'impadronisce Euripide per rinnovare il mito di Ifigenia. La vergine non è stata immolata dal padre Agamennone, ma vive, nella Scizia, dove si identifica con un demone al quale gl'indigeni sacrificano i naufraghi che vanno a sbattere a quelle barbare rive. Euripide vi fa sbarcare Oreste accompagnato dal fedelissimo Pilade. Solo se egli ruberà, per portarlo in terra ateniese, il simulacro di Artemide si libererà dagli artigli delle Furie Mentre i due amici organizzano il colpo di mano, sono assaliti dai Tauri e fatti prigionieri Condotti davanti a Ifigenia perché li immoli, essa promette di salvar la vita ad uno di loro purché rechi ad Argo, sua patria, le miracolose nuove che la riguardano. Non trafitta in Aulide dal padre ma sostituita da una cerva sull'ara del sacrificio, e involata «per l'etere tersa» da Artemide a queste piagge Viva ed ansiosa, dunque.

La nobile gara dei due amici, i quali si disputano la gioia di morire l'uno per l'altro, ed è Oreste a vincere perché a lui più penato, prima venga la liberazione, è coronata dal riconoscimento improvviso, condotto da Euripide da consumatissimo uomo di teatro, di Ifigenia e del fratello suo Allorquando la fanciulla grida a Pilade il testo del messaggio affidatogli, perché, se gli accada di perderlo, possa ripeterlo al fratello ch'ella crede lontano, a Oreste ch'essa nomina, svela l'essere suo proprio ad Oreste in carne ed ossa. Vinti dalla tenerezza i due fratelli si buttano l'uno nelle braccia dell'altro. È una pagina toccantissima che va subito al cuore, come, che so io, lo struggente addio di Alcesti ai figli e l'invocazione di Andromaca ad Astianatte. Non oso confrontare quest'agnizione con quelle famose delle *Coefore* di Eschilo e dell'*Elettra* di Sofocle perché qui non c'è il vincolo del matricidio prossimo a dare all'evento un'emozione tragica unica. Tuttavia essa resta uno dei momenti più felici del teatro euripideo.

> Mio diletto, non altro, il mio diletto
> Oreste sei
> Io ti abbraccio. Da lungi,
> Dalle argive contrade a me tu vieni

E Oreste:

> Ed io te vedo che credevo estinta
> Ed un pianto non pianto
> Ed un diffuso gemito di gioia
> I tuoi cigli cosparge al par dei miei.

Termina a questo punto l'elemento romanzesco dell'Ifigenia e comincia quella che si potrebbe chiamare la commedia d'intrigo. Fa capolino la «mechané» tanto rimproverata a Euripide. Per salvare gli altri e se stessa Ifigenia ricorre a un'astuzia. Ma prima, in una scena stupenda, che basterebbe da sola a provare quale maestro di rilievo psicologico sia il tragico ateniese, ella si assicura con appassionato accento che trova immediata rispondenza nel cuore delle fanciulle, il silenzio del Coro, questo eterno presente messo là ad attraversare sulla scena qualunque segreto. Tranquillizzata da questo lato la fanciulla passa all'esecuzione del suo progetto. Inganna Toante inventandogli che le vittime riconosciute colpevoli di matricidio sono immonde e che non possono affrontare il sacrificio se prima non sono lavate nell'onda marina insieme col simulacro di Artemide contagiato dalla loro presenza. Essa ottiene con questa menzogna di fuggire col fratello e con Pilade verso la nave, senza che possano impedirglielo Toante e i suoi, tappatisi nelle abitazioni per fuggire la possibile sozzura di un incontro con i due intoccabili. L'astuzia non serve fino in fondo. Anzi finirebbe male se non intervenisse sul più bello Minerva a fermare le rappresaglie del tiranno e dei suoi fidi. Il re barbaro è in fondo un gran diavolaccio. Si piega di buon grado all'invito della Dea e lascia che i tre veleggino verso la patria portando il simulacro da una crudelissima terra a più ospitali lidi.

La tragedia che rasenta cupi abissi senza precipitarvi si spiana in un finale inno alla Vittoria. È la vittoria dell'uomo sul male e sui tranelli del destino. La sazietà dell'orrore genera la sua medicina. Stanco di succhiar sangue — ed ora parla nel trageda il cittadino spettatore di una guerra civile che darà alla sua patria il tristo governo dei Trenta Tiranni — emigra il simulacro di Diana verso terre meno spietate dove la religione non sia un patto nefando e cruento tra l'uomo e la divinità ma un patto d'amore. Qui mi pare consista il fascino dell'Ifigenia: in certo spaventoso sogno che il poeta ci fa fare con la fiducia di signoreggiarlo fino in fondo. Ed ecco, infatti, che l'incubo dilegua mostrando ancora nella vita un volto adorabile.

~

Pregevolissimo spettacolo che il maltempo ha minacciato fino all'ultimo (la recita di sabato è stata soffiata via dall'acquazzone) e che noi, a causa di una panna al torpedone che portava ad Erba le nostre rispettabili persone, e di un maledetto passaggio a livello sbarrato una buona mezz'ora prima che passasse il treno, abbiamo solo visto in parte, dal Primo Stasimo in là. Non importa. Ci è bastato un colpo d'occhio per capire la distinzione dello spettacolo che Salvini aveva messo su con la collaborazione di Aldo Calvo, del maestro Ghedini, del maestro Finzi, dei cori di Tortona e di Erba, del gruppo coreografico che fa capo a Carla Strauss, e, soprattutto, degli attori. Tra i quali Laura Adani nella parte di Ifigenia ha colto un grande successo personale per la regalità degli atteggiamenti e per la dizione scintillante e spiegata del verso. Eccelse per la qualità rara dell'emozione lirica in un periodare tutto scosso da fremiti d'incubo Renzo Ricci che era Oreste. E trionfò nella parte melodiosa ed elegiaca della Corifea, Esperia Sperani, questa cara e dotatissima attrice troppo spesso dimenticata, e non se ne capisce la ragione. Ma per esser giusti tutti gli attori di questo spettacolo hanno diritto alla lode: il sobrio e incisivo Brizzolari nel personaggio di Pilade, quel colorito modellatore di parole che è Racca nella parte del Bifolco, l'impetuoso e scabro Sabbatini nei panni di Toante, il Randone, efficacissimo Nunzio, e infine la Braccini, bianca e astrale Minerva apparsa nella dovizia delle sue forme sulla cima della ciclopica costruzione di Calvo per dire la parola della pace alla travagliata gente.

Un accenno particolare non voglio tralasciare di fare alle musiche del maestro Ghedini che mi son parse ispiratissime, aderenti ai temi e ai momenti della tragedia con sorgiva felicità. Ma, dopo Euripide, l'altro trionfatore della serata è Manlio Faggella, l'eminente ellenista al quale dobbiamo la traduzione in versi di quasi tutto Euripide, di Omero, di Platone e di Demostene. Io trovo la versione dell'*Ifigenia* eccellente, scolpita e scandita secondo la tradizione illustre. La preziosità del linguaggio poetico aggiunge una sua aura musicale al discorso tragico, che fa da alone agli eroi in coturno.

~

Che il Faggella abbia a sua volta trovato il suo traduttore milanese, lo abbiamo appreso durante il viaggio di ritorno in torpedone. Ad un certo punto per ingannare l'attesa di un altro passaggio a livello, ecco la sdiavolatissima Dedy Rizzo, una delle ballerine del Gruppo Strauss, alzarsi e dire con foga il magnifico squarcio poetico del Coro all'apertura del Secondo Stasimo:

> Sent, o usell che visin ai scoll petrus
> del mar, te cantet
> el tò trist destin,
> Alcion, el cul strillàa
> Dà sicura notizia a chi l'intend
> che cont el cant ciamet semper el spos...

E così via per molti versi, tra la divertita meraviglia dei presenti. Non vi dico il successo della piccola. Essa ci ha fatto dimenticare quella fermata inverosimile davanti a un cancello, fissato di aspettare un treno che s'era perduto per strada, mio Dio.

LEONIDA REPACI

L'ESTATE MUSICALE MILANESE

"DON GIOVANNI" DI ROSSATO E LATTUADA AL CASTELLO SFORZESCO

Questa era la prova più difficile, il rischio maggiore delle manifestazioni musicali all'aperto di quest'anno, nel Teatro dei ventimila; e l'aspettavamo con una certa impazienza. La quale impazienza s'era andata a mano a mano accrescendo, a causa dei forzati rinvii della prima rappresentazione, annunciata per giovedì scorso, 30 giugno. Inconvenienti di stagione. Di questa stagione o per lo meno di questo luglio che in principio ha fatto capricci più del mese di marzo e si è divertito a far correre la colonnina del termometro dai trentatré ai ventuno e viceversa.

A un tratto il cielo s'annuvola; tuoni, lampi, e giù acqua a catinelle. Quindi, poiché il teatro è all'aperto, un fuggi fuggi a chi fa più presto, e chi spinge e chi urla, e la confusione degenera in trambusto. Giovedì sera il temporale non permise nemmeno di cominciare lo spettacolo.

Il sabato successivo un altro temporale lo troncò a metà del primo atto.

Lunedì sera, quattro di luglio, finalmente si poté sentirlo tutto, da capo a fondo, Il *Don Giovanni* di Lattuada e Rossato.

Bella notte serena, rischiarata da una mezza luna incantevole. Tutti coloro ch'erano fuggiti, a migliaia, la prima e la seconda volta del *Don Giovanni* annunciato e sospeso, eccoli ancora ai loro posti; accresciuti, anzi, di numero. I tentativi falliti non li avevano affatto scoraggiati. Potenza meravigliosa dell'arte, e dimostrazione sfolgorante dell'amore all'arte, radicato nel popolo nostro!

—

Dicevamo, dunque, che la rappresentazione all'aperto del *Don Giovanni* di Lattuada e Rossato, ha costituito, secondo noi, la prova più difficile e il rischio maggiore di questo principio di stagione, nel Teatro di masse.

Volevamo vedere in che modo un'opera nuova, o quasi, per la stragrande maggioranza del pubblico, opera scritta per gli ordinari nostri teatri chiusi, e non molto capaci, sarebbe riescita nel particolare ambiente in cui ora si rappresentava.

Il libero spazio, abbiamo già ripetutamente notato in addietro, ampissimo come il cortile principale del Castello Sforzesco di Milano, attenua parecchio la forza dei suoni, stabilisce nuovi rapporti fra i suoni delle voci e degl'istrumenti, che non sono gli stessi calcolati dal compositore nelle partiture solite. Così che, per ora, le esecuzioni di codeste partiture, all'aperto, a null'altro approdano se non a un continuo e scompaginato emergere e sommergere di questo o quell'elemento sonoro.

Finché si tratta di opere del repertorio tradizionale, ben conosciute da tutti, poniamo *Aida*, *Bohème* ecc. ecc., ciò che si sente si sente, all'aperto delle voci e degli istrumenti, il resto lo suggerisce la memoria di chi ascolta.

Ma con le opere nuove, levate dal repertorio dei teatri ordinari, bisogna andare cauti. C'è caso che il giudizio del pubblico sia sviato da ciò che risulta dall'udito.

Avvertiamo subito, a proposito del *Don Giovanni* di Lattuada e Rossato, che il pubblico ha applaudito tanto e con tanto calore da far credere superata la prova e sorpassato il rischio, e da invogliare a rappresentare all'aperto altre opere nuove e nuovissime, del repertorio italiano corrente.

Qui sopra: il maestro Lattuada, autore del «Don Giovanni», con il direttore d'orchestra e i principali interpreti dell'opera rappresentata al Teatro dei Ventimila. - In alto: il mirabile effetto della grandiosa scena del primo atto.

Ma sarà meglio incominciare a scriverne di opposite per i teatri di masse.

Insistiamo su questo punto capitale della questione, se veramente si vuole che il Teatro di masse progredisca e si consolidi. Non illudiamoci: per ora gli applausi scroscianti del pubblico vanno tutti a quel poco che si può udire più distintamente; gli sfoghi, cioè, delle ugole famose per vigore e bellezza di suoni. Una nota acuta, lanciata con veemenza e tenuta a lungo nello spazio induce gli spettatori meno abituati a mettere ordine immediato nelle sensazioni proprie, a scatti d'entusiasmo collettivo irrefrenabili.

Non c'è eloquenza sinfonica che valga, al confronto, con la malia del canto spianato all'aperto. E non c'è, ripetiamo, perché diverso è il rendimento delle voci e degl'istrumenti, nel libero spazio.

La partitura orchestrale del *Don Giovanni*, per esempio, si basa giustamente su uno sfondo sinfonico da cui l'azione drammatica ricava luce e colore. Ma le linee di codesto sfondo, così come noi le sentiamo all'aperto, sfumano, gl'impasti istrumentali svaniscono, i piani prospettici, insomma, della partitura si appiattiscono, senza colpa né peccato del Lattuada, s'intende. Ora sì e ora no un colpo di timpani, o di piatti o un clangore di ottoni, sfiorano il sommesso dialogare dell'orchestra. Tendiamo l'orecchio. L'orchestra sembra lontana, staccata dalle voci dei «solisti» e dalle masse corali del palcoscenico. Sarà facile, crediamo, esortare i compositori nostri a mettersi sulla nuova via. Essi non aspettano se non chi li inviti autorevolmente. Anche questo abbiamo ripetutamente scritto. Per l'importanza che va assumendo d'anno in anno il teatro di musica all'aperto in Italia, e in obbedienza convinta e assoluta ai comandamenti del Capo, i compositori nostri saranno sollecitamente in grado di primeggiare anche in questo genere di spettacoli musicali.

Intanto, aspettiamo lieti la rappresentazione dell'altra opera nuova che il cartellone della Stagione al Castello Sforzesco ci promette, *Maristella* di Giuseppe Pietri, e del ballo di Franco Vittadini e Giuseppe Adami, *Vecchia Milano*.

Nuova messe di esperienze gioverà al nascente Teatro di masse.

~

Certo, le opere in musica all'aperto, per ben riescire debbono essere sopratutto «spettacolose»: avere cioè quadri vari, vivaci, interessanti; e personaggi scenici evidenti, netti nei loro contorni fisici e spirituali; e incalzare di passioni, e scioglimento rapido, commovente.

Tutto ciò nel *Don Giovanni* di Lattuada e Rossato si riconta in abbondanza.

Direi quasi che il leggendario eroe, quale l'ha disegnato nel libretto il Rossato e colorito nella musica il Lattuada, spicca di più pieno rilievo nel teatro all'aperto che nei chiusi.

Personaggio semplice, nelle sue terribili complicazioni sensuali e sentimentali; personaggio che si compendia nella cupidigia d'amare. Amare quanto più può, con foga inesauribile, con totale dimenticanza di sé (vale a dire, poco o nulla concedendo di sé) la ricca e la povera, la vecchia e la giovane, la bella e la brutta, purché facciano quantità, nel catalogo delle conquiste. E guai a chi gli si mette fra i piedi e gli contrasta il passo.

Ma non ama chi ama così. Chi ama tutti, non ama nessuno. Chi vuol essere di tutti, è di nessuno. Solo colui che si sacrifica a chi ama e per chi ama, sa bene amare.

Don Giovanni non ama, o ama una volta sola, la ingenua la timida Ines; e di questo amore morirà. Sarà il suo castigo (e la sua redenzione) amare almeno una volta, con cuore sano ed animo onesto, nella sua dissoluta vita.

Perciò, il *Don Giovanni* messo in iscena dal Rossato e dal Lattuada diventa in fondo simpatico al pubblico popolare che, per questo suo ravvedersi, gli perdona i trascorsi e indulge alla fine sciagurata.

E torna simpatico Don Giovanni anche dal lato musicale, per l'ispirazione impetuosa del Lattuada, per il suo discorso musicale acceso, sfogato, sentito, sinceramente espresso. Discorso musicale forse un po' troppo affastellato d'episodi, non tutti significativi, che fanno ingorgo, per voler dire troppo, per accumularsi l'uno sull'altro senza sufficiente scelta.

Ma concludiamo: l'esito felicissimo di quest'opera del fecondo compositore milanese c'è stato, e va riconosciuto; ce ne compiacciamo cordialmente con lui e con gl'interpreti principali.

~

I quali interpreti furono tutti lodevolissimi. Incominciamo dal maestro Francesco Saverio Salti, concertatore e direttore, profondo conoscitore delle voci e dell'orchestra, còlto, esperto, consideratissimo fra noi e fuori di patria, che ha dato l'aiuto prezioso del suo ingegno e del suo sapere all'opera del Lattuada e del Rossato, con nobile animo e mente d'artista.

Il protagonista scenico dell'opera, il tenore Melandri, ha trionfato dell'asperrima tessitura vocale e della faticosissima azione scenica, per merito della voce squillante e resistente, e della intelligenza drammatica finissima. Accanto a lui la signorina Albanese s'è fatta ancora una volta ammirare per la voce soave, la perfetta dizione, la perspicuità dell'azione drammatica. Degni di elogio il baritono Paci e il basso Righetti, nelle parti principali di Don Menghia e di Don Gonzalo.

Orchestra e coro (istruito, questo, a dovere, dal maestro Ruffo), inappuntabili.

Belle le scene del pittore Scaioli; e di buon effetto la regia del maestro Livio Luzzatto.

CARLO GATTI

La rappresentazione del «Don Giovanni» di Lattuada, al Castello Sforzesco di Milano. - Qui sopra: la scena del terzo atto. - In alto: la scena dell'atto secondo. Gli scenari dei due bellissimi quadri sono opera del pittore Scaioli.

LIBERACI DAL MALE

RIASSUNTO DELLE PRECEDENTI PUNTATE *Sandra si è sposata con un modesto impiegato e tutto in casa non va benissimo. Si trova a disagio accanto a quelle due donne per quanto di lei si sia sposata proprio per sfuggire alla necessità di pagare un piccolo debito che ella aveva contratto comprando un costume da un amico, ma il padrone della casa come ebbe la possibilità sfrattò Gustavo che disperato di Sandra come lei s'innamora di lei. A Sandra manca quello che il benessere dopo il matrimonio. Mentre dalla rovina e dalla miseria Sandra cerca di fare compagnia e di rifugio in casa di Mari, una sera trova Gustavo e Sandra discutono. Intanto La moglie di Gustavo, Matilde, sempre ubriaca, sta male per ed in una pena. Alice che poi una spedizione da Matilde e fa morire. Intanto Giuditta una ragazza che abita in casa di Mari, cercando della pensionata a cercare lavoro e [illegible] a [illegible] che le fa il suo principale. Intanto la gita che Giuditta compie all'insaputa del suo fidanzato Stefano, la ragazza ha il rimorso di essere incinta. Giuditta va a cercare insieme a Stefano*

Romanzo di
MILLY DANDOLO

Disegni di
TABET

XVI

— Non sarà facile — disse Sandra sorridendo. — Ma bisogna che mi trovi un'occupazione fissa. Per mezzo del lavoro di Consuelo ho conosciuto qualche industriale e mi sono raccomandata: tutti promettono, ma non credo che qualcuno s'interessi veramente, umanamente, al mio caso. Appunto perchè non ho un mestiere definito, e avrei bisogno d'un interessamento speciale, non trovo aiuto. Quelli che sarebbero disposti a fare qualunque cosa sono gli esseri più bisognosi d'aiuto: ed è proprio di questi che nessuno vuole occuparsi: preferiscono, gli altri, regalare cinquanta lire una volta tanto.

— Dopo tutto — disse Mari pensosamente — dal loro punto di vista gli altri non hanno torto.

— No, non hanno torto — confermò Sandra con dolcezza.

Poi riprese:

— Vado a trovare ogni tanto un antiquario, Amedei, amico di mio padre. Ha un negozio, un giovane che fra qualche mese comincerà il servizio militare: se non avrò trovato di meglio, Amedei mi prenderà in negozio almeno per quel periodo, più d'un anno, del resto. Inutile pensare a più in là.

Ad un tratto si mise a ridere.

— Amedei ha un negozio un librone dove c'è il prezzo degli oggetti, e di fianco, in lettere convenzionali, il minimo prezzo al quale si può scendere nella vendita. C'è una poltrona segnata milletrecento lire che però — alla disperata si può vendere anche per duecentonovanta!

Alice rideva, divertita. Anche Mari ascoltava, sempre affascinata dalle parole e dalla voce di Sandra; però la conosceva troppo bene da tanto tempo, per non intuire che dietro a quell'allegria c'era un pensiero amaro, ma non sapeva quale.

Le susurrò, quando Alice andò per qualche minuto in un'altra stanza:

— Ho incontrato sua suocera l'altro giorno. Non mi ha certo chiesto di lei: mi ha detto che a dicembre cambiano casa, perchè la strada scomparirà, col nuovo piano regolatore.

Le parve che il viso di Sandra si alterasse un poco; i suoi occhi diventarono molto dolci, ebbero un'espressione di grande umiltà. Non disse niente.

Giuditta è andata a stare col suo amico, sa? quel giornalista. È incinta. Ha dovuto lasciare l'impiego, il mese scorso.

— Povera ragazza — disse Sandra sottovoce.

Uscì tardi dalla casa di Mari. Il freddo si era calmato, il cielo autunnale era bruno, senza stelle. Camminava nelle vie del centro, col pastrano buttato sulle spalle, c'era movimento, la gente usciva dai cinematografi e dai teatri. Le sarebbe piaciuto andare al cinematografo, ma proprio non aveva un soldo, da parecchi giorni.

Non vedeva Gustavo da una delle ultime sere di settembre. Egli le aveva detto.

— I miei ritornano. Dovrò riprendere la solita vita per qualche giorno: per la famiglia, per i bambini, per gli amici. Devi capire, Sandra.

Anche lei, come sua moglie, doveva capire.

Da parecchi giorni non si faceva vivo. Aveva promesso di scriverle, fissare un incontro; lei non aveva osato andare alla stazione al suo arrivo.

Forse stava per piovere, pensava Sandra, sempre e segno che sta per piovere quando il freddo cede. Povera ragazza. Bisognava trovare qualche soldo, andarla a fare il corredino. Ci sarebbe stato un corredino pronto, lei lo sapeva, ma non c'era modo di riaverlo.

Pensava al suo bambino, così piccolo, troppo piccolo. I bambini troppo piccoli non possono vivere. Si sentì il cuore gonfio di pianto. Desiderava che Giuditta avesse un bel bambino robusto: non importa esser poveri quando si hanno i bambini sani.

Si appoggiò un momento a una colonna, sotto un portico, guardò la gente che usciva da un teatro. Ad un tratto vide anche Gustavo e sua moglie; erano in tre, c'era un signore anziano ed elegante vicino a sua moglie; vide Gustavo voltare il viso verso Matilde per dirle qualche cosa sorridendo.

Erano belli e alti, tutti e due erano ben vestiti, formavano un'armoniosa unità. Ogni tanto Gustavo salutava qualcuno, dei conoscenti, certe persone importanti: sua moglie pure salutava sorridendo. Poi scomparvero fra la gente e i veicoli.

Sandra sentì una goccia di pioggia cadere sul viso, leggera, quasi carezzevole,

poi un'altra, parecchie altre. Allora s'incamminò un po' curva, col suo pastrano buttato sulle spalle, col cuore sempre più gonfio di pianto.

Ora egli sarebbe andato a casa, una bella casa, i bambini dormivano, in una camera soffice, elegante. Egli sarebbe andato a letto con sua moglie, certo avevano le lenzuola di finissimo lino, ricamate a mano.

Sandra camminò nella pioggia: non poteva spendere soldi per il tram; aveva le scarpe rotte, la pioggia entrava, di sotto, le bagnava i piedi.

In quell'ora Giuditta apriva la finestra, diceva sottovoce « piove ». Stefano scriveva: buttava giù la trama d'un romanzo poliziesco, gliel'avrebbe letta più tardi. Lei pensava alla sua casa al paese, quando pioveva: i mattoni umidi diventavano rossi, sua madre brontolava perché la legna non si voleva accendere e la cucina si riempiva di fumo.

VI

Sandra andò ad aspettare Gustavo alla stazione.

Si era domandata per qualche giorno se doveva farlo, egli le aveva detto « ti avviserò quando sarà possibile ». Ma la sera avanti le era sembrato così lontano, all'uscita dal teatro, così rientrato in una vita dalla quale ella era esclusa, che aveva sentito il bisogno d'un riavvicinamento per persuadersi che la loro stagione d'amore non era passata. In certi momenti le pareva perfino di amarlo da molto tempo, con un dolce e riposante senso di abitudine: come se fosse l'uomo che ormai bastava alla sua vita, che l'appagava tanto da non lasciarle più sentire l'esistenza degli altri uomini.

E allora non poteva vivere così lontana da lui, le pareva ingiusto lasciarlo rientrare in quella sua vita. Doveva riavvicinarsi a lui, sì, ora era certa che era giusto, che aveva fatto bene ad andare alla stazione.

Il cielo era nero, i fanali già tutti accesi; il cambiamento della stagione le faceva sentire di più la stabilità di Gustavo nella sua vita: egli era stato con lei al finir dell'inverno, l'aveva amata nel primo calore della primavera, era vissuto profondamente con lei nella bruciante estate: ora essi dovevano essere ancora vicini all'annuncio dell'inverno.

Ma quando lo vide venire rapidamente, non verso di lei, e dovette correre per farsi vedere da lui, ebbe per un attimo il pentimento del suo gesto. « Dovevo aspettare che mi avvisasse, dovevo avere più fiducia, obbedirgli ». Egli la guardò senza sorpresa, ma anche senza gioia. Ella disse subito:

— Scusami.

Egli si rese contro probabilmente del suo aspetto perché disse:

— Oh cara, ma ti pare!

Sandra sorrise leggermente. Nessuna parola tenera poteva ora cancellare in lei l'impressione che le aveva fatto quello sguardo senza gioia. Con la misteriosa rapidità dei presentimenti che a volte creano in noi la capacità di superare gli anni, ella ebbe la certezza di doversi ricordare quello sguardo per l'eternità. Balbettò.

— Volevo soltanto vederti. È molto che non ci vediamo.

Egli le aveva preso un braccio, la conduceva verso una strada buia.

— Hai fatto bene a venire, cara. Entriamo in questo caffè, vuoi? Possiamo stare una mezz'ora al caldo. Che tempo orribile, anche se non piove! Pare già inverno.

Entrarono in un piccolo caffè, sedettero in una stanza attigua al bar d'ingresso; erano soli.

— Mezz'ora — ella disse sorridendo, senza acredine nella voce gentile. — Sei diventato prezioso.

Vicino a lei, nel calore della sua presenza, guardando quegli occhi insistenti, toccando le sue mani forti eppure delicate, le sue spalle magre, ascoltando quella voce inconfondibile, egli si domandava come avrebbe potuto risolvere il problema, se pure poteva chiamarsi problema. Tre mesi addietro, preso e assorbito dalla passione, aveva creduto che non ci fosse un problema, o in ogni modo gli si presentava già risolto: non poteva, per nessuna ragione, staccarsi da Sandra. Poi, rientrando in famiglia, aveva sentito che certi adattamenti sono impossibili: si era accorto di appartenere a Sandra, si era sentito diviso dalla moglie e dai figli: con loro, era diventato un altro, inquieto e silenzioso, ombroso e irascibile, sfuggente e bugiardo. Mentre tutto si addolciva e si chiarificava in lui quando rivedeva Sandra: si era accorto d'essere diventato l'uomo di Sandra.

E allora il problema riappariva. Egli doveva essere buono con tutti, non solo con Sandra: egli doveva trovare un equilibrio. Se non l'avesse trovato, significava che egli era nell'errore, che Sandra era venuta solo a portare il disordine nella sua vita, come qualche volta, nei momenti di maggiore disagio, gli pareva di pensare.

Allora si diceva che quella passione tormentosa si sarebbe esaurita a poco a poco: tutte le passioni si esauriscono: Sandra stessa, che aveva amato altri uomini, si sarebbe stancata prima di lui. Bisognava aspettare questa soluzione, desiderarla. Era convinto anzi, in certi momenti, che una creatura come Sandra poteva solo vivere nella passione, non oltre. Oltre la passione poteva esserci Matilde: quando egli avrebbe potuto raccogliersi in un sentimento calmo e profondo sarebbe bastata Matilde, egli avrebbe avuto anzi il dovere e il diritto di raccogliersi in lei. Non ci sarebbe stata una ragione, più avanti, di continuare la relazione con Sandra.

Ma ora, rivedendola, stringendosi di nuovo a lei, che cosa non sentiva di provare per lei!

— Non sono diventato prezioso, Sandra: tu sai che ho dei doveri, e non sarai tu che vorrai farmeli dimenticare. Lo sai che cosa sei per me!

Ella sorrise leggermente.

— Non sempre sono sicura di saperlo, Gustavo.

— Io stesso non lo so bene — egli disse con ardore. — Mi domando che cosa ci sia in te che mi piace tanto. Forse è il tuo modo di vedere le cose. Capisci, Sandra? Quando sto con te, tutte le cose sono diverse, io stesso sono un altro. Non occorre che tu parli, per suscitare questa magia: basta la tua presenza a darmi questo senso di diversità, quasi di regalità. Perderti, sarebbe ricadere nella vita banale, tra cose forse belle, forse comode, ma banali: sarebbe la condanna a vedere sempre le cose come le vedono gli altri. Ma non varrebbe forse la pena di vivere!

— Forse — ella disse, quieta. — Ma queste sono cose che si dicono, Gustavo. Tu non sei uomo da non avere sempre pensato a questo modo: certo hai pensato così anche quando ti sei innamorato di tua moglie, che non è una donna qualunque...

— Non parliamo di questo — egli interruppe, con un gesto d'impazienza. — Sì, sono uno che ha sempre avuto paura delle cose banali. Tu sai, ero povero, ero solo quando l'ho conosciuta. Matilde rappresentava per me il raggiungimento d'un bene non comune, un bene ricco, superiore a me. Con te è un'altra cosa: tu sei vicina alle origini della mia vita, sei il riflesso della mia vita. Con te mi sento piccolo e grigio e spoglio — ma senza umiliazione. Sei come la riconquista di quel povero me stesso che sono veramente.

— Non dovresti essermi molto grato di questo — ella disse sorridendo.

Stretta a lui, il viso posato sul suo, divenuta pallida e silenziosa, sentiva ancora che le bastava l'aderenza di quel viso al suo, l'odore della sua pelle, per darle una beatitudine che egli non immaginava. Avrebbe voluto che ogni giorno egli entrasse in quel caffè con lei, stesse qualche minuto vicino a lei, col viso aderente al suo: e questo le sarebbe forse bastato.

— Non posso vederti la sera, almeno per ora — egli susurrò. — Ma domani, o dopo domani, cercherò di venire con un treno che arriva qui molto prima. Aspettami a casa.

Infatti venne, due giorni dopo. Si domandava come aveva potuto vivere tanti giorni lontano da Sandra: sempre, quando era con lei, gli pareva che non avrebbe potuto non rivederla il giorno dopo. Aveva un orario, in fabbrica non poteva andarsene alla sera prima delle sei. Invece cominciò a lasciare il lavoro un'ora prima, ogni cinque o sei giorni. Scriveva a Sandra il giorno avanti, pregandola di aspettarlo in casa; arrivava da lei affannato e beato. Pensava che avrebbe potuto anche morire, fra non molto, e allora tutta la vita che non passava con Sandra era vita perduta.

La costrinse ad accettare qualche dono, la stoffa per un pastrano pesante, una borsetta, un paio di scarpe. Si fece dare in ottobre e in novembre un po' d'anticipo sullo stipendio, perché sua moglie non dovesse accorgersi che era a corto di denaro. Domandò a Sandra se aveva bisogno di denaro per pagare la camera, ella lo assicurò che aveva pagato fino a dicembre. Infatti era vero, ma aveva dovuto farsi fare un prestito da Consuelo e da Amedei.

Gustavo non poteva adattarsi al pensiero che Sandra soffrisse. Il tepore e la bellezza della propria casa gli davano un rimorso che lo teneva, quando era in casa, in una inquietudine abbastanza evidente, vicina al malumore. Allora il problema riappariva, egli si domandava fino a quando le cose sarebbero andate avanti: ogni tanto gli pareva di precipitare in qualche cosa di complicato e di oscuro, contrario al suo carattere, alla sua vita. Sentiva però confusamente che da qualche parte gli sarebbe venuto un uncino a cui attaccarsi per tirarsi su: anche se non lo desiderava.

Qualche volta sentiva rancore per Matilde, perché era così calma, e dimostrava di capirlo. Se fosse stata gelosa, o in qualche modo ostile, avrebbe avuto ragioni sufficienti per allontanarsi da lei, per trascurarla, per offenderla. Invece il suo contegno ammirabile lo irritava, lo umiliava: in certi momenti desiderava vederla scuotersi, agitarsi, soffrire. Il fatto che ella sembrava quasi consenziente gli faceva sentire maggiore disprezzo per se stesso, come se si accorgesse di trascinare nel suo errore anche la volontà di Matilde.

Una sera disse bruscamente che un collega era in città e voleva vederlo. Uscì subito dopo pranzo e andò da Sandra.

Matilde non disse niente. Capì che egli avrebbe cominciato ad uscire di sera; questo non aveva molta importanza purché egli uscisse quando non avevano impegni comuni, in modo che nessuno indovinasse il loro dissidio. Ella si era proposta di non contrariarlo; era certa di riuscire a tener duro per conto suo, si era fatta un programma di vita dal quale non voleva staccarsi a nessun prezzo. Delusioni, suscettibilità, rancori non dovevano avere importanza: non erano due amanti, lei e Gustavo, erano una famiglia, e dovevano restare uniti.

Matilde riusciva perfino a credere di non soffrire; il suo umore era sempre lo stesso, apparentemente; era però dimagrata, e questo le giovava, rendeva la sua calma bellezza più spirituale, come affinata da un'accensione interna.

Una sera, quando stava per lasciare la fabbrica, Gustavo fu chiamato in direzione. Il direttore e comproprietario della fabbrica aveva una sessantina d'anni, era amico del padre di Matilde. Quando Gustavo, appunto in virtù di quell'amicizia era entrato nella fabbrica dieci anni addietro, il direttore occupava l'attuale posto di Gustavo. Era un chimico intelligente e un uomo onesto.

Prima che cominciassero a parlare il direttore aveva chiuso la doppia porta. C'erano spesso colloqui importanti, inerenti alla delicatezza del lavoro.

Gustavo uscì dalla direzione mezz'ora dopo. Aveva perso il treno delle cinque; rientrò nel suo ufficio. Scrisse un appunto su un foglio di carta, doveva ricordarsi di andare la mattina dopo ai campi di tiro. Poi era invitato a colazione dal direttore che abitava in una villa a un chilometro dalla fabbrica.

Si alzò, cominciò a sfogliare alcune riviste tecniche; ce n'erano in sei o sette lingue. Si ricordò, ad un tratto, che l'anno avanti aveva deciso di studiare il tedesco, gli poteva esser utile. Sarebbe stato bene cominciare ora che il lavoro alla fabbrica era meno gravoso.

Alle sette trovò Sandra alla stazione: si scusò del ritardo, aveva avuto un colloquio importante col direttore. Per molti giorni non avrebbe più potuto venire alle sei. Pareva distratto e imbarazzato.

Arrivò a casa prima del solito; vide negli occhi di Matilde una rapida espressione di sorpresa che lo irritò. Fu molto calmo a tavola, parlò coi bambini; quando essi furono a letto, chiamò Matilde che era in un'altra stanza. Le chiese senza guardarla, serio un po' duro:

— Vuoi che usciamo? È presto, si arriva a un primo spettacolo di cinema.

— Come vuoi, Gustavo.

— Come vuoi tu — egli disse con maggiore durezza, guardandola — sempre come vuoi tu: per molte e giustissime ragioni, come vuoi tu.

Ella non capiva. Vedeva solo che egli frenava un'irritazione della quale non conosceva la causa. Rimase per qualche momento irresoluta; forse era meglio evitare un colloquio increscioso, dire di sì, andare a vestirsi, senza chiedere spiegazioni.

Fece qualche passo verso la porta: ma aveva ancora dentro di sé l'eco di quella voce dura. Voleva esser calma, ma non tollerava di farsi maltrattare. Alla soglia si fermò, si voltò.

— Ti prego di non parlarmi in questo modo, Gustavo.

Egli disse subito, sottovoce, ma con energia.

— Chiudi la porta.

Ella obbedì, rimase ferma vicino alla porta chiusa.

Evidentemente egli si frenava da un pezzo, ora non ne poteva più, cominciava a sfogarsi: non si alzò: guardava Matilde con durezza.

— Suppongo di dovere a te il piacevole colloquio di oggi con B. Anzi, non si può dire colloquio. Una specie di lavata di capo. Si controlla il mio orario, si verifica il mio...

S'interruppe: non voleva parlare di denaro, dello stipendio. Ella disse dopo qualche attimo, calma:

— Non capisco.

— Strano — egli riprese, con ironia. — Perché la strada è chiara. Parliamoci chiaro. La faccenda è partita da te; tuo padre ha informato B., evidentemente, e B. ha sentito il bisogno e il dovere di avvisarmi che sto per uscire dalla retta via.

— Ti giuro — ella disse subito — ti giuro che non ho mai confidato a nessuno ciò che riguarda solo noi due.

— Strano. Allora devo tutto a B. solamente! Davvero, B. mi ha parlato come un padre, ha ripetuto di sentire per me affetto paterno. Se i padri si comportano con tanto zelo verso i figli, ritengo una fortuna avere perduto il mio quando ero ragazzo...

Matilde non osò parlare. Le pareva impossibile che Gustavo potesse pensare ciò che diceva: aveva soltanto bisogno di sfogare il suo malessere contro qualcuno. Lei doveva tacere, aspettare che si calmasse: doveva avere pazienza, non dar peso alle sue parole, come non si dà peso a quelle d'un malato che delira.

— Mi si controlla, mi si spia! Si mette sulla bilancia d'un'ipotetica giustizia sentimentale l'importanza del fatto che io ho una moglie come te! Una moglie come la mia! Davvero, un uomo si prende un bel mucchio di responsabilità con una moglie come la mia! E si porta quelle responsabilità sulle spalle, tutta la vita, come un sacco di piombo. Non un filo di respiro, non un po' d'indulgenza, nessun diritto di fare un passo fuori delle rotaie, ma camminare coi paraocchi, quando si ha avuto l'immeritata fortuna d'una moglie come la mia!

(Continua)

MILLY DANDOLO

UOMINI DONNE E FANTASMI

UN FILM CHE POTEVA ESSER BELLO

Ci, in questa stagione morta e afosa, il refrigerio del cinematografo rionale. Non importa entrarvi a rivedere i film già visti. Basta stare sulla porta d'ingresso o lungo il marciapiede di fronte, quando la gente esce in folla. E guardare e ascoltare. È gente modesta, piccoli impiegati, operai qualche soldato col permesso serale, donne, ragazze, ragazzi. Escono contenti del divertimento che si sono presi, della giornata che finisce, della notte tranquilla e stellata. C'è nelle loro voci (bassa di vecchi, squillanti di giovani), l'ombra del sonno. Si sente che, ricapitolando le impressioni e le vicende del film, ciascuno pensa, con la gioia e l'abbandono di chi veramente lavora e fatica la sua giornata, al letto vicino, all'agognato riposo. I giovanotti fan crocchio intorno alla bancarella del gelataio e intanto sbirciano o motteggiano le ragazze che escono a braccetto, ridenti e festose: i vecchi se ne vanno piano piano; le mamme trascinano i ragazzi che frignano. Strada facendo si scambiano i commenti, le impressioni... È un pubblico facilmente accontentabile ma i suoi giudizi sono sempre giusti e spesso acuti. E bisogna sentire come gli esprime: asciutto e nitido sia nel biasimo che nell'elogio. Il cinematografo serba per codesto pubblico, quel suo fascino arcano, quel tanto di misterioso e di magico che fin dalla sua origine colpì la immaginazione popolare. Ma ciò non toglie al giudizio di codesto pubblico un senso e schietto realismo, la semplice e umana capacità d'intendere e di separare il falso e il vero, il sincero e l'insincero, il bello e il brutto. Vorrei che chi scrive di cinematografo si soffermasse queste sere d'estate, sulla soglia di una di quelle sale dove si entra con pochi soldi. C'è sempre qualcosa da apprendere dalla vive voce del popolo

—

Settimana dei «misteri». Avevamo appena finito di commentare d'avvovvolmente il «Mistero di Cambridge», un migliaio di metri di pellicola buttati via, ed ecco «Il castello del mistero» interpretato da quel John Lodge di cui facemmo la stretta conoscenza in «Stanotte alle undici». Siamo all'insegna dello spavento, della notte e del buio. Mentre fuori il sole sfolgora, sugli schermi domina le tenebre. Fuori la vita è tutta in luce, dentro tutta in ombra. Ma che noia, che sconsolata noia procurano questi lugubri pretesti d'avventure, anche quando sottintendono la caricatura o lo scherzo!

E com'è fastidioso rivedere tre o quattro volte, a distanza di pochi giorni, Harry Baur che recita soprattutto con le spalle e va, viene, si agita, si dimena a guisa di un leone in gabbia. Non so quanti film interpreti in un anno quest'attore di alta e grossa corporatura. So che a Milano codesti film arrivano tutti insieme, come se i noleggiatori si dessero la voce e a un dato momento inondassero le città di tanti Harry Baur in pose e in atteggiamenti diversi ma sostanzialmente immutabile nel suo tipico repertorio di mattatore stanco. Chi avesse voglia di rivederlo, se ancora non lo ha visto abbastanza, vada a *Sarati il terribile*. Lo troverà tale e quale e in buonissima salute, sebbene il vecchio mantice, qua e là appaia un po' consumato e trutto [illegible]

Di una *Madame Bovary* perpetrata con la complicità di Pola Negri, non feci cenno a suo tempo per rispetto alla grande ombra di Flaubert. Se fossi il regista di quell'orribile film avrei paura, ma paura davvero, che lo spirito del benedettino di Croisset venisse nottetempo a chiedermi ragione di codesto scempio. Intanto, al posto di quel regista non mi sentirei affatto tranquillo e non andrei a letto senza prima avere esplorato minutamente tutta la casa e inchiavardato porte e finestre

—

Il morto in fuga è apparso e subito scomparso. E tuttavia un film che meritava [illegible] di quella che il pubblico gli ha concesso. Se non altro perché dallo stesso soggetto René Clair ha tratto quel *Break the news*, con Chevalier e John Buchanan, che ancora in Italia non abbiamo visto. Questa edizione francese interpretata da Jules Berry e Michel Simon può darci un'idea del film di Clair e pur non avendone i pregi, contiene parti assai dilettose e motivi e spunti di grande comicità. Quanto all'interpretazione, vedremo a suo tempo quello che è stato capace di fare in cotesto «grottesco» il duetto franco-inglese di Chevalier e John Buchanan, sotto l'illuminata guida di René Clair. Ma si può fin da ora affermare che Jules Berry e Michel Simon, due dei più grandi attori comici francesi, se non la [illegible] certo non [illegible] gono al disotto della coppia Chevalier-Buchanan. Poche volte c'era capitato di vedere una sì perfetta fusione tra lo spirito dell'opera e la virtù degli interpreti

—

Con un ritardo di parecchi mesi sulla «prima» romana è giunta a Milano *La fossa degli angeli*. Confesso subito che dalla collaborazione di C. V. Lodovici con C. L. Bragaglia mi aspettavo molto di più. Il soggetto era bello: le cave di Carrara e la vita dei cavatori che anche gli italiani pochissimo conoscono perché è purtroppo dell'indole nostra l'ignorare non solo le bellezze del nostro paese ma le virtù e il lavoro del nostro popolo. Il soggetto era dunque bello e poteva ispirare un bellissimo film d'ambiente e di costume. In cui fossero messe in risalto la vita dura e singolare delle cave e dei cavatori e la grandiosità dello scenario. Purtroppo, invece, *La fossa degli angeli*, stringi stringi, si riduce a un piccolo e banale dramma d'amore sullo sfondo dell'Apua, con pochi felici particolari (la scena, ad esempio, del trasporto a valle delle vittime di una valanga). Mentre seguivo codesta vicenda con occhio distratto e annoiato, pensavo a che cosa avrebbe potuto cavare, da un simile soggetto, un regista coraggioso e forte. Pensavo alla storia del marmo dagli anni del suo splendore a quelli della sua crisi; alle fortune che fece e disfece; alla lotta continua e disperata che quegli uomini dovettero sostenere più che con la natura con le avversità d'ogni genere; ai traffici splendidi dell'epoca dovizioso e ai poveri traffici dell'epoca contraria. Pensavo a questo e ad altre cose e all'amico Lodovici che le conosce meglio di me perché a Carrara è nato e vissuto fino a ieri e che di Carrara e della vita delle cave parla e scrive da conoscitore e da poeta. Non so che cosa Lodovici pensi della *Fossa degli angeli* che è in parte creatura sua ma sanni lontano, credo, dal suo animo. Per conto mio mi sembra che non valesse la pena di accomodare il suo soggetto per sì poveri risultati. Una volta tanto c'era capitato di fare un film schiettamente italiano, vivo e interessante sia per la materia che per l'ambiente. E siamo riusciti solo a mettere insieme un film comune e piatto, senza luce di gloria né sostanza di poesia, in cui le poche parti riuscite sono quelle che più arieggiano il documentario. Dopo queste mediocri prove, come non disperare della cinematografia italiana?

Venendo ora agli interpreti. Luisa Ferida ha una voce sgradevole e parla e recita da principiante. Nei momenti drammatici e patetici il suo volto irregolare diventa gonfio, come le sue labbra carnose; e gli occhi vanno clascuno per conto proprio forse per richiamare il pensiero a Venere che ora leggermente strabica. Amedeo Nazzari è un attore per cui si potrà contare, soprattutto se riuscirà a moderarsi, a smettere quelle pose dure e sostenute. Qui egli doveva interpretare la simpatica figura di un cavatore che s'innamora perdutamente di una ragazza promessa a un giovane ch'egli tiene come un figlio. Voi sapete che cosa fa un nostro attore quando ha da incarnare un popolano: si mette una giacca di fustagno, una sciarpa intorno al collo, un paio di pantaloni corti, dei gambali da buttero, la pipa in bocca e le mani in tasca. Poi cammina a gambe larghe, traballa come se fosse su una nave pescherecciа, sputa in ogni angolo e fa la voce grossa. Conciatosi in codesto modo, il suo compito gli sembra finito. Ed è invece di lì che dovrebbe cominciare. Perché se l'abito non fa il monaco tanto più un vestito dimesso e una voce da giudizio universale non fanno il popolano. Nella recitazione di Nazzari, infine, c'è sempre un di più, un imperioso bisogno di strafare che fan macchia e falsano irrimediabilmente il personaggio. Consiglio a Nazzari, quando ha da sostenere simili parti, di guardarsi allo specchio domandandosi che figura ci farebbe se capitasse per caso in un branco di contadini. E se lo specchio e la coscienza gli dicono che dopo tutto potrebbe essere preso per uno di loro, vada avanti. Se no ricominci da capo studiandosi di esser vero più che è possibile. Ma bisognerebbe che Nazzari avesse visto, almeno una volta, un contadino o si fosse seduto a tavola per bere insieme un bicchiere con un popolano. Cose che gli deve essere mai capitata, girando per via Veneto o tra i capannoni di Cinecittà.

ADOLFO FRANCI

«*La fossa degli angeli*», il film delle Apuane ideato da Cesare Vico Lodovici e realizzato con la regia di C. Lodovico Bragaglia. - Qui sopra: un quadro con Luisa Ferida e Annetta Ciarli. - A sinistra: la Ferida e Amedeo Nazzari in un altro momento del film edito della «Diorama»

FIAMME GIALLE SENTINELLE INFLESSIBILI DELLA PATRIA

Le «Fiamme Gialle» che vigilano ai confini della Patria, come in ogni altro luogo dove il dovere le chiami (ricorrendo la festa del Corpo hanno avuto dal Duce la bandiera per la loro Accademia) sono, ufficiali e guardie, esempio di coraggio e di modestia. In questa pagina, (a sinistra) una pattuglia in appostamento, una discesa con funè (qui sotto) dai picchi del Latemar eseguita da un rocciatore della Scuola Alpina della R. Guardia di Finanza in Predazzo, una sentinella al confine e la sfilata di un battaglione sciatori nella rivista in onore di Hitler.

La Scuola Alpina della R. Guardia di Finanza di Predazzo. - Qui sopra, esercitazioni invernali dei reparti sciatori. - In alto: una attraversata in cresta che per le «Fiamme Gialle» costituisce una semplice passeggiata.

QUATTRO STELLE SI SPECCHIANO NEL MARE

Così, come le ha sorprese il nostro corrispondente fotografo (un artista dell'obiettivo con tendenze alla scultura) vi diamo queste quattro stelle del cinema americano che per l'occasione si sono trasformate in stelle marine. - Qui a destra riconoscerete (se già vi sono note, se no ve le presentiamo) Virginia Grey e Anna Rutherford. - Qui sotto troviamo Maureen O'Sullivan che davanti all'azzurro cupo del Pacifico si sta preparando la sua colazione preferita un'ottima zuppa di pesce alla livornese, insalata e frutta (sembra che Maureen gradisca molto anche gli spaghetti al pomodoro). - Sotto, a destra come un piccolo albatros, sta la francesina Jacqueline Laurent. Tutte queste attrici portano il contributo della loro grazia nei film della Metro-Goldwyn-Mayer.

L'opera feconda che svolge con acuto e obbiettivo fervore il Comitato dei «Premi San Remo» ha avuto il riconoscimento del Segretario del Partito. S. E. Starace ha disposto che su una parete della nuova Casa Littoria al Foro Mussolini sia eseguito l'affresco di Alberto Chiancone (sopra) «Ritratto del Duce a cavallo» e ha accolto l'offerta della statua (a destra) «Il Legionario partente» di Biagio Poidomani.

L'AFFRESCO VINCITORE DEL "PREMIO SAN REMO" DESTINATO ALLA NUOVA CASA LITTORIA DEL PARTITO

S. E. il Ministro Segretario del Partito ha disposto che l'affresco del pittore Alberto Chiancone «Ritratto del Duce a cavallo», vincitore del Premio San Remo di Pittura 1937 sia eseguito su una parete della nuova «Casa Littoria del Partito» che sorgerà nel Foro Mussolini.

S. E. Starace, poi, esprimendo il proprio compiacimento per l'iniziativa intesa a premiare i giovani artisti di particolare valore, ha accolto di buon grado l'offerta fattagli dal Segretario del Comitato Permanente dei Premi San Remo, della statua, in marmo, raffigurante il Legionario partente per l'A. O. dello scultore Biagio Poidomani.

Le decisioni del Ministro Segretario del Partito sono una chiara solenne prova dell'alto consentimento dato all'opera feconda che svolge con assiduo ed obbiettivo fervore, il Comitato Permanente dei Premi San Remo. Questa istituzione, che per la Pittura, la Scultura, la Letteratura e la Musica mette a disposizione degli artisti italiani 200 000 lire di premi, afferma sempre più, i nobili intendimenti di grande contenuto spirituale, di efficace propaganda all'arte, e di incoraggiamento ai giovani.

—

I Premi San Remo, che hanno una notorietà internazionale, non si propongono altra finalità oltre quella di essere continuo sprone a sempre maggiori e più moderne conquiste nel campo delle arti. I giovani artisti nostri sanno che i concorsi di San Remo sono come grandi palestre per affermazioni non vane.

L'autorità, la serietà delle Giurie hanno riconoscimenti unanimi e perciò non si può tener conto di interessati o non sereni giudizi che non riusciranno mai ad appannare, anche lievemente, la fiducia che nell'Istituzione sanremese ripongono tutti quanti pensano od operano con saggezza e con austerità. Se si vuole conservare alle arti decoro e dignità, se si vuole davvero concorrere con realistica concezione, alle sorti dei giovani, che hanno tanta necessità di affermarsi, bisognerà trovare le parole esatte che sieno come un lievito per perfezionare ogni anno di più una iniziativa che è anche all'estero riconosciuta degna di figurare tra le più importanti del nostro Paese, e non essere dei dissolvitori.

LA PRIMA MOSTRA CINEGETICA DELLA VENEZIA GIULIA

In occasione dell'Estate Triestina, manifestazione ormai tradizionale dell'Alto Adriatico, è stata allestita nelle sale e nei sotterranei del Castello di San Giusto, la Mostra della Caccia. La Venezia Giulia, grazie anche alle provvide disposizioni con le quali il Fascismo ha voluto conservare a questa zona i benefici del riservismo, è una delle zone cinegetiche più ricche d'Italia, non solo, ma anche quella dove la caccia è nobilitata dalla presenza delle specie più elette. All'estero, parlando della caccia italiana, si alludeva fino a poco fa, alle lepri e agli uccelletti. Cervi, caprioli, camosci si consideravano rarità relegate nelle grandi riserve o nei parchi nazionali. La Mostra di Trieste rivela invece, una volta ancora, l'assurdità di certe idee preconcette e la ricchezza che, anche in questo campo e per volere del Fascismo, possiede l'Italia.

Si parla dell'Era fascista perché la fine della guerra trovò le Giulie spogliate d'ogni specie pregiata, il basso Carso spopolato di selvaggina, il monfalconese ricco solo di macerie. Come il Fascismo ricostruì i paesi, le strade, le industrie, così, con l'oculatezza di leggi, favorì l'entusiasmo degli appassionati della caccia e rese possibile un ottimo ripopolamento delle Giulie, le quali sono un magnifico «habitat» per tutte le specie di animali, dalle più pregiate alle più comuni. Il capriolo lo si trova, ora, in tutto l'altipiano dall'Istria al Goriziano e arriva alle alture sopra Sagrado e Monfalcone. Sul crinale alpino c'è il camoscio. La zona di frontiera con la Jugoslavia è un fattore favorevole alla vita di questo animale, perché confina con le cacce reali jugoslave nelle quali la cura più attenta circonda la selvaggina, e la tutela contro ogni fattore di turbamento. Il cervo vive e procrea nelle selve di Postumia e sul Monte Nevoso dove il superbo animale è protetto dall'immensità dei boschi e dalla gran pace dei luoghi. I grandi geli dell'inverno '29-30, se hanno compiuto vasti danni, hanno anche portato un beneficio al patrimonio cinegetico italiano introducendo da noi il cinghiale.

L'irsuto animale spinto dal gelo e dalla fame è calato sul Monte Nevoso, nel postumiese e nella zona dell'alto Timavo, dalla Croazia. Ormai la bestia zannuta è stanziale nella nostra zona, dove ha trovato condizioni di vita assai buone e dove si moltiplica rapidamente. Soltanto in questo inverno sono stati uccisi una ventina di grossi capi; molti se si considera la difficoltà di cacciare l'astuto animale dal fiuto miracoloso e di pronto ardire. La ferocia del cinghiale, anche contro i suoi simili, è impressionante. Raccontano i cacciatori di lotte furiose tra maschi e vi è, alla Mostra di Trieste, un dente di cinghiale formato da due parti riunite. Un cacciatore, che figura alla Mostra con superbi trofei, aveva ucciso durante l'inverno un bell'esemplare di maschio con una zanna spezzata alla base. Dopo qualche mese il suo fucile abbatteva un altro cinghiale nel fianco del quale veniva trovato, conficcato nella carne, il pezzo di zanna mancante all'animale precedentemente ucciso. La frattura combaciava esattamente e, ora, la zanna ricostruita racconta la sua storia d'amore e di sangue, tra centinaia di altri segni di lotta e di ardimenti sportivi.

Le storie dei cinghiali ci hanno messo fuori di strada. Si stava elencando, grosso modo, la specie di animali che vivono nella nostra regione. Non si può quindi dimenticare che sulle montagne del postumiese e del goriziano (nella selva di Tarnova) vivono il gallo cedrone, il gallo forcello e il francolino; che sull'Alpe si trova l'orso e la lepre bianca e l'ermellino; non è difficile imbattersi — per chi è dell'arte, intendiamoci — in ricchi esemplari di animali di pelo, i cosiddetti nocivi, come la volpe, la faina, il tasso, la puzzola, la donnola, lo lontra, mentre sui monti nidifica l'aquila lo sparviero, il falco, la poiana; nelle basse monfalconesi e friulane nelle valli del Quieto, dell'Arsa e nelle paludi della Piuca, vi è ricchezza di palmipedi e di trampolieri.

In genere, poi, e un po' da per tutto,

La Mostra cinegetica della Venezia Giulia presenta un interessante quadro del patrimonio e dell'attività venatoria della regione. - Qui sopra: l'ingresso del Castello di San Giusto.

si caccia la lepre, il fagiano, la starna, la coturnice e, secondo le zone, la beccaccia.

Questa, che abbiamo fatto fin qua, non ha voluto essere una semplice elencazione di luoghi e di animali ma la dimostrazione dell'opera ricostruttiva compiuta, sotto la protezione di leggi quanto mai saggie e rispondenti allo scopo, di una vera e grande ricchezza cinegetica; ricchezza di valore non solo sportivo ma che ha dato e dà un contributo non trascurabile alla lotta per l'autarchia, e contribuisce notevolmente alle risorse finanziarie di parecchi comuni e delle popolazioni del territorio. Il formarsi e il potenziarsi di questa ricchezza dipende da una serie di fattori i quali, trovando nella legge la loro base, si diramano in numerose attività supplementari che vanno dalla organizzazione delle associazioni provinciali dei cacciatori — gli scopi e le attività delle quali sono basate e nascono dal meglio inteso spirito fascista (tecnica delle distribuzioni delle riserve, versamenti delle quote, pagamento, delle guardie giurate, norme e usi di caccia, ecc.) — alla più saggia amministrazione del patrimonio cinegetico che comprende tutta una serie di precauzioni atte a tutelare la specie e a migliorarne la razza. Così ecco ad esempio, come durante l'inverno, quando la neve copre i monti e le valli, si vedono ai limiti dei boschi le greppie cariche di fieno alle quali si recano indisturbati i caprioli; ecco che quando un campo di patate viene distrutto dalla violenza di un'invasione di cinghiali, i cacciatori rifondono il danno al contadino, e via via si potrebbero enumerare e ricordare gli altri numerosi pregi di questa organizzazione e di questo sistema che abbraccia l'attività di molte migliaia di cacciatori e controlla, attraverso la disciplina e il più alto entusiasmo, questa autentica ricchezza.

La Mostra della caccia di Trieste, che il Podestà ha ideato e ha voluto ospitare in quel Castello di San Giusto, centro di ogni sano svago e dell'ammirazione di quanti visitano la città, la cui fisionomia ogni giorno va acquistando nuovi e dinamici segni di bellezza e di grazia, è davvero un riassunto e una dimostrazione luminosa di quanto siamo venuti esponendo. Su circa millecinquecento trofei allineati, superano di poco il centinaio quelli che recano date precedenti alla guerra. Numerosissimi, invece, e di superbo aspetto sono quelli del 1936, del 1937 e fino del 1938, che mostrano nella bellezza, intesa non solo dal punto di vista estetico ma anche da quello tecnico, la qualità dei capi abbattuti, il loro peso e in genere il contributo che gli accorgimenti dei cacciatori hanno portato allo sviluppo degli animali. Gli ordinatori hanno reso la Mostra quanto mai dilettevole e varia. Armi antiche e moderne, animali imbalsamati, mirabili trofei di corna disposte con garbo, stampe, quadri, ricostruzioni di particolari — come la capanna di caccia in alta montagna, col gallo cedrone appena ucciso appeso sulla facciata di tronchi resinosi — danno alle sale del Castello una rara attrattiva e un continuo motivo di nuove sensazioni. Il profano come il cacciatore trovano in queste sale materia di diletto e di cultura e di esperienza.

Vi sono esposti, lungo le pareti secolari, trofei di corna premiati alle mostre internazionali, serie di trofei montati secondo le più recenti regole della tecnica, pittoresche corna di cervi giganti, poderose corna di camosci e corna di caprioli dalla perfetta apertura, dalle basi di superba coronatura, dai tronchi fulgenti di gemme, dai ramoscelli possenti. Vi sono pelli d'orso del Nevoso e aquile reali; corna di stambecco del Gran Paradiso e zampe d'alce, e, tra le armi, le carabine più moderne, i vecchi archibugi, le fionde, fino alle armi preistoriche trovate nelle caverne del Carso e del postumiese: vi è tutto riassunto il mondo delle selve e degli agguati, della lotta e del sangue.

Ma, più degli altri, un reparto di questa Mostra, allestito appositamente per il gran pubblico, apre pittorescamente e poeticamente gli occhi del visitatore sui misteri e sul fascino della caccia. È questo il reparto dei quattro grandi diorami, i vividi plastici costruiti nei sotterranei avvolti di ombre secolari, scavati nel vivo delle rocce, ampi come saloni.

Questa sezione della Mostra porta il visitatore al cospetto dei maliosi quadri che la natura crea quasi a premiare la fatica del cacciatore solitario. Nella Venezia Giulia la caccia alle specie nobili si fa alla cerca. Non clamori di battute, non alti abbaiamenti di cani annunciano la caccia, ma il guardingo passo del cacciatore che vuol vincere con la propria l'astuzia sottilissima dell'animale.. Ogni muscolo pronto come la palla nella canna del fucile, l'occhio e l'orecchio fatti acuti dalla necessità di superare la diffidenza della bestia alla quale il vento può portare l'odore dell'uomo, o un ramoscello che si spezzi può annunciare l'agguato.

Il cacciatore avanza, cammina da più ore, cammina da quando ancora la luna era alta nel cielo, quand'ecco gli si presenta il quadro meraviglioso — così come lo si vede nel diorama —: due abeti profumati, un prato, delle felci in primo piano, in fondo, sotto le luci dell'alba, i monti. Il capriolo sbuca dal folto degli alberi e si ferma attento e guardingo sull'orlo della radura. Guardando il plastico par di sentire il battito del suo cuore contro l'ingabbiatura del petto appena disegnata sul mantello fulvo.

Una scena rarissima a vedersi, anche per gli stessi cacciatori, è il diorama che rappresenta il canto d'amore del gallo cedrone. Non è notte fonda ma l'alba non ha aperto ancora i suoi occhi di luce, il bosco di abeti e di faggi si stende — sono alberi, tronchi, virgulti, erbe, rocce autentiche venute giù dall'alto postumiese — sotto l'occhio del visitatore, avvolto di diafani veli di perla. Sul ramo di un abete il gallo è in atteggiamento di lanciare il richiamo amoroso; ha il piumaggio lucente, i colori del capo sono vividi. L'occhio non si vede, chiuso come è dall'istintivo brivido che per una frazione di minuto irrigidisce alcuni suoi muscoli che rendono anche sordo il pennuto animale. È questo il momento durante il quale il cacciatore può fare tre passi. Non di più, poi deve restare immobile al suolo fino al prossimo chiocchiolio. Ai piedi dell'albero si vede nel diorama, come è in natura, la femmina dagli smorti colori autunnali. Il fascino degli alti silenzi spira da questo quadro meraviglioso e avvince chi lo guarda.

Pochi passi bastano a cambiare totalmente la scena. Siamo in piena palude. Canne mormoranti alla brezza, acquitrino, ronzio di zanzaroni e di mosche... il cielo limpido si specchia nell'acqua tersa sulla quale i girini segnano screziature che subito si allargano a rigare il cristallo. Due anitre selvatiche si levano in volo, una è sull'acqua in cerca di mosche. Par di percepire il guardingo sciacquio degli stivaloni del cacciatore che affonda nel fango, ma nessuna fucilata rompe l'aria; questo silenzio è una felicità per chi guarda la scena così viva e colorita. Un colpo di fuoco la scomporrebbe tutta rompendo l'armonia della natura. La caccia preistorica, la dura lotta dell'uomo contro la belva, il corpo a corpo mostruoso, è ricostrutto in un diorama pieno di forza e di fantasia. Sull'alta valle del Frigido sale l'aurora. L'uomo preistorico alza la sua possanza su uno sperone di roccia. Leva nelle due mani portate sulla testa un masso che lancerà sull'orso delle caverne. La bestia enorme, paurosa, sta uscendo dalla sua umida grotta. Il freddo della caverna par accompagnarsi al fiato acre della bestia. L'artista ha fermato le due immagini, quella umana sullo sfondo roseo del cielo, l'altra contro il viscido nero delle rocce, proprio all'inizio della lotta.

I teschi umani e animali e le ossa che risalgono alle età preistoriche — nelle caverne carsiche se ne trovano tuttora — dicono come queste lotte finivano. Ci sono sui teschi millenari i segni delle terribili zampate e le fratture prodotte dai macigni: il primo capitolo della storia dell'umanità.

Basterebbero questi quattro diorami a creare un avvenimento degno di essere goduto. Se si pensa che tutto il resto — tutta la magnifica rassegna dell'attività cinegetica giuliana che Enrico Paolo Salem ha voluto raccogliere nel Castello a testimonianza delle tradizioni locali, della disciplina e della costanza con le quali si è creato e si migliora un patrimonio nazionale, — forma un complesso di preziosi cimeli, ed è l'espressione più alta di un'arte che in Italia ha tradizioni secolari, allora si può ben affermare essere questa di Trieste una delle manifestazioni veramente originali, organiche ed interessanti dell'annata.

CARLO TIGOLI

Alcuni aspetti della Mostra della Caccia nel Castello di San Giusto a Trieste. Osservate, qui sopra, lungo le secolari pareti del salone d'ingresso alcuni trofei di corna premiati alle esposizioni internazionali; e qui sotto, la ricostruzione in un dioramma pieno di forza e di fantasia della dura lotta dell'uomo contro la bestia. A destra altre pittoresche corna di capriolo di cui si può ammirare la perfetta apertura, le basi di superba coronatura, e i rami possenti

LAVORO E GIOIA. SETTANTAMILA DOPOLAVORISTI RADUNATI SUL LARIO

Trenta treni speciali e un gran numero di automobili condussero domenica scorsa a Como circa settantamila dopolavoristi del Settentrione d'Italia, recatisi a salutare i congressisti di « Lavoro e gioia » che chiudevano in riva al Lario il loro convegno. Canto, musica, ballo, giochi vari costituirono l'attrattiva di una festa a Villa Olmo. Osservate nella foto a sinistra due istantanee di quelle ore gioiose; e sotto, a sinistra la sfilata sul Lungolago dei congressisti italiani ed esteri, e a destra un gruppo di dopolavoristi piemontesi indossanti i pittoreschi costumi regionali.

(*Continuazione Notiziario Belle Arti*)

* A Milano, nella sede del Gruppo Fascista Tonoli ha fatto una mostra personale il pittore Ermanno Cialente non ancora ventenne, il quale ha esposto numerosi ritratti paesi e nature morte, manifestando attitudini varie e pregevoli

* Alla Biennale Veneziana sono stati assegnati i due premi di Lire 25.000 ciascuno, istituiti dal Duce rispettivamente per un pittore e uno scultore stranieri, i due premi di L. 25.000 ciascuno istituiti dal Comune di Venezia rispettivamente per un pittore e uno scultore italiani, e infine i due di L. 5000 ciascuno, destinati dal Presidente della Biennale rispettivamente a un incisore straniero e a un incisore italiano

La giuria internazionale composta di S E Eugenio d'Ors, capo nazionale delle Belle Arti di Spagna del prof Federico Willis presidente dell'Accademia tedesca di Belle Arti a Roma del prof Andrea Desarrois, direttore del Museo d'arte straniera di Parigi, di S E Felice Carena e dell'on. Antonio Maraini, ha designato per i premi, rispettivamente gli artisti Ignazio Zuloaga per la pittura straniera (Spagna), Hermann Hubacher per la scultura straniera (Svizzera); Felice Casorati per la pittura italiana; Venanzio Crocetti per la scultura italiana; Hughes Stanton Blair per l'incisione straniera (Gran Bretagna); Mario Dell'Itala per l'incisione italiana

* Il Concorso bandito dal Segretario Federale di Milano tra gli iscritti al G U F per un'opera di pittura su un tema ispirato agli avvenimenti del tempo di Mussolini, ha avuto un esito felice, sia per il numero dei concorrenti che per la bontà delle opere

La Giuria composta dei pittori Carpi, Prada, Padova e dal dottor Bellotti del G U F, ha assegnato il primo premio a Arlando Badodi; il secondo a Alfonso Bisesti, il terzo a Gian Luigi Uboldi. La Giuria stessa ha inoltre segnalato le opere di Longaretti, Guenzani e Cassinari

* Il giovane pittore Bruno Bonci espone a Siena, la sua bella composizione, figurante l'eroe Minniti e dipinta a fresco, con la quale egli si conquistò un ottimo posto ai Littoriali nazionali di Palermo

* La Mostra Nazionale della Medaglia e dei disegni di Enrico Sacchetti, nella Galleria di Roma, suscita continuo interesse Infatti i nostri migliori medaglisti offrono ai visitatori e agli studiosi saggi di perizia, di tecnica e d'invenzione pregevolissima, che meritano d'essere ancora una volta ricordati. La tradizionale arte italica rivive qui nelle opere di Pier Giacomo Castiglioni, di Adriano Benedetti, di Renato Brozzi, di Vico Consorti, di Filippo Sgarlata, di Roberto Petri, di Giannino Castiglioni, e di parecchi altri

Alla preziosa raccolta fanno cornice i disegni di Enrico Sachetti Disegni potenti, in cui è riassunta la vita di un'epoca, e che non si rivedono senza rinnovata ammirazione Tra essi, figurano parecchi, e sono tra i più belli, eseguiti per *L'Illustrazione Italiana*.

* La Reale Accademia d'Italia bandisce per la seconda volta il concorso a premio della « Fondazione Mario Palanti » per un progetto architettonico di soggetto religioso cristiano cattolico. Il premio unico e indivisibile è di lire 20.000. Il tema è il seguente: « Progetto di un tempio cristiano cattolico, da erigersi in terra di Spagna, in località dove fu più cruenta la battaglia e più generoso l'olocausto dei legionari italiani in difesa della civiltà latina e della indipendenza spagnuola »

* Nel prossimo ottobre sarà tenuto a Roma, nella Regia Accademia di San Luca, il III Convegno Nazionale degli studiosi di Storia dell'Architettura, indetto in occasione della Mostra Augustea della Romanità e dedicato in particolare all'architettura romana

Durante il congresso sarà inaugurata nei Mercati Traianei una « Mostra del restauro dei monumenti nell'era *fascista* », sotto gli auspici del Ministero dell'Educazione Nazionale

MUSICA

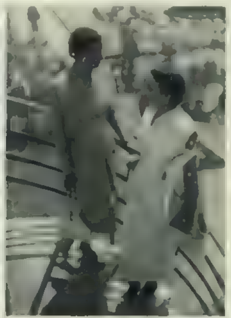
* Anche quest'anno sotto gli auspici del Ministero della Cultura Popolare, Direzione Generale del Teatro, e del Comune di Alessandria, avranno luogo a Milano le audizioni dei giovani cantanti che aspirino debuttare al teatro di avviamento di Alessandria. Le audizioni, avranno inizio non oltre la seconda quindicina di luglio. Tutti i giovani artisti che non avessero ancora debuttato e che desiderassero partecipare alle predette audizioni dovranno inoltrare non più tardi del 10 luglio c. a. apposita domanda in carta semplice alla Federazione nazionale fascista lavoratori dello spettacolo di Milano in via San Vittore al Teatro 19, dalla quale domanda dovrà risultare il nome e cognome, età e domicilio del candidato, ruolo, ovvero se soprano lirico leggero o drammatico, eccetera ed il pezzo che l'aspirante desidera cantare

* Mario Barbieri ha composto: 1) *Gola d'oro*, scena lirica in un atto per soli (soprano e baritono) coro e orchestra. Durata 35 minuti; 2) *Dux*, per coro e orchestra su un Carme latino di Luigi Illuminati Durata 20 minuti; 3) *Trittico Napoletano*, per pianoforte e orchestra da camera (ottavino flauto, oboe, clarinetto, fagotto, 2 corni, tromba, timpani, cassapiatti, arpa, pianoforte e quintetto d'archi) in tre tempi: a) Il mercato; b) Poesia crepuscolare, c) Fantasia Sorrentina. Durata 20 minuti circa; 4) *In excelsis*, per archi ed arpa. Durata 10 minuti; 5) *Tempo di rondò*, per archi ed arpa. Durata 8 minuti

* Anche quest'anno per iniziativa della Federazione dei Fasci di Combattimento e del Comune di Pavia, si sta svolgendo nel cortile del Castello Visconteo di Pavia, una stagione lirica all'aperto. La stagione s'è inaugurata con l'*Andrea Chénier* di Giordano, protagonista Galliano Masini

LA MODA ITALIANA NELLA MOSTRA DELL'ARTIGIANATO A BOLZANO

Bolzano tutta rinnovata dall'opere feconde e tenace del Fascismo, bellissima e incantevole fra la cornice superba delle Dolomiti, centro vivo di turismo, per iniziativa dell'« Azienda di Soggiorno e Turismo », dedica il mese di luglio a manifestazioni di carattere sportivo, artistico e mondano. Tra queste, quella della Moda ha adunato una folla enorme di signore che hanno assistito a due sfilate, una a Teatro e un'altra al Lido. Qui alcuni modelli presentati



* Una grande stagione spettacolare e concertistica si svolgerà nel corrente luglio a Bolzano. Dopo una serie di spettacoli di varietà, per i quali sono stati scritturati noti ed apprezzati cantanti, manifestazioni bandistiche, il 16 e il 17 luglio avranno luogo l'audizione e la premiazione dei lavori poetico-musicali partecipanti al Concorso nazionale per la canzone indetto, a suo tempo, dall'Azienda di cura di Bolzano Il 26 e 27 luglio avranno luogo due eccezionali spettacoli del Carro di Tespi lirico, il quale rappresenterà all'aperto l'*Aida* e la *Traviata*

* Mario Cantù ha composto: 1) Concerto in re per pianoforte e orchestra in 3 tempi Allegro energico, Scherzo, Moderato e ritmico Grande orchestra normale e pianoforte Nessuna particolare difficoltà esecutiva durata minuti 20 2) *Visioni emiliane* Poema sinfonico per grande orchestra normale Suddiviso in quattro parti collegate, aventi per sottotitoli a) Sagra di autunno, b) Nebbie invernali ai Paduli, c) Sole d'aprile in Val Trebbia, d) Canossa Esecuzione tecnica agevole durata minuti 15 3) Trio n. 2 in *fa* per pianoforte, violino e violoncello Tre tempi 1) Allegro drammatico, 2) Andante sostenuto; 3) Allegro vivace in modo popolaresco Esecuzione di media difficoltà durata circa minuti 16

* A Stoccolma nel maggio del 1939 si terrà un importante congresso di danze popolari indetto dall'International Folk Dance Council Della parte scientifica italiana di questo congresso si occupano i professori Raffaele Corso e Paolo Toschi ed il maestro Giorgi Nataletti, ai quali si potranno rivolgere tutti gli interessati

* Il Ministro Segretario del Partito e il Ministro della Cultura Popolare hanno disposto che nei mesi di luglio e di agosto in prosecuzione del « Sabato teatrale » ed a integrazione del vario programma di attività musicali e teatrali che si svolge in tutto il territorio nazionale, abbia luogo una serie di concerti sinfonico-corali dedicati a quelle categorie di lavoratori che, vivendo in località disagiate e remote, non sono in condizioni di poter fruire delle provvidenze della « Estate musicale » Tali concerti alla cui organizzazione presiederà l'O N D, saranno affidati a valorosi direttori, alle stesse orchestre che sono costituite per le manifestazioni dei grandi centri fra le quali quelle degli Enti lirici, ad ottimi cantanti e in alcune località alle masse corali dei teatri più vicini I concerti si svolgeranno in borgate industriali, in centri rurali o pescherecci lontani dalla città in grandi stabilimenti ed arsenali, in miniere cave e solfare in località spesso impervie ed aspre Essi saranno assolutamente gratuiti e si svolgeranno nelle ore normali di riposo dei lavoratori, nel pomeriggio dei festivi

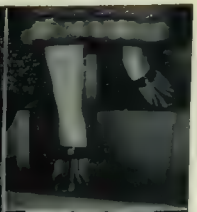
* Con la presenza di tutte le autorità della provincia di Siena è stato inaugurato il Teatro Comunale di Chiusi « Pietro Mascagni » Per spettacolo inaugurale si è data l'opera *Amico Fritz* di Pietro Mascagni L'illustre compositore livornese era presente all'inaugurazione

* Il vecchio teatro all'aperto di Como l'Arena, situato a tergo del Teatro Sociale è ora in via di demolizione per essere trasformato in un vasto e armonioso anfiteatro destinato ad accogliere importanti manifestazioni, fra le quali la stagione lirica autunnale L'Azienda Autonoma di Soggiorno unitamente alle autorità comunali hanno concluso mentre nell'interno fervono i lavori e trattative perchè l'inaugurazione del nuovo anfiteatro coincida con una eccezionale stagione lirica L'inaugurazione della eccezionale stagione lirica autunnale avrà luogo la sera del 3 settembre

* Il Festival di Salisburgo costituirà quest'anno un avvenimento artistico particolarmente grandioso. Sotto la presidenza del barone Enrico Puthon, presidente della stagione teatrale e la direzione artistica del direttore dell'Opera di Stato viennese dott Erwin Kerber, sono state per questa stagione programmate 7 od 8 serenate. L'apertura della stagione corrisponderà con l'inaugurazione della rinnovata ed ampliata « Casa lirica » — « Festspielhaus ». La stagione si inaugurerà il 23 luglio con una rappresentazione di gala dei *Maestri cantori*, inscenata dal regista dell'Opera di Stato viennese Wymethal e diretta dal maestro Wilhelm Furtwängler. *I Maestri cantori* si replicheranno durante la stagione tre volte e precisamente nei giorni 10, 19 e 29 agosto Qualche cosa di nuovo per Salisburgo sarà quest'anno l'esecuzione dell'opera *Tannhäuser* I quadri scenici per la medesima verranno appositamente preparati dall'artista viennese Kautzky Regista è Max Hofmuller, direttore concertatore Hans Knappertsbusch. L'opera *Tannhäuser* verrà eseguita quattro volte con una prima rappresentazione al 29 luglio e le successive nei giorni 4, 16 e 26 agosto. Viva è pure l'attesa per la rappresentazione dell'opera *Fidelio*, col maestro direttore d'orchestra Hans Knappertsbusch. La sceneggiatura del *Fidelio* della stagione salisburghese 1938 si deve all'innovamento scenico eseguito a Vienna in ricorrenza al centenario beethoveniano dell'anno 1927. In conseguenza di rinnovamenti e modifiche costruttive apportate al Festspielhaus, il terzo atto fu elaborato in forma quasi del tutto nuova. Il *Fidelio* sarà eseguito nei giorni: 30 luglio, 8, 20 e 31 agosto. Per la esecuzione de *Il cavaliere delle rose* di Riccardo Strauss sono state preparate nuove decorazioni sceniche dallo scenografo viennese Roller. Il maestro dottor Karl Böhm dirigerà l'opera nei giorni 26 luglio, 2, 12 e 22 agosto. Tre opere verranno eseguite in lingua italiana ed in par-

AFFERMAZIONE "AZZURRA" NELLA PRIMA TAPPA DEL GIRO DI FRANCIA

Il Giro di Francia si è iniziato con la tappa Parigi-Caen (km. 215) che si è svolta quasi tutta in condizioni atmosferiche pessime (acqua, grandine, vento...). Al traguardo di Caen è giunto primo il tedesco Oberbeck in ore 6.38'.25" seguito da Aldo Bini dopo 10". - Qui sopra: la partenza dei novantasei corridori del Vésinet. - Al centro: la squadra italiana (Bartali, Bergamaschi, Bini, Molio, Serpedi, Rossi, Vicini, Cottur, Introzzi, Martano, Simonini, Trogi) poco prima della partenza. - In alto: la sfilata attraverso le vie di Parigi. - A sinistra Aldo Bini, prima di infoncare la bicicletta riceve da una sportiva parigina il viatico dei bei ragazzi.



VIGEVANO, CAPITALE DELLA SCARPA

Qui sopra: una veduta della Piazza Ducale di Vigevano. - In alto il moderno edificio che accoglie il mercato del cuoio e della calzatura, importante manifestazione che si tiene ogni anno a Vigevano. - A destra alcuni modelli di calzature

Vittorio Emanuele I affermava in un proclama che dopo Torino e Genova, la sua dilettissima Vigevano era la terza città manifatturiera del Regno.

Vi è una ragione non fortuita per cui certe città si dedicano all'industria ed altre, malgrado un vigoroso sviluppo urbanistico, rimangono radicate all'agricoltura. La posizione geografica e la composizione etnica hanno infatti, tra i molti fattori determinanti, influenza prevalente.

Nella valle del Po, Cremona Mortara, Asti, Vercelli punteggiano la profonda fascia agricola, e ne sono i mercati. Persino le vie di grande comunicazione evitano questa zona toccando invece una serie di centri, dalla fisonomia nettamente diversa, disposti a corona attorno alle terre agricole. Questi ultimi, perni di [illegible] militare, hanno richiamato attorno alle fortificazioni un'altra classe di abitanti, abituata dalle guerre e dagli assedi ad una vita autonoma, accumulatrice di fervore.

Alessandria, nata per la guerra e dalla guerra, la plaga del Biellese, la stessa Milano e, non ultima, Vigevano, sono state guarnigioni, comuni liberi ed oggi sono divenuti centri manifatturieri.

Vigevano, castello fra le risaie della Lomellina, fu testa di ponte dei Milanesi sin dal tempo delle guerre Cimbriche con Caio Mario, fu la sentinella dei Visconti e degli Sforza. Poi il munito arnese di guerra si trasformò in reggia che il Bramante cinse di porticati, coronò di logge, magnificando l'augusta mole con lo svettante decoro della torre a triplice spalto. Ma la città non poteva essere agricola perché la campagna muore brusca-mente tra i boschi del Ticino e il fiume recedeva i contatti con l'altra plaga rurale della Motta Visconti. Perché il borgo avesse vita doveva darsi alle arti liberali, e il Magnifico Sforza fece venire arazzieri di Fiandra e iniziò alla Cascina Pecorara l'allevamento razionale dell'ovino da tosa. Oltre le ragioni politiche, l'attaccamento dello Sforza al suo borgo natale determinò l'erezione di Vigevano a città vescovile, e, così plasmata, essa rimase città perché aveva trovata la sua ragione di essere nell'arte della lana e dell'arazzo.

Col fluire dei secoli il manufatto, non più destinato alle corti dei Signori della Rinascenza, cercò degli sbocchi di massa, e dalla lana follata nacque l'industria del cappello.

È curioso come analoghe condizioni abbiano dato analoga evoluzione ad Alessandria ed a Monza.

La città vive ancora della tradizionale industria del cappello quando l'alba italica del 1848 porta sotto alle sue mura il glorioso scontro di Villa Sforzesca in cui il tricolore sventolò per la prima volta alla testa dell'Esercito sardo.

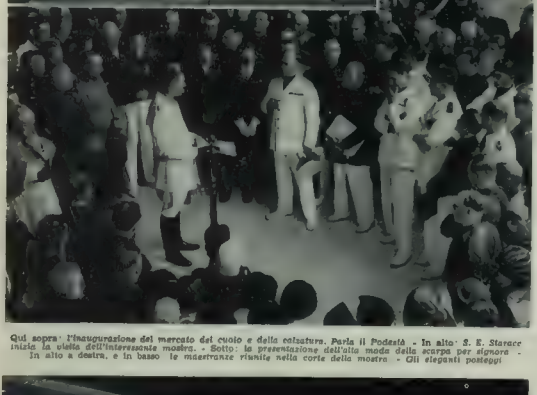
Terra piemontese, il suo popolo aveva tutta la tenacia lomellina e la versatilità ambrosiana che rese duttile ed agile anche la sua attrezzatura industriale. Subentrata una crisi nell'industria del cappello, nacque per spirito di adattamento e si radicò per tenacia di propositi l'industria della scarpa. Prima i deschetti, poi le rudimentali macchine a montare, quindi la potentissima organizzazione meccanica attuale.

Oggi Vigevano produce ogni anno oltre sedici milioni di paia di scarpe di cuoio, di gomma, di tutte le fogge e per tutti gli usi. I suoi quarantamila abitanti lavorano tutti. Sono artigiani, operai, datori di lavoro o rappresentanti di commercio. Le sole maestranze scarpare sono un esercito: tredicimila, oltre il rinforzo di altri duemilaottocento lavoratori che affluiscono quotidianamente dai dintorni.

~

Sette anni fa Vigevano iniziò la serie delle sue prime rassegne industriali. Queste, nell'intenzione dei promotori, dovevano essere comprensive di tutte le attività: tessili, calzaturiere, meccaniche. Ma sin dalla prima rassegna apparve una omogeneità fondamentale: l'industria tessile forniva anche tessuti per le scarpe, quella meccanica costruiva macchinario per i calzaturifici, e persino le piccole industrie erano influenzate dal fatto economico centrale. Gli impianti di cartonaggi producevano scatole ed imballaggi, quelle della galalite fibbie ed accessori, quelle del legno forme e tacchi. Tutto convergeva sulla scarpa, tutto era destinato alla scarpa. Le mostre vigevanesi vennero gradualmente evolvendosi verso un mercato specializzato di categoria.

L'attuale Podestà di Vigevano, squadrista e uomo di lavoro,



Qui sopra: l'inaugurazione del mercato del cuoio e della calzatura. Parla il Podestà - In alto: S. E. Starace inizia la visita dell'interessante mostra. - Sotto: la presentazione dell'alta moda della scarpa per signora - In alto a destra, e in basso le maestranze riunite nella corte della mostra - Gli eleganti posteggi

ne comprese l'importanza e le possibilità. I fenomeni economici debbono nascere spontaneamente, sì, ma occorre fascisticamente accelerarne lo sviluppo. Vigevano, che produce metà dell'intiero consumo italiano della scarpa, era indubbiamente destinata a divenirne il centro delle contrattazioni, ma l'epoca inadatta della rassegna ed i locali fortuiti e ristretti comprimevano la manifestazione. Il Podestà Gianoli la agganciò dalle feste patronali d'ottobre, trasportandola in giugno, mese degli acquisti all'ingrosso, e lanciò la proposta che l'avvento dell'Impero venisse ricordato e celebrato con l'erezione di una apposita monumentale sede

Sotto la spinta delle sottoscrizioni plebiscitarie e di una febbrile attività costruttiva, l'imponente palazzo, che copre un'area di oltre quattromila metri quadri, fu pronto per la data delle contrattazioni. Usciva l'ultimo muratore e giungevano, ancora fragranti di concia, i modelli che segnano la linea della voga di domani.

E così, d'un tratto, il mercato del cuoio e della calzatura ebbe la sua compiuta maturazione.

E. BISSI

Nove giorni di attività fervidissima, visitatori a decine di migliaia, qualche milione di contrattazioni sono le voci attive del bilancio della Manifestazione Vigevanese recentemente conclusasi

Ma il mercato del cuoio e delle calzature trascende dal quadro di queste cifre puramente quantitativo per i suoi intrinseci fattori qualitativi Il Ministero Scambi e Valute ha seguito l'avvenimento con vigile interesse fin dalla sua fase preparatoria, il Ministero della Cultura Popolare ha dato l'appoggio validissimo del suo direttore per il Turismo e di più gli organi corporativi centrali hanno dimostrato. il loro vivo interessamento mandando a Vigevano commissioni di studio, visite ispettive e comitive di commercianti e di industriali del ramo

Due visite particolarmente significative quella del Ministro dell'Educazione Nazionale S. E Bottai il quale salutò a Vigevano specialmente interessandosi al sorgere dei corsi per maestranze specializzate, corsi che ebbero il loro più nuovo suggello nel concorso di eccellenza fra lavoranti a mano per l'aggiudicazione dell'ambito martello d'argento e quello del Ministro Segretario del Partito che proprio un anno fa aveva approvato sulla carta quest'opera valutandone l'alto significato di affermazione e di fede e di lavoro fascista e che ha voluto vederla poi realizzata

Come si serrava attorno a lui l'entusiasmo del popolo festante! Come è apparsa in tutta la sua bellezza la grande offerta di lavoro, di passione, di fede, gridata dalle migliaia di operai e di artigiani che rimando l'invocazione al Duce acclamavano il Gerarca

Carattere di mercato, soprattutto di mercato, come ebbe a dire S. E. Lantini, ha avuto la Manifestazione Vigevanese. Persino la presentazione dell'alta moda delle calzature è stata improntata a scopi realistici, pratici atti a popolarizzare a Vigevano una somma di modelli autarchici, destinati ad essere di norma alla produzione. E infatti l'autarchia della lavorazione del commercio della calzatura, del mercato interno, ha avuto con la settimana, un suggello che è anche punto di partenza. L'autarchia deve essere equilibrio interno, ma anche e sopratutto bilanciamento del commercio estero. I mercati d'oltremare e d'oltralpe possono e debbono essere conquistati anche dalle calzature ed è fatale che in questo mercato che Vigevano volle eretto a celebrazione dell'Impero, sorga quella fattiva collaborazione che sarà vittoriosamente proiettata al di là dei confini. E questo perchè il mercato specializzato di categoria di Vigevano, è l'unico a possedere una sede appositamente studiata in cui la Manifestazione trova una cornice ideale, così come viene ad essere agevolmente disciplinata dalla stessa intelligente razionalità dell'architettura. Nove giorni di vita ha avuto la Manifestazione Vigevanese, ma lungo è stato il periodo preparatorio che ha determinato l'ottimo funzionamento della manifestazione.

Curata e disciplinata personalmente dal Commissario organizzatore ing Rodolfo Pesenti, la Manifestazione Vigevanese è rimasta tale, malgrado i suoi attributi di limitata mostra di categoria, da apparire allo stesso livello, per decoro di posteggi, razionale e suddivisione merceologica ed efficenza tecnica, delle più grandi e famose rassegne del lavoro a carattere anche internazionale

Abbiamo detto limitata Mostra di categoria, ma la limitazione fu dovuta anche alla ristrettezza dello spazio. Le richieste di posteggi furono esattamente in numero doppio delle disponibilità

A rendere più ampia l'ospitalità del Palazzo delle Esposizioni si sta già provvedendo, tanto vero che per la prossima Manifestazione dell'anno XVII Il mercato del cuoio e delle calzature allargherà in maniera notevole i suoi perfetti impianti

* * *

LA SOCIETÀ ANONIMA GIBILI

Chi ricorda il tempo in cui la calzatura di gomma costituiva un capo di lusso, ed era piuttosto riguardata con diffidenza specialmente dagl'immancabili nemici del nuovo, non potrebbe ora non ammettere che una rapida evoluzione sia avvenuta nei gusti e negli apprezzamenti.

Un concetto sempre più diffuso dell'igiene personale, e un apprezzamento sempre più largo degli agi che l'industria moderna ci offre, han fatto sì che le calzature di gomma siano ora largamente usate fin presso i ceti più umili.

E tutto ciò appare davvero meraviglioso, quando si pensi che la fabbricazione di codeste calzature risale ad appena quindici anni fa. A questo proposito, è bene, anzi, considerare che soltanto verso la fine del secolo scorso si cominciò a produrre la gomma greggia, con ventimila chilogrammi nel 1895.

Ma in fatto di calzature di gomma, conviene sempre distinguere quelle di tipo comune da quelle altre che son frutto d'una serie di particolari esperienze tecniche rivolte a raggiungere progressivamente il meglio.

Nella scala di qualsiasi lavoro umano, il meglio è sempre difficile a conseguire, ed è conseguibile soltanto a costo di sforzi e di sacrifici compiuti con intelligenza e tenacia.

Gli uomini che presiedono a questa Società An. Gibili, di cui ci occupiamo volentieri, hanno appunto posto, in capo al loro programma industriale, l'allettante impresa: produrre il meglio. Hanno perciò subordinato a questo scopo la loro attività riuscendo finalmente a produrre nei loro moderni stabilimenti vigevanesi una straordinaria varietà di tipi di calzature di [illegible].

Si tratta di ottomila paia giornaliere, che costituiscono davvero una produzione speciale, facilmente riconoscibile per le sue qualità precipue di eleganza, di fantasia, di buon gusto.

Si tratta, infine, di quelle calzature di gomma che anche per le loro inconfondibili caratteristiche d'igiene e di praticità si fanno apprezzare specialmente dal consumatore più esigente. Il quale capisce da sè che la calzatura Gibili è, così com'è, [illegible], tecnicamente perfetta, perchè fu oggetto di studio metodico e appassionato da parte di tecnici specialisti.

Ma [illegible] procedevano via via verso l'ottenimento di un prodotto che eccellesse per intrinseci pregi, rispondendo agli [illegible] immediati del consumo e facendosi accessibile a tutte le borse, i tecnici della Società non hanno mancato di recare un contributo notevole al problema della nostra indipendenza economica, cioè dell'autarchia nazionale.

In una rapida e istruttiva visita al grande e luminoso stabilimento Gibili, sonante di opere, abbiamo potuto notare, fra i [illegible] materiali impiegati nella fabbricazione delle calzature i sughieri cartoni minerali, tessuti di iuta, canapa e lino, di [illegible] nazionale. Anche le macchine modernissime e gli apparecchi e gli utensili, sono di schietta produzione nazionale.

Dagl'intelligenti e tenaci uomini che reggono le sorti di questa industria, Comm. Marco Natale, sig. Carlo Natale e sig. Angelo Crosio, coadiuvati validamente da impiegati e operai abbiamo appreso inoltre che quanto prima un nuovo splendido periodo si aprirà per la loro azienda. E non c'è da dubitarne, ove si tenga conto che l'esportazione di questi prodotti, già in atto per la Francia, presto si estenderà anche all'Inghilterra e alla Svizzera.

Ma tutto questo, poi, ci fa riflettere, ancora una volta, sulle straordinarie risorse di cui è capace l'industriale italiano e [illegible].

M. V. G.

INDUSTRIA CALZATURE DI GOMMA DEI FRATELLI ROSSANIGO - VIGEVANO

Chi si accinga a parlare della industria delle calzature di gomma, non può non osservare un fatto importante. Ed è questo: che per quanto giovane, anzi giovanissima, sia l'età di questa industria, la tecnica di fabbricazione è già impeccabile, come son di solito quelle adottate nelle industrie anziane, cioè pervenute a un grado di quasi perfezione attraverso una ricca serie di esperienze e di cimenti.

La ragione di ciò è da vedere principalmente nella intelligenza, nella tenacia e anche nell'amore con cui uomini di seria preparazione e di larghe vedute industriali, seppero intraprendere la loro specifica attività, indirizzandola a un fine preciso e degno dello sforzo: un fine però che non venisse a costituire uno sterile punto d'arrivo. Nel progresso del lavoro umano non si ammettono infatti soste definitive: ma si ammettono soltanto pause, che servano di riposo a chi voglia procedere animosamente verso le conquiste dell'avvenire.

Così sorsero queste *Industrie calzature di gomma dei Fratelli Rossanigo - Vigevano;* e sarebbe più esatto dire che furono frutto di una evoluzione, di una trasformazione, poiché nel 1929 si trasformava in fabbrica di calzature di gomma, quella che fin allora era stata una fabbrica di calzature femminili di cuoio, fondata nel 1915.

Vigevano poteva vantare la prima *industria* del genere.

E il merito ne andava tutto ai Fratelli Rossanigo.

Ma qui si avverta subito che la parte, diciamo, più nobile di codesto merito era ed è costituita dal fatto che un poderoso colpo veniva inferto alla importazione dall'estero: il nostro mercato si svincolava dunque da un'altra forma di asservimento che passava ormai anch'essa per tradizionale.

Ardua, la battaglia che i Rossanigo dovettero combattere; e gravi le difficoltà d'ogni sorta ch'essi dovettero superare, segnatamente per ciò che riguardava gl'impianti tecnici e l'addestramento delle maestranze.

Si aggiunga, a questo, che per nulla incoraggianti erano le possibilità di collocare i prodotti della nuova fabbrica, giacché il consumatore italiano, fatte poche e lodevoli eccezioni, non riu-

sciva a vedere l'ottimo prodotto se non in quello straniero.

Altri uomini, cioè uomini di scarsa fede e di fiacca tempra, avrebbero ceduto alla prevenzione e, diciamo pure, alla ostilità dell'ambiente. Ma i Fratelli Rossanigo, nonché scoraggirsi e cedere, moltiplicarono i loro sforzi, e tanto più si sentirono forti e combattivi, quanto più alti si ergevano davanti a loro gli ostacoli.

Ora il Cav. Rocco Rossanigo, combattente instancabile e industriale di razza, ci parla di codesta sua grande battaglia, con la fermezza di colui per il quale ogni vittoria non può costituire se non un forte impulso a intraprendere altre battaglie e a conseguire nuove vittorie.

Avendolo a guida cortese nella nostra visita ai grandi e moderni stabilimenti di via del Cimitero, 4 A, ci rendiamo esatto conto dell'assetto veramente moderno da lui dato tanto all'attrezzatura tecnica quanto all'organismo commerciale di questa delicata industria.

Gli stabilimenti occupano un'area di ventimila mq., ed accolgono circa 800 dipendenti che sanno dividere coi loro capi la fatica e il riposo, la responsabilità dei còmpiti e la speranza nelle maggiori fortune dell'Azienda. Azienda la cui capacità produttiva si valuta a circa trentamila paia giornaliere di calzature di gomma.

Annullata la temibile concorrenza straniera — e questo era forse il più importante risultato da raggiungere — i titolari di questa Società in nome collettivo possono sentirsi soddisfatti del favore sempre crescente con cui le loro calzature vengono accolte dal consumatore italiano che, in verità, riesce ormai ad apprezzare senza sforzo il buon prodotto nazionale.

Anche nel nuovo Impero, e in alcuni mercati stranieri, le calzature Rossanigo — questo igienico e indispensabile capo di corredo dei tempi moderni — son entrate con onore, affermandovisi rapidamente per la loro qualità superiore.

Alludiamo alla attività civile che il Cav. Rocco esplica nella sua qualità di Consultore comunale, di Delegato provinciale e Consigliere dell'Unione Industriali (Sindacato Gomma), e di Consigliere dell'Asilo Infanzia di Vigevano; e il sig. Giovanni, nella sua qualità di Vicepresidente della squadra di Calcio «A. C. Vigevano» ed altre importanti cariche.

Alludiamo poi anche alla loro attività benefica. Con la semplicità che li distingue, questi due uomini probi e generosi assolvono scrupolosamente i loro doveri di ottimi fascisti. Hanno provveduto a tutta una serie di lodevoli istituzioni a pro dei loro dipendenti, ed hanno elargito a scopi vari la somma ragguardevole [illegible]

Sono questi i veri industriali italiani: solleciti anche del benessere dei loro collaboratori, oltre che delle fortune di una sempre più potente industria nazionale.

M. V. G.

IL CALZIFICIO LOMELLINO DEI FRATELLI GIUDICE - CILAVEGNA. — Fu fondato, questo Calzificio, nel 1922, dai Fratelli Giuseppe e Aldo Giudice. A riguardare il cammino percorso in appena sedici anni, questi intelligenti e animosi industriali possono ben sentirsi soddisfatti dello sviluppo assunto dal loro opificio, e confidare nelle sorti future. Ricca e pregevole la lor produzione di calze circolari e a telaio per uomo e donna, a cui è da aggiungere pur quella, complementare, di camiceria sportiva in genere, e di maglieria intima per signora. Nel modernissimo stabilimento di Cilavegna vengono adoperati filati di raion, bemberg, seta naturale, cotone e lana, e sono occupati 500 operai da considerare come preziosi collaboratori dei capi, i quali sanno apprezzare l'opera dei loro dipendenti, e dividere con essi sì la fatica e il sacrificio come il riposo e il benessere. Notiamo, da ultimo, la sempre crescente attività d'esportazione del Calzificio Lomellino, dovuta all'intrinseca bontà di questo prodotto italiano.

VII SETTIMANA VIGEVANESE

L'antica Ditta ARMANDO PIZZOCARO, specializzata nel RAMO CONCIARIO, oltre i suoi vari articoli di «UTENSILERIA» «CEPPI» nella depositata marca «Ancora» ecc. ha esposto, alla manifestazione vigevanese, l'ultimo [illegible]

MISURATRICE DI PRECISIONE A QUADRANTE LUMINOSO

della importante e ben nota Fabbrica MASCHINENFABRIK TURNER di FRANCOFORTE, Misuratrice che ha destato grande interesse fra i competenti del ramo.

La Ditta ARMANDO PIZZOCARO espone pure, per conto delle note OFF. ELETTR. FERR. TALLERO (produttrici dei Motori Elettrici di costruzione speciale anticorrosibili, adatti per Stabilimenti ove si lavora in ambienti umidi, acidi ecc. nell'Industria Conciaria e Chimica).

2 TIPI DI IDRO-ESTRATTORI-CENTRIFUGHE

(dei quali uno Grande); Idroestrattori di cui le Spett. OFFICINE ELETTRO-FERROVIARIE TALLERO sono fra le più importanti Fabbriche Nazionali e l'unica attrezzata in modo veramente speciale per fornire tipi con panieri equilibrati staticamente e dinamicamente, e con lubrificazione ad olio automatica continua, visibile dall'esterno.

Questo tipo di macchina rappresenta anche l'ultima espressione della tecnica nel campo della centrifugazione potendo funzionare senza reostato e senza controller con una richiesta trascurabile di energia elettrica durante la messa a regime.

DITTA GIO. CORR. MEISS

DI CORRADO CASTIGLIONI

CASA DI SPEDIZIONI INTERNAZIONALI MARITTIME E TERRESTRI FONDATA IN MILANO NEL 1843

Reparto contabilità.

L'ATTUALE economia mondiale è caratterizzata da un rapido e costante aumento della produzione, la quale sorpassa le possibilità di consumo dei mercati interni. Dovendosi, per evidenti ragioni, escludere a priori una qualsiasi repressione dell'attività industriale e commerciale, che è la più sicura qualifica dei popoli laboriosi ed intelligenti, non resta che cercare, oltre le proprie frontiere, un utile collocamento delle eccedenze. Per taluni Stati, fra i quali l'Italia, il problema assume un'importanza capitale, spostandosi dall'interesse singolo di determinati settori economici, a quello generale e predominante della Nazione. Poiché il raddrizzamento della bilancia commerciale non può essere ottenuto senza rinunciare al rifornimento delle necessarie materie prime e senza infrangere le esigenze politiche dell'interscambio, è soltanto nell'esportazione che si può trovare l'equilibrio delle posizioni. Se il problema dei produttori e dei commercianti è di risolvere le difficoltà tecniche ed economiche che sono proprie del contratto di compravendita, è poi indispensabile che le merci abbiano a raggiungere i mercati di destinazione secondo le esigenze del compratore. A ciò provvedono le Aziende di spedizione, all'uopo organizzate ed attrezzate. La preoccupazione di valorizzare tale forma di attività, considerandola inscindibile dagli scambi internazionali, è stata sentita tardi in Italia. La Grande Guerra, col suo enorme bisogno di approvvigionamenti durante le azioni militari e, in seguito, l'insistente ricerca di merci da parte di tutti i paesi che avevano esaurite le loro scorte, infine la ancora recente coalizzazione di Ginevra, resero palese quale fosse l'effettivo valore di tali Aziende.

Però, anche in precedenza, in qualche settore della produzione, la funzione dello spedizioniere procedeva in strettissimo contatto col commercio d'esportazione. Tipico fra tutti quello della seta e dei prodotti serici che malgrado le gravi lacune nei servizi ferroviari internazionali, allora ben lontani dalla completezza e dallo sviluppo attuale, già raggiungevano i più remoti mercati mondiali. È facile il rendersi conto di quanti problemi d'ordine tecnico, economico ed organizzativo dovevano essere superati dalle aziende che si assumevano un così complesso e delicato compito. Non è eccessivo l'affermare, che in determinate epoche ed evenienze politiche, soltanto alla specifica loro capacità si deve se una delle più preziose fonti di ricchezza del nostro commercio coll'estero ha potuto conservare la sua efficenza.

Oggi, la superproduzione giapponese e il «dumping» largamente adottato da quel Governo, hanno messo a dura prova questa secolare e gloriosa nostra industria, che dal Governo Nazionale è validamente sorretta alla precisa condizione di conservarsi attiva e combattiva su tutti i mercati stranieri.

La travolgente marcia dell'industria italiana del «raion» che in brevissimo tempo seppe fronteggiare e superare le più minacciose concorrenze degli altri paesi, ha creato un nuovo e non facile compito per le aziende di spedizione. Se le sete naturali costituiscono un traffico di dettaglio, mentre il «raion» non può diversamente concepirsi che come traffico di massa, pure i due servizi presentano affinità così numerose ed integratrici, da non potersi concepire disgiuntamente. Nel loro insieme essi richiedono un'esperienza, un'organizzazione che può soltanto essere offerta da chi ne ha fatto la base principale della propria attività. Ciò è tanto più necessario mentre la legislazione che disciplina il commercio coll'estero per i prodotti in parola, è oltremodo minuta, complessa e severa.

La ditta Gio. Corr. Meiss del comm. Corrado Castiglioni, di Milano, impresa pretamente italiana, ha fatto suoi tali compiti fin dalla data della sua fondazione che risale al 1843 e continua indefessamente a dedicarvi le più attente cure, persuasa di così collaborare, nel proprio settore, allo sviluppo dell'esportazione nazionale

Reparto spedizioni per l'Estero.

te con artisti italiani: il *Don Giovanni* di Mozart, il *Falstaff* di Verdi e *Le nozze di Figaro*. Vittorio Gui dirigerà il *Falstaff* che andrà in scena nei giorni 6, 13, 18, 23 agosto, regista Guido Salvini di Milano. Il *Don Giovanni* verrà diretto dal dott. Karl Böhm con nuovi quadri scenici del prof. Preetorius di Monaco; si eseguirà nei giorni 25 luglio, 3, 15 e 27 agosto. *Le Nozze di Figaro* saranno eseguite con sceneggiature di Roller, dirigente Knappertsbusch e regista Guido Salvini. Tra gli artisti italiani segnaliamo ancora Mariano Stabile, Ezio Pinza, Giglio Lazare, Mita Vasari ed Angelica Cravcenco. Nel *Fidelio* canterà la parte di Florestano, Helge Roswaenge, e le parti di Stolzin e Tannhauser l'artista Torsten Ralf.

* Riccardo Strauss non riposa sugli allori: nonostante i suoi 74 anni annuncia due opere in un atto che, da alcune indiscrezioni pervenuteci, si annunziano particolarmente interessanti. La prima opera ha per titolo *Il giorno della pace* e sarà rappresentata la prima volta a Monaco di Baviera il 24 luglio. La seconda opera, invece, è dedicata al maestro Karl Böhm ed ha per titolo *Dafne*, la prima esecuzione avrà luogo a Dresda il 22 ottobre p. v. Lo stesso Karl Bohm curerà l'esecuzione della *Dafne*. Il libretto delle due opere è dovuto a Giuseppe Gregor.

* A San Salvador è morto il maestro italiano Antonio Gianolli, che trenta anni or sono fu invitato dal Governo di San Salvador per fondare in questa capitale il Conservatorio nazionale di musica.

* Ha fatto ritorno in Italia il tenore veronese Nino Martini, che da quattro anni dimorava negli Stati Uniti d'America, dove ha riportato notevolissimi successi. Il tenore Martini ha partecipato recentemente a tre importanti film americani e si dice che tra breve dovrà sposare la famosa attrice americana Elissa Landi. Il Martini nel prossimo inverno canterà al «Metropolitan» di Nuova York.

TEATRO

* I giornali napoletani annunciano che il Politeama Giacosa, di proprietà della vedova di Enrico Pepe, dopo essere stato gestito in questi ultimi anni dall'impresario Protetti, è stato ora acquistato dall'industriale Michele Vichi di Avellino. Pare che il vecchio vasto teatro subirà notevoli miglioramenti.

* Il 3 luglio si è inaugurato a Stratford-s-Avon, presso Londra, nella Sala delle Conferenze del «Memorial Theatre», l'undecimo Congresso Internazionale del Teatro, posto sotto l'alto patronato del Re Giorgio VI d'Inghilterra. Al Congresso, che durerà fino al 9 luglio, partecipano le principali Nazioni d'Europa e d'America. Del Comitato Internazionale fanno parte Jules Romains come presidente e in qualità di vicepresidenti i rappresentanti dell'Italia (Nicola De Pirro), della Germania (Ludwig Koerner) e della Francia (H. R. Lenormand), inoltre André Mauprey come Segretario Generale, Max Alexys, Simon Lissim e Treichler-Petua come Segretari Generali aggiunti, ed Henry Clerc come Tesoriere. L'ordine del giorno dei lavori del Congresso comprende questioni e problemi riguardanti gli autori, i compositori del teatro lirico e della musica sinfonica, i rapporti tra il teatro e il cinema, gli spettacoli e le feste popolari, i mezzi migliori di propaganda per il teatro; e la messinscena. Il rappresentante del nostro Ministero della Cultura Popolare è incaricato a riferire sul teatro per il popolo e gli spettacoli all'aperto in Italia.

* I successi delle commedie italiane nei teatri argentini si susseguono con ritmo accelerato. Ai primi dello scorso giugno *L'urlo* di Alessandro De Stefani e Ferruccio Corio raggiunse, nella traduzione castigliana e nella interpretazione della Compagnia argentina De Rosas, la centosedicesima replica. L'indomani allo stesso Politeama la Compagnia De Rosas iniziava le recite di un'altra commedia italiana di genere del tutto diverso: *El hombre de la sorpresa* (*Il pozzo dei miracoli*) di Bruno Corra e Giuseppe Achille, ed anche questo lavoro riportava un vivissimo successo, tanto che si replica ancora. Dopo Buenos Aires le due commedie italiane inizieranno il giro delle altre città dell'Argentina e dell'Uruguay.

* Anche Alberto Casella ha pronta una nuova commedia che affronterà il giudizio del pubblico nel prossimo Anno XVII. Si intitola *Dimissioni*, ed è annunciata come la prima commedia del tempo fascista, in quanto priva di scene storiche e di ricorsi politici, ma riflettente il nuovo clima, la nuova atmosfera, la nuova mentalità dell'Italia fascista. Il lavoro verrà affidato alla Compagnia Ricci-Adani. Del Casella nel prossimo anno la Compagnia Melato-Carnabuci riprenderà *La morte in vacanza*.

* Le due Compagnie semistabili del Teatro «Eliseo» di Roma e del nuovo Teatro di San Babila a Milano, così come sono state ripetutamente annunciate da tutta la stampa italiana, non si faranno più. Il che però non vuol dire che i due teatri non gestiranno delle Compagnie proprie. Possiamo anzi assicurare che l'impresa dell'«Eliseo» di Roma (la quale ha gestito quest'anno, come ognun sa, la Compagnia Tofano-Maltagliati) darà vita nel prossimo ottobre ad una Compagnia a carattere normale la quale agirà per alcuni mesi, in varie riprese, in detto Teatro e negli altri mesi in altre città. La Compagnia durerà un triennio e sarà diretta da Guido Salvini (e non già da Ernesto Sabatini, come taluno ha assicurato). Della Compagnia faranno parte Rina Morelli, Rossana Masi e per rappresentazioni straordinarie Nora Gregor, quindi tre prime attrici. Ernesto Sabatini avrà funzioni di condirettore e coprirà il ruolo di caratterista, e Gino Cervi quello di primo attore. Pare che a questa Compagnia sarà affidato l'onore di inaugurare il 28 ottobre prossimo il nuovo anno teatrale a Roma.

* Enrico Serretta, dopo quasi un decennio di lontananza dalle scene, si appresta a tornare al teatro con una commedia in tre atti di genere comico-ironico dal titolo *L'amico a nolo*. La commedia del Serretta sarà affidata alla nuova Compagnia De Sica-Rissone-Melnati, che inizierà la sua attività ai primi del prossimo novembre.

* Nel secondo anniversario della morte di Ettore Petrolini è stata scoperta nel vestibolo del Teatro «Quirino», a Roma, una lapide in memoria dell'indimenticabile attore romano. L'epigrafe dettata dal compianto Accademico d'Italia Ettore Romagnoli dice: *In questo Teatro - la sera del 3 luglio 1935-XIII - Ettore Petrolini - chiudeva con l'ultima recita - la sua gloriosa vita artistica - Ultimo grandissimo erede - dell'italiana commedia dell'arte - con la virtù di uno stile inimitabile - sollevando l'arte mimica ad insuperate altezze - rese cari e ammirati - nel mondo, i sacri nomi di Roma e di* [illegible]

* Dina Galli, finiti i suoi impegni e sciolta la sua Compagnia, si trova ora a Viareggio. Ricomincerà a recitare nel prossimo ottobre. Della sua nuova Compagnia faranno parte Marcello Giorda come primo attore e condirettore, Sandro De Marchi, Donatella Gemmò, Tina Bardelli, Liana Del Balzo, il Bizzarri, il [illegible] ed altri noti attori.

* Si parla molto nei nostri ambienti teatrali del divieto opposto dagli eredi D'Annunzio alla rappresentazione di alcune opere del grande Poeta scomparso. Il divieto avrebbe colpito la Compagnia Benassi-Morelli per *Il Più che l'amore*, e la Compagnia Borboni-Cimara per *Il ferro*, entrambi i lavori già rappresentati dalle due Compagnie. Il divieto del *Più che l'amore* è avvenuto a Milano, alle ultime recite della Compagnia Benassi, ma poi è stato abrogato e Benassi ha potuto interpretare il forte dramma dannunziano che fino ad ora aveva avuto ad interprete Ruggero Ruggeri. Il divieto del *Ferro* riguarda invece l'America del Sud dove la Compagnia Borboni-Cimara guidata da Anton Giulio Bragaglia giungerà nella terza decade di luglio. Resta ora da vedere se gli eredi D'Annunzio abbiano la facoltà di permettere o proibire la rappresentazione di opere del Poeta-soldato scomparso dato che tutto il patrimonio letterario è affidato per testamento del D'Annunzio e per legge ad un Ente statale che deve amministrarlo e salvaguardarlo.

* Si dà per tramontata la formazione di Irma Gramatica con Annibale Ninchi per il 1938-39. Pare che tra i due artisti non siasi addivenuti ad un accordo circa il repertorio e perché la insigne attrice non avrebbe avuto una parte nella novità di Annibale Ninchi *Ufficiali bianchi*, che svolge un episodio della feroce guerra

COLONIA DELLA SALUTE
CARLO ARNALDI
APERTA TUTTO L'ANNO
USCIO
(GENOVA)

tra nazionali e rossi in Spagna Non è improbabile che la Gramatica si unisca durante il prossimo inverno con Ruggero Ruggeri per delle recite straordinarie

* Durante il prossimo Festival di Salisburgo avranno luogo anche delle rappresentazioni drammatiche all'aperto dell'*Egmont* di Goethe e dell'*Anfitrione* di Kleist. Gli spettacoli verranno allestiti, come negli scorsi anni, nella vecchia Scuola di equitazione, le cui arcate architettoniche vennero ricavate dalla viva roccia del Monchsberg. Dinanzi a tale scenario naturale sarà eseguito il dramma di Goethe con musiche di Beethoven. L'allestimento scenico, nuovissimo e originale, è stato affidato al berlinese Ernst Schutte Regista dello spettacolo sarà Herbert von Karayan di Salisburgo. Tra gli esecutori dell'*Egmont* saranno gli attori tedeschi Werner Kraus, Theodor Loos, Ewald Sallocker, ed Elisabeth Flickenschild. Le rappresentazioni dell'*Egmont* sono fissate per il 20 luglio, il 5, 9, 24 e 30 agosto. Saranno intercalate dalle rappresentazioni dell'*Anfitrione* di Kleist, sceneggiato da Erich Engel, le quali avranno luogo durante sei domeniche nella Piazza del Duomo di Salisburgo.

* G B Shaw è malato. I medici hanno vietato all'illustre commediografo irlandese qualsiasi occupazione e di mantenersi lontano dal teatro e persino di leggere e scrivere

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* Fogli di Disposizioni·

1) Sono risultati vincitori del I Campionato Nazionale di atletica leggera — categoria Avanguardisti — svoltosi a Firenze nei giorni 24, 25 e 26 giugno XVI, i seguenti giovani

M 80; Furlan Livio, C. F. Trieste in 9" 1/10 - M. 200; Mondini Luigi, C F. Gorizia in 23" 2/10 - M. 800; Federighi Adelago, C. F. Livorno in 2'2" 7/70 - M. 3000; Castagna Ennio, C. F. La Spezia, in 9' 29" 1/15 - M. 110 ostacoli, Della Bernardina Livio, C. F. Belluno, in 16" 3/10 - M. 5000 marcia· Cibie Boris, C. F. Trieste, in 26' 8" 2/5 - Salto in alto· Marzotto Enrico, C. F Vicenza, m. 1,75 - Salto in lungo: Stabilini Giorgio, C. F. Varese, m. 6,23 - Salto con l'asta· Masten Giovanni, C. F. Bolzano, m. 3,40 - Lancio disco grammi 1500· Zorzi Gerardo, C. F. Genova, 40,17 - Lancio giavellotto grammi 800; Spada Nello, C. F. Firenze, 47,70 - Getto del peso kg. 5· Caprani Ludovico, C. F. Como, m. 13,26 - Staffetta 4 X 100 Cerioni Raffaele, Serafion Giannino, Colombo Gian Luigi, Castelli Rodolfo, C. F. Varese, 45' 3 10

2) Elenco di iscritti nella Gioventù Italiana del Littorio per la provincia di Roma

Soci benemeriti Istituto Nazionale Trasporti - Soci perpetui: Italcable Roma; Soc. Ital. Lavori marittimi; O. N. D Ministero Finanze: Gruppo Importatori Lubrificanti; Az. It. Lubrificanti Clarenti; Carlo Borra; Remo Camilloni; Gian Luigi Castelli; Pietro Calvi; Raffaele Cecchini; Giovanni Carcano; Goffredo Cozzi; Edmondo De Amicis, Alessandro Di Veroli· Italia Della Rocca; Giacomo Fossati, Ugo Ferraguti; Arturo Fornari; Enrico Gismondi; Giovanni Grani; Carlo Giustiniani; Tommaso Gasoari; Quirino Laurenzi; Edoardo Laiolo; Armando Morganti; Edgardo Negri; Umberto Nuvoli; Vincenzo Pallavicini; Francesco Pascia; Luigi Pace; Orfeo Parmegiani; Francesco Ruspoli; Giovanni Rusooli; Umberto Spada; Ettore Scantale; Giorgio Soria· Aristide Scazzocchio; Samuele Sonnino; Guido Tucci; Giuseppe Tarditi; Matteo Torriani; F. Eugenio Scano; Adolfo Zuddas (alla memoria)

* La Sezione Romana dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana, dietro richiesta della Federazione Fasci Femminili dell'Urbe, sta curando la preparazione per un campeggio in Libia, al quale potranno partecipare le giovani e le donne fasciste che hanno seguito il Corso di preparazione della donna alla vita coloniale. Il Campo si effettuerà durante la seconda quindicina di settembre, stendendosi lungo le oasi della costa tripolitana. Le interessate, per informazioni, possono rivolgersi alla Sezione coloniale della Federazione dei Fasci Femminili di Roma

* Sono giunti in questi giorni in Italia i fanciulli formanti il primo scaglione di Figli di Italiani residenti in Romania Dello scaglione fanno parte 90 Balilla, 63 Piccole Italiane, e 15 bambini romeni che sono stati invitati a trascorrere un mese in Italia

* Il Ministero dell'Aeronautica ha bandito un concorso per 3870 posti di allievi avieri specialisti dell'Arma Aeronautica. Possono partecipare al concorso coloro che, oltre ad avere i requisiti necessari fisici, morali e politici, risultino iscritti alla G.I.L. e che siano disposti a contrarre, all'atto dell'arruolamento, la ferma di 30 mesi e non siano in possesso del brevetto premilitare di pilota aereo o di brevetto di pilota civile. Le domande in carta da bollo da L. 6 devono essere indirizzate al Ministero dell'Aeronautica - Direzione Generale del Personale Militare, non più tardi del 30 luglio. Per ulteriori informazioni, prendere nota del bando di concorso affisso presso i Comandi di Distretto Militare, di Presidio Aeronautico e negli Albi [illegible].

* La *Gazzetta Ufficiale* n. 145, in data 28 giugno XVI, reca i bandi di concorso per le ammissioni di allievi alle R Accademie di Modena e Torino. I posti disponibili sono, per Modena: 20 per i Carabinieri Reali; 174 Fanteria; 8 Cavalleria; 14 Commissariato; 63 Amministrazione; 4 Assistenza. Per Torino: 101 Artiglieria; 22 Genio

Per i sottufficiali in servizio attivo sono riservati i seguenti posti: a Modena 9 per i Carabinieri Reali; 44 Fanteria; 2 Cavalleria; 16 Amministrazione; 1 Sussistenza; 4 Commissariato. A Torino· 27 Artiglieria; 6 Genio.

SPORT

* *Ippica. Nearco* non ritornerà più in Italia Notizie da Londra hanno confermato che il prodigioso cavallo è stato venduto al noto allevatore inglese Martin H Bentou per la somma di 60 mila sterline (pari a circa 6 milioni di lire), che eguaglia la cifra record pagata nel 1927 da Sir H. Mallaby Deeley per l'acquisto del vincitore del Derby di Epsom, *Call Boy*.

Martin H. Bentou è il proprietario di *Windsor Lad*, che dopo la vittoria nel Derby del 1934 fu acquistato per 50.000 sterline dal Marajà di Rajpipla e funziona ora come riproduttore, al tasso di 400 ghinee (40.000 lire circa), a Cheveley, presso Newmarket, dove sarà presto raggiunto da *Nearco*

— Tra le maggiori somme pagate per i più famosi galoppatori, si ricorda che rifiutata in un primo tempo una offerta di 100 mila sterline fatta da Aga Khan, il celebre *Solario* fu poi ceduto per 47.000 sterline, mentre 45.000 sterline è stata la somma pagata per *Tracery*, per *Blenheim*, e lo scorso anno per il nostro *Donatello II* Seguono nelle massime cifre di acquisto 40 000 per *Prince Palatine* e *Papyrus*, 37 500 ghinee per *Cyllene* e *Flyng Fox*, 35 500 ghinee per *Diamond Giubilee*.

— *Bistolfi* ha seguito le sorti di *Nearco* per un importo di 2000 sterline

— Il rammarico per la perdita del recente vincitore del Gr. Premio di Parigi, è stato lievemente confortato dalla notizia che la Razza del Soldo ha acquistato *El Greco*, assicurando così anche all'allevamento italiano la pregiata discendenza dello stallone *Pharos*.

Il fratellastro di *Nearco* ha 4 anni, ed è un bel sauro di grande mole che palesa nel modello tutte quelle doti di solidità, potenza e distinzione che costituiscono la caratteristica del puro sangue di classe. Il figlio di *Pharos* e *Gay Gamp* ha esordito trionfalmente a San Siro il 23 settembre 1936 nel Premio Quinto e nella sua carriera ha vinto 397 mila e 900 lire

Quest'anno *El Greco* aveva già vinto in modo spettacoloso sei corse consecutive per un importo di 197.700 lire. Ora la carriera è definitivamente chiusa, perché *El Greco* passa ad arricchire le file dei nostri più pregiati stalloni di allevamento

— Un altro grosso dubbio degli ippofili ha risolto la recente strepitosa vittoria di *Nearco*. Finora la discendenza di *Pharos* era ritenuta, al pari del capostipite, più atta alle brevi e medie distanze che alle corse severe, e le prodezze di *Cameronian* e di *Firdaussi* giudicate veramente eccezionali. *Nearco* si è quindi incaricato di smentire clamorosamente a Longchamp queste riserve

— Sempre a proposito del Gran Premio di Parigi un giornale parigino ha precisato che *Nearco* portava sotto i suoi zoccoli durante i tre minuti della corsa una fortuna di 35 352 800 franchi, di cui 1.252 800 al proprietario e 34 milioni di premi distribuiti dalla lotteria. A questa somma bisogna aggiungere i 2 436 830 franchi che sono stati giuocati sul cavallo italiano e che costituiscono la somma primato: vale a dire 37 689.630 franchi la cui sorte è stata decisa dalla vittoria del puledro di Tesio.

* *Ciclismo*. A proposito dei corridori giornalisti al seguito del Giro di Francia, l'Unione Velocipedistica Francese dopo aver stabilito che detti corridori saranno passibili delle medesime sanzioni dei corridori in gara in caso di trasgressione di alcune norme, ha precisato che «I corridori che seguono la corsa non sono autorizzati che a raccontare le peripezie della gara, essendo la loro critica limitata alla tattica dei corridori»

* *Pugilato*. È intenzione di alcuni solerti organizzatori genovesi di allestire per la seconda quindicina del mese di luglio una grande riunione all'aperto imperniata su di un confronto fra due dei migliori pesi medio-leggeri italiani Si tratterebbe di mettere di fronte al sempre pericoloso Cleto Locatelli, il forte Dejana, definitivamente rientrato in possesso di tutta la sua efficienza fisica.

2° CIRCUITO AUTOMOBILISTICO DI VARESE

Gara di Campionato 1500 cmc.

L. 50.000 di premi in danaro

17 LUGLIO 1938-XVI - ore 14

SAPONE AL LATTE

viset

NUTRIMENTO DELLA PELLE
GIOIA DELLA TOELETTA INTIMA

LA CITTÀ DI GOETHE

FRANCOFORTE SUL MENO

AEROPORTO PER DIRIGIBILI

Pittoresca parte antica della città, il Municipio "Roemer" la casa di Goethe la Cattedrale Imperiale.

SPETTACOLI AL ROEMERBERG
DAL 1° LUGLIO AL 31 AGOSTO 1938
CELEBRI IN TUTTO IL MONDO

PROGRAMMA:

GOETHE, Faust I
SHAKESPEARE, Enrico IV
GERH. HAUPTMANN, Florian Geyer
SCHILLER, Fiesko
SHAKESPEARE, Amleto
1000 artisti partecipanti

INFORMAZIONI: Ufficio Germanico d'Informazioni Turistiche, Via Vittorio Veneto, 91, Roma - Viale Vittorio Veneto 24, Milano; come pure presso l'Ente Turistico di Francoforte e tutti gli Uffici Viaggi.

L'attrattiva di due sorrisi

Denti candidi e alito profumato

La Pasta Dentifricia Colgate per la speciale proprietà della sua schiuma, pulisce perfettamente i vostri denti ed evita così il facile pericolo delle malattie dentarie.

Il Colgate lascia l'alito puro e profumato e dona al vostro sorriso l'attrattiva di un nuovo fascino personale.

PRODOTTO IN ITALIA

Pasta Dentifricia COLGATE

TUBO MEDIO L. 1.90 - GRANDE L. 3.80

BIGA

VINI TIPICI DI LUSSO DI VIETO

— Dopo l'incontro con la rappresentativa del Belgio, la squadra azzurra dei dilettanti si è messa in treno per raggiungere Duisburg, onde misurarsi il 17 luglio con la nazionale tedesca, per ritornare subito dopo a Roma per affrontare il 25 luglio la squadra nazionale francese. Nel breve volgere di venti giorni i nostri migliori dilettanti daranno luogo quindi ad una attività di primissimo ordine.

— Un gruppo di appassionati inglesi, ha offerto una borsa di 40 mila sterline a Joe Louis per combattere a Londra contro il gallese Tommy Farr. Se l'incontro avrà luogo, il negro campione del mondo nel breve volgere di due-tre mesi avrà guadagnato la bella somma di quasi 10 milioni di lire.

● *Ciclo.* La società che ha fatto il maggior numero di acquisti è stata il *Modena*. La neopromossa alla massima divisione non solo si è provveduta di un allenatore di sicura capacità e competenza quale è Caligaris, ex capitano degli azzurri, ma ha rinforzato i propri ranghi con Allemandi terzino del *Venezia*, Marchionneschi ala sinistra del *Genova*, Bacigalupo portiere del *Genova*, Braga mediano del *Bari*, Gifford mediano del *Livorno*, Montanari interno destro del *Livorno*.

● *Motoriismo.* Il noto pilota Eyston si è imbarcato col suo bolide alla volta degli Stati Uniti in compagnia di Denley e di tre meccanici. Eyston è partito per tentare di battere il nuovo il proprio primato assoluto di velocità sulla famosa pista del Lago Salato. L'inglese ha dichiarato che spera portare il limite a 550 chilometri orari col solito bolide dell'anno scorso i cui dettagli sono stati leggermente trasformati.

— Il superbo incrociatore da corsa che, sotto la guida del pilota americano John Rutherfurd, ha reso ancor più interessante la riunione di Venezia, ha una origine molto curiosa che gli ha fatto guadagnare la non simpatica denominazione di «barca del successo». Esso fu ordinato dal generalissimo cinese Chang Kai-Scek ai cantieri americani Venturi di Nuova Jersey e doveva costituire una autentica torpedine umana. Doveva essere dotato di sviluppare la velocità sufficiente di 85 chilometri, essere munito di cannoni, mitragliatrici, deposito munizioni, ecc. senza per questo alterare le proporzioni dello scafo. Ma impossibile la consegna per le note ragioni. L'imbarcazione venne acquistata dal Rutherfurd, il quale, dopo alcune leggere modifiche dovute alle esigenze della gara, montava un potente motore Packard e subito migliorava parecchi primati mondiali. Lo aspetto del «Juno» così si chiama l'imbarcazione, è del tutto originale per due alette prodiere. Dopo la riunione di Venezia, lo «Juno» ritornerà in America per partecipare alla famosa Coppa d'Oro di Detroit.

— Il circuito della Coppa Ciano in calendario per il 7 agosto, sarà nuovamente modificato e migliorato nella lunghezza. Alla gara è assicurata la partecipazione della scuderia Maserati. Sarà partecipante anche la Coppa Acerbo.

— La stampa tedesca da per certa la partecipazione al Gran Premio di Germania di due tre litri Maserati con Tresoldi e Varzi. Si parla anche della presenza di una 18 cilindri Alfa Romeo con Nuvolari. Sarà poi vero?

— L'Alfa-corse dovrebbe in questi giorni portare a compimento la messa a punto di due vetture da 1500 cmc. che non è escluso vengano fatte esordire al circuito di Varese e poi inviate magari al Nurburgring.

Inoltre è probabile che la casa milanese sia presente con una o due macchine alla corsa in salita della Turbie.

— A Pescara non è ancora deciso se la gara per vetture sport sarà di sei o di codici ore. Il circuito sarà lo stesso degli anni scorsi, perchè le nuove varianti non saranno pronte che per l'anno prossimo.

— Si parla con insistenza dei premi mo debutto in gara delle nuove vetture sport 1500 della S. I. A. T. A.

● *Tennis.* Il comitato organizzatore della Coppa Davis si è riunito per discutere se far disputare la classica prova ogni due anni, come volevano la Germania e l'Africa del Sud, o se mantenerla annualmente. Con 14 voti contro 7 si è deciso per la disputa annuale.

— Secondo informazioni di fonte inglese il campione Budge, recente vincitore per la seconda volta del grande torneo di Wimbledon, avrebbe ricevuto l'offerta di 30 mila sterline, pari a quasi due milioni di lire, per passare professionista e disputare nel 1939 ottanta incontri, 40 con Vines e 40 con Perry.

CINEMA

● *La maglie ideale.* Prosegue a Cinecittà la lavorazione di questo film dell'Italia, di cui è protagonista Alberto Matteroick, che è tra gli attori più in auge della Germania d'oggi. Ha fatto finora questo film con i più quotati registi. Il primo con la Tobis, si intitola *Der Land der Liebe* (Il paese dell'amore) e fu diretto dal regista Schuensel, che fu poi scritturato dalla Metro Goldwyn Mayer ed era in America il secondo film, sempre con la Tobis, per la regia di Carmine Gallone, s'intitola *Menage*. Il terzo film Tobis è *Ada Revanale*, diretto da Willy Forst. Il quarto, questa volta per conto della Ufa, è dato *Castepiel in Paradies* (*Uno spettacolo in Paradiso*) per la regia di Karl Harti. Non appena finita *La maglie ideale* ritornerà a Berlino per prendere parte al film *Bel Ami* per la regia di Willy Forst.

● L'imbarco della troupe di *Lotte nell'ombra* il film avventuroso della Diana Film, di cui è regista Mario Gerbino, avverrà a Livorno il 16 luglio sul piroscafo *Albatros*. L'*Albatros* è una moderna motonave con 1 cilindro e 13 uomini di equipaggio, perfettamente attrezzata per una lunga navigazione e per il lavoro di riprese cinematografiche che si svolgerà a bordo. La navigazione dell'*Albatros* durerà una ventina di giorni, dopo i quali la troupe farà ritorno a Cinecittà dove saranno girati gli interni del film. I protivi per la marina della Diana che completerà la troupe di *Lotte nell'ombra* sono già stati girati a Cinecittà ed il nome della prescelta arrì ruso nove anni prima

Ditta Ing. IPPOLITO CATTANEO
GENOVA, Piazza 5 Lampadi 17

RISVEGLIATE LA Giovinezza

Il sole, il vento, la polvere e... gli anni, lasciano un'impronta sulla vostra carnagione formandovi inizialmente sottilissime rughe che alterano il volto. Poi man mano, i tessuti della pelle divengono inerti. Prevenite questo declino della giovinezza, ricorrendo al Palmolive!

La schiuma di questo magico sapone, fabbricato con olio d'oliva, penetra profondamente in ogni poro, elimina le impurità e facilita la respirazione cutanea. In tal modo risveglia la vita e la giovinezza nell'epidermide

Mattina e sera, spalmate la morbida e cremosa schiuma del Palmolive sul volto e sul collo. Lavatevi prima con acqua calda e poi fredda. Asciugatevi infine delicatamente. Ben presto la vostra epidermide sarà ringiovanita!

Un bagno Palmolive, è un vero bagno di bellezza!

PALMOLIVE

PRODOTTO IN ITALIA

IL SAPONE FABBRICATO CON OLIO D'OLIVA

LIRE 2,20

CREAM

ALLESTIMENTI PER FIERE - MOSTRE NEGOZI - VETRINE

DECORAZIONI-VERNICIATURE CARTELLI - INSEGNE - PANNELLI DECORATIVI - AMBIENTI MODERNI

PROGETTI-BOZZETTI FOTOCOMPOSIZIONI SCENOGRAFIA

LAVORAZIONE IN SERIE DI SIGNORILI PUBBLICITARI IN LEGNO RIPRODUTTI IN VETRINA - CARATTERI A RILIEVO

MILANO - 11, VIA TORTONA - TELEFONO 30-591

VENEZIA LIDO

Casino Municipale

APERTO TUTTO L'ANNO

SALONE DA BALLO
RISTORANTE
BAR AMERICANO

PROGRAMMI D'ARTE VARIA
ATTRAZIONI INTERNAZIONALI
GARE SPORTIVE

ENIT

S.A.V.I.A.T.

* L'on.le sen. avv. Carlo Scotti, che è una delle personalità più in vista della curia e della finanza della Capitale, ha compiuto lunedì 29 corrente, accompagnato dal Direttore Generale dott. Guido Oliva, una lunga e minuta visita agli stabilimenti in pieno fervore di attività produttiva. L'on.le avv. sen. Carlo Scotti ha avuto parole di vivo elogio per l'organizzazione e la disciplina degli Stabilimenti del Quadraro e per il loro continuo incremento.

* M. Van Ness Philip, Direttore Generale per l'estero della R.C.A. Photophone, accompagnato dal Rappresentante per l'Italia della stessa società, ing. Biondo, e dall'ing. Mazzarelli, direttore dei reparto di produzioni sonore della C.G.E., ha visitato minutamente gli impianti tecnici di questo ramo a Cinecittà. All'ing Bitumann, Capo del servizio tecnico di Cinecittà, che ha accompagnato gli ospiti nella visita, M. Van Ness Philip e gli ingg Biondo e Mazzarelli espressero tutto il loro compiacimento per la perfezione degli impianti fonici di Cinecittà e per il loro funzionamento

* Accompagnati dal colonnello Biais, Presidente del Sindacato Fascista degli Industriali dello Spettacolo, hanno visitato Cinecittà il dott. Stanislao Kauzik, Direttore della Associazione dei Giornalisti polacchi, e la sua signora, Loda Niemirzanka Kauzikowa, nota attrice polacca, di teatro e di cinema. Il dott Stanislao Kauzik si ripromette di illustrare ampiamente nella stampa del suo paese gli impianti e l'attività produttrice degli Stabilimenti di Cinecittà, che hanno destato nei due eminenti ospiti polacchi una profonda impressione

* S. E. Guarneri, Ministro per gli Scambi e le Valute, e S. E Presti Prefetto di Roma, hanno visitato gli Stabilimenti di Cinecittà, accompagnati dall'on.le Roncoroni. Il Ministro Guarneri, oltre che dal suo Capo di Gabinetto e Segretario particolare, era accompagnato dalla sua gentile figliola. Gli ospiti illustri, guidati dal Presidente della Società, on.le Roncoroni, dal comm. Proia, dal dott. Oliva, dall'architetto Peressutti e dai dirigenti dei diversi reparti di Cinecittà, hanno compiuto una minuziosa visita ai cantieri ed a tutti i reparti tecnici; e negli studi — dove ferve in questi giorni la lavorazione — si sono intrattenuti con i registi e gli attori ed hanno assistito ad alcune riprese nel grande teatro n. 5 dove, sotto la guida di Carmine Gallone, agivano Fosco Giachetti e Carla Sveva; e nel teatro n. 4 dove Palermi realizzava alcune scene de *Le due madri* con gli attori Vittorio De Sica e Maria Denis. Prima di lasciare gli studi, gli ospiti hanno manifestato la loro ammirazione ed il loro vivo interessamento per questa grande opera compiuta e per il fervore produttivo che anima dirigenti e maestranze

* In questi giorni hanno altresì visitato gli Stabilimenti di Cinecittà due grandi amici dell'Italia. Oscar E. Wetzel e Z. de L. Bakanowski, persone molto note nel campo della cinematografia europea. Essi sono infatti direttori della B. M. D. Limited, la grande società importatrice di film italiani in Inghilterra, costituitasi recentemente sotto gli auspici dell'Ambasciata d'Italia a Londra e dell'U. N. E. P., della quale la B M. D. è l'esclusiva rappresentante per l'Inghilterra. La B. M. D. Limited ha costituito altre due società minori: una per il noleggio che s'intitola Anglo-Italian Film Distributors, e l'altra per la produzione di film. Mr. Oscar E. Wetzel e Z. de L. Bakanowski, dopo aver visitato minutamente Cinecittà, hanno voluto esprimere al dott Guido Oliva, Direttore Generale di questo enorme, operoso, ordinatissimo cantiere, il loro compiacimento e la loro ammirazione per l'assoluta perfezione degli impianti e per l'attività intensa che ferve nei teatri di posa

* Camerini e Solaroli sono tornati da Parigi. Li abbiamo avvicinati ed abbiamo appreso che la doppiazione del film *Il Documento* avverrà in settembre e che protagonista delle due versioni, l'italiana e la francese sarà Fernandel.

* « Perla Film » è la definitiva ragione sociale della Società produttrice de *I Cosacchi del Don*. Amministratore unico della « Perla Film » è il gr. uff. Fulvio Ricci

* Un'altra visita degna di nota è stata quella della giornalista americana Charlotte Dixon, che in questi giorni ha potuto rendersi conto personalmente dei progressi compiuti dall'Italia nel campo tecnico ed organizzativo della produzione cinematografica. — « Quanto ho visto in questi giorni, mi ha riempito di stupore ed ammirazione. — essa ha detto — A Cinecittà c'è tutto quello che il regista più esigente può desiderare, tutto ciò che di migliore è stato ideato in fatto di apparecchi, impianti elettrici, macchine, di ripresa. Non manca proprio nulla; non invidiate Hollywood, poichè là non hanno niente che non abbiate anche voi a Cinecittà. E forse il vostro teatro delle miniature, con quei gioielli di plastici perfetti e di piccole accuratissime riproduzioni, forse ve lo invidiano anche quelli di Hollywood » Anche Mr John Atkinson ha visitato gli studi compiacendosi per la perfetta organizzazione.

* Il Consorzio Icar sta preparando attivamente l'inizio di lavorazione di *Nonna Felicita*. Il soggetto di questo film, tratto dalla commedia omonima di Giuseppe Adami, è stato sceneggiato da Aldo De Benedetti e da Mario Mattoli che ne sarà pure il regista

Il binomio Dina Galli-Armando Falconi, che ottenne un così grande successo nell'interpretazione di *Felicita Colombo* sarà quest'anno affiancato da Lydia Johnson, Maurizio D'Ancora, Angelo Gandolfi, Lilly Rand, Nino Taranto.

L'inizio di lavorazione è imminente negli Stabilimenti di Cinecittà. Gli esterni saranno girati a Milano, Venezia e San Remo

Terminata la lavorazione di *Nonna Felicita* il Consorzio Icar metterà in cantiere un altro importante film, di genere comico: *L'ha fatto una signora*, di cui saranno interpreti Michele Abruzzo, Rosina Anatori, Alida Valli, Angelo Gandolfi. Il soggetto di questo film, tratto dalla nota commedia di Maria Ermolli,

Che cosa mi permetterà

IL MIO STOMACO

di mangiare oggi?

Siete voi uno di quei martiri che devono scegliere ogni pietanza, che hanno paura che l'una o l'altra pietanza li condanni alle più strazianti sofferenze? La causa di questi malesseri digestivi è quasi sempre una soverchia acidità di stomaco che risulta dalla fermentazione del cibo, che ritarda la digestione di parecchie ore e produce dei dolori, bruciori di stomaco e delle flatulenze. Guai a coloro che ignorano questi sintomi, precursori di gravi malattie, come la gastrite e le ulcerazioni che possono farvi soffrire fino alla fine dei vostri giorni.

Il mezzo più sicuro e più rapido per neutralizzare l'eccesso d'acidità, che brucia le pareti delicate dello stomaco, è quello di prendere un mezzo cucchiaino o due o tre tavolette di Magnesia Bisurata dopo ogni pasto. Allora la vostra digestione avverrà normalmente e senza dolori, ciò che non vi farà più temer l'attrattiva di un buon pasto. La Magnesia Bisurata si vende in tutte le Farmacie, in polvere ed in tavolette, a Lire 5.50 il flacone od in grandi flaconi economici a Lire 9.00.

DIGESTIONE ASSICURATA con

MAGNESIA BISURATA

PRODOTTO DI FABBRICAZIONE ITALIANA

(Aut. Pref. Firenze N. 4473 Div. 8, 19-9-37-XV)

CARBONE BELLOC

PRESCRITTO DAI MEDICI DI TUTTO IL MONDO

RIVEGLIA L'APPETITO ED AJUTA UNA REGOLARE DIGESTIONE

Aut. Pref Milano del 21-11-1934, N. 61476.

è stato sceneggiato da Guglielmo Giannini.

Mario Mattioli sarà il regista anche di questo film.

* Gli ultimi giri di manovella del *Verdi*, di *Fuochi d'artificio* e di *Albergo degli esaeti*. Settimana di intensissimo lavoro a Cinecittà, intorno a questi tre film che sono nella loro piena fase conclusiva.

Gallone ha girato in esterno nel « Campo Scipione » sul lato orientale di Cinecittà, lunedì sera, la scena del sorgere della travolgente popolarità de « La donna è mobile... » in un suggestivo scenario veneziano; martedì alcune scene della piazza del Duomo di Milano, con una superba costruzione della parte inferiore dell'insigne monumento milanese e riuscitissime miniature della parte superiore, dovute alla insuperabile abilità artistica del « mago ». Piccola: mercoledì l'ultima scena di insieme (oltre mille comparse) sulla stessa piazza del Duomo. Venerdì e sabato nel grande teatro n. 5 furono girate le scene della prima rappresentazione (1853) all'Opera di Parigi della *Signora delle camelie*. Infine, lunedì della prossima settimana Gallone girerà il finale del *Verdi*; la grande morte dell'*Otello* e l'apoteosi del genio verdiano. Il film sarà così concluso e passerà al montaggio definitivo.

Con tutta probabilità Carmine Gallone inizierà il 1° agosto p. v. il film *Mariolette* in doppia versione italo-tedesca, di cui è produttrice l'Italia film.

Fuochi d'artificio della Juventus ha proceduto a ritmo accelerato, sotto la guida di Gennaro Righelli, alla ripresa delle ultime scene del film che può considerarsi compiuto e pronto a passare anch'esso al montaggio.

Raffaele Matarazzo ha finito di girare gli interni de *L'albergo degli esaeti* nei teatri di Cinecittà e si sposterà con la sua troupe a Monte Circeo, dove si concluderà la lavorazione del film con la ripresa delle ultime scene in esterno.

* Le cronache cinematografiche di tutto il mondo sottolineano, si può dire quotidianamente, il grande favore incontrato ad Hollywood dalla bellissima e giovanissima attrice francese Danielle Darrieux che ormai viene considerata una stella mondiale di grande avvenire.

Non tacendo che gran parte di questo successo ella deve non solo al fascino della sua seducente fresca, meravigliosa persona e alla sua viva e sensibile intelligenza, ma anche all'opera assidua che per ed accanto a lei ha compiuto Henry Decoin geniale personalità del cinema francese e marito della diva.

Mentre Danielle Darrieux ed Henry Decoin raccolgono allori in America è interessante conoscere i titoli che hanno loro conquistati gli universali riconoscimenti.

Fra essi il più classico e il più completo è senza dubbio il film *Mademoiselle ma mère* interpretato da Danielle Darrieux e diretto da Henry Decoin realizzato per la Tobis e tratto dalla parodomale commedia di Louis Verneuil. La superba interpretazione di Danielle Darrieux piena di giovanile brio, di freschezza e di simpatia, ha dato sapore e colore alla seguente regia di Decoin che ha realizzato uno dei suoi film più spigliati e divertenti.

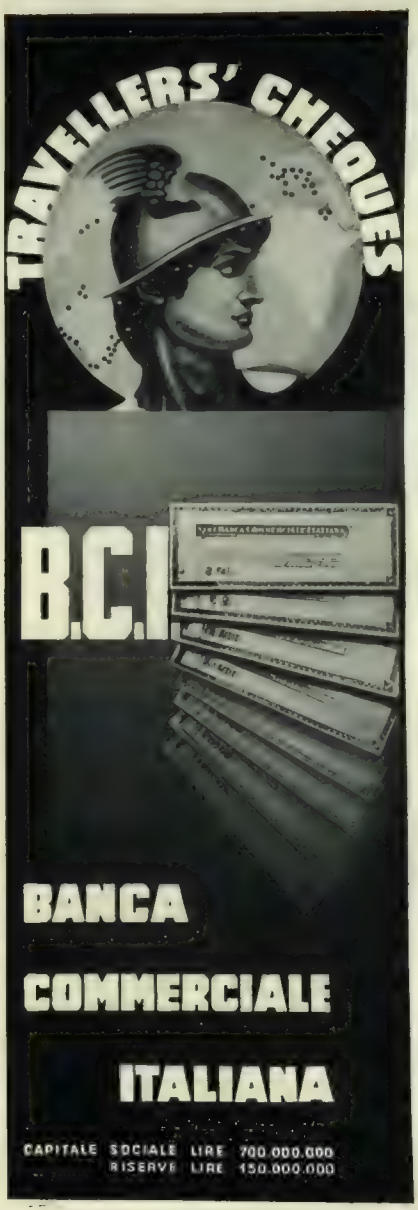
L'interpretazione di *Mademoiselle ma mère* della Darrieux ha sorpreso nel più piacevole dei modi i non facili maghi di Hollywood e oggi Danielle nella regitale del cinema s'avvia verso la più completa celebrità.

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* Anche in un altro campo metallurgico, e precisamente quello del piombo, si è molto lavorato per conseguire i fini autarchici necessari per l'indipendenza economica della nazione e si è conclusa che per quanto concerne il problema tecnico — che consiste nella produzione delle 80 mila tonnellate annue di metallo industriale — la cosa è possibilissima a patto di fiancheggiare tale azione con quella economica, mutante alla esistente del prezzo del nostro piombo dare giustificate variazioni, [illegible], adeguandolo per conto nostro — ai costi interni di produzione. In tal modo avremo una vittoria di più nel campo autarchico sfruttando interamente la nostra galena ed ottenendo così oltre al piombo del titolo del 99.99 per cento, del rame che viene elettrolizzato onde averlo poi purissimo, ed anche arsenico ed antimonio. Tutte queste separazioni, avvengono in modo facile mediante decantazione come se si trattasse di liquidi veri e propri — il metallo fuso si comporta infatti come tale — e così il piombo fuso — più pesante — si separa facilmente dalle scorie — più leggere in quanto contengono altri metalli di peso specifico inferiore — per modo che esse vengono asportate — galleggiando — da apposite aperture del forno.

* Si può utilizzare praticamente il calore terrestre? È questa una questione assai appassionante, che vien sovente trattata dai volgarizzatori tecnici per dipingere a vivaci colori la possibilità del mondo futuro ma è proprio una fonte di energia sfruttabile industrialmente tale calore terrestre? Facciamo due riflessioni e vediamo un po'. I geologi ammettono quasi in completo accordo che la temperatura massima del nostro globo, naturalmente all'interno, possa essere intorno ai 4000 C ma non manca chi — colla scorta di indagini e constatazioni di vario genere — pensa che tale temperatura sia ben maggiore. E poi noto che la temperatura aumenta man mano si passa dalla superficie della Terra e si avanza all'interno ed il « gradiente termico » varia fra 25 e 40 metri, cioè ogni tratto in profondità di tale valore porta all'aumento della temperatura ambiente di un grado centigrado anche qui però vi sono delle eccezioni. In quanto per la presenza ad esempio di correnti fredde o per altre cause raffreddanti può anche aversi — come in alcune miniere del Wurtemberg — un gradiente di una decina di metri soltanto.

Veniamo ora al nocciolo del problema evidentemente il calore interno non può essere sfruttato che ottenendo vapore da acqua, onde poi azionare turbine, e pertanto si vede come per ottenere ciò sia necessario approntare a grandi profondità delle vere e proprie caldaie dalle quali con apposite tubazioni, rese coibenti per evitare dispersioni, il vapore possa essere condotto ai luoghi di utilizzazione. Ma con quali criteri si può progettare un tale impianto? Ecco una caldaia moderna richiede 600 calorie per produrre un chilo di vapore a 10 atmosfere, ma nel nostro caso possiamo basarci su almeno un centinaio di calorie di meno dato che l'acqua la troviamo già caldissima (anche sui 100° in profondità e così tenendo conto di opportuni coefficienti pratici sulla conduttività delle rocce (sui quali, qui sorvoliamo) scende che alla profondità di 3000 metri è necessaria una superficie irradiante di almeno 3 mila metri quadrati per ogni HP. ed a 3000 metri di profondità basterebbero 9000 metri quadrati.



WATT RADIO
L'APPARECCHIO DI PARAGONE

VALSTAR

IMPERMEABILI

ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

Praticamente si tratterebbe quindi di scavare dei pozzi di 2000 o di 3000 metri e poi portarsi in tutte le direzioni con condotti diversi in modo da avere una superficie irradiante eguale a quella che in base ai calcoli riferiti sia da ritenersi adatta per la potenza che si vuole ottenere

Ammettiamo pure che questi calcoli siano fatti con approssimazione e non con esattezza, ma è un fatto che i loro risultati ci fanno prevedere come lo sfruttamento del calore terrestre rimarrà probabilmente sempre nei romanzi fantastici.

* In Germania si generalizza anche per le automobili private l'uso del gas compresso per l'alimentazione dei motori. È questa una tecnica nota ed applicata anche in Italia, ma in Germania si è già organizzato in maniera speciale il servizio di rifornimento per modo che non soltanto gli autocarri con percorsi limitati possono approfittare del nuovo carburante, ma anche altri automobilisti danno la preferenza al gas, anche in considerazione della sua tenue tassazione. Le stazioni di rifornimento si espandono gradatamente in ogni regione e consistono in recipienti contenenti notevole quantità di gas sotto pressione che — al comando di una leva — riempiono le bombole di cui è provvista ogni automobile, mentre un indicatore segna il quantitativo di gas fornito ed il relativo prezzo: le varie operazioni, come si vede, si svolgono come per la benzina comune ed ora che la moderna tecnica metallurgica ha creato materiali speciali e sistemi sicuri di sutura, non vi sono più le apprensioni che una volta si potevano nutrire circa i pericoli di scoppio delle bombole contenenti i gas sotto pressione.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

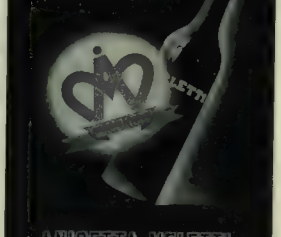
* *I nuovi lavori nell'Italia meridionale per l'aumento dell'energia elettrica.* Per corrispondere alle esigenze autarchiche delle industrie dell'Italia meridionale, ed alle crescenti richieste di energia elettrica, la Società Meridionale di Elettricità di Napoli, la quale, com'è noto, è la più forte organizzazione elettrica del nostro Paese, ha deciso di costruire una nuova linea ad altissima tensione che dall'Abruzzo raggiunga Napoli, in guisa da costituire l'estremo tratto della grande dorsale italiana che si dovrà attuare a cura di tutte le aziende elettriche italiane, a mezzo della Conisi. Il problema che con questa nuova realizzazione s'intende risolvere è della massima importanza dal punto di vista di un sano equilibrio distributivo dell'energia elettrica prodotta nelle varie zone, e riuscirà di grande giovamento non soltanto alle industrie che si approvvigionano di energia, ma sovratutto all'economia nazionale, ed anche alle aziende elettriche produttrici, le quali potranno utilizzare questa specie di grande canale di redistribuzione che partendo da un estremo all'altro dell'Italia impiegherà utilmente e razionalmente l'energia eventualmente in esuberanza.

Altri impianti sono in costruzione in Abruzzo e in Calabria, capaci di mettere a disposizione del mercato ben 600 milioni di kwh. all'anno. Nel 1937 l'energia prodotta della Società Meridionale è stata di kwh. 1.466.796.433 pari a circa un decimo della produzione nazionale, ed appena saranno ultimati i lavori in corso la produzione supererà i due miliardi

* *L'industria automobilistica è autarchica.* Per convincersi dell'elevato grado di evoluzione cui è pervenuta l'industria automobilistica italiana, e del perfetto spirito di comprensione delle esigenze autarchiche nazionali, si è lieva che da alcuni anni a questa parte le importazioni di manufatti occorrenti alla fabbricazione di autoveicoli si sono ridotte di circa il 70 per cento. Tra le principali voci che ora sono fornite per il mercato interno, vanno annoverati i forni elettrici, gli impianti per il recupero degli oli minerali, gli impianti elettrici, i carburatori, le candele di accensione, gli iniettori per motori a nafta ecc. Un'ulteriore contributo al rafforzamento dell'economia nazionale viene dato dalla graduale sostituzione di rame, stagno, nichelio e materiali ferrosi, con leghe leggere di produzione nazionale. L'alluminio è il metallo dell'autarchia, e le fabbriche di Marghera ne assicurano per quest'anno una produzione adeguata al fabbisogno industriale.

Ma non è tutto Basterà pensare ai rivoli d'oro che annualmente affluiscono in Italia per le esportazioni: nel 1937 si sono venduti all'estero 33.479 autoveicoli per lire 623.215.000 contro 20.438 per L. 341.656.000 del 1936. Nei primi cinque mesi del 1938 l'esportazione di autoveicoli è stata di 7687 per L. 93.507.000. Un settore, che dal punto di vista autarchico è attualmente curato con la massima attenzione è quello della trasformazione dei motori per l'impiego dei nuovi carburanti, con particolare riguardo del carburante veramente italiano, come il metano, allo stato odierno detenuto da poche industrie estrattrici

* *Intensificata collaborazione tecnica Italo-Tedesca.* Nel quadro dello sviluppo dei rapporti economici Italo-tedeschi, notevoli sono i contributi di chiarificazione tecnica che i singoli produttivi possono portare all'azione dei rispettivi Governi e delle grandi associazioni professionali. Fra le iniziative interessanti contemporaneamente il campo culturale e quello produttivo va segnalato il fascicolo speciale che la nota rivista economica berlinese *Der Deutsche Wolkswirt* ha recentemente dedicato ai rapporti economici fra la Germania e l'Italia Con la collaborazione fra i più noti specialisti italiani e tedeschi sono stati fra l'altro illustrati i rapporti fra i due Paesi nel campo chimico, in quello agricolo, in quello del macchinario e in quello tessile



CERCATE DI COMPRENDERCI

quando vi diciamo che le nostre Pastigliette Brioschi regolatrici dello stomaco e dell'intestino, per la loro azione lenta ma completa e non irritante, non vanno confuse cogli altri purganti; sono comodissime e veramente benefiche specialmente per coloro che hanno provato un po' di tutto e non sanno più cosa fare per il loro stomaco rovinato.

Una scatola costa 2 lire in tutte le farmacie e basta per 20-30 giorni.

ACHILLE BRIOSCHI & C.
MILANO

Autorizz. R. Pref. Milano N. 11366 - 22-4-38-XVI.

Vacanze ideali - Corsi di Lingue

ISTITUTO MASCHILE sul ROSENBERG

presso SAN GALLO (Svizzera)

Unica scuola autorizzata a tenere corsi statali di lingue straniere. Perfetto apprendimento lingue moderne (tedesco, francese, inglese, ecc.). Corsi annuali commerciali e classici, diplomi finali, maturità Magnifico soggiorno prealpino. Si praticano tutti gli sports

Chiedere prospetti alla Direzione.

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Pattinate - Milano

Fotoincisioni Alfieri & Lacroix

Frutti Siciliani

La migliore caramella estiva

Brevetto Lemà - Milano -

Con una cura orale o ipodermica di

FOSFOIODARSIN

SIMONI

RIACQUISTA VIGORIA L'ORGANISMO INDEBOLITO DA CONTINUE OCCUPAZIONI

Autorità mediche lo raccomandano

S. A. S. Dr. Viero & C. Padova, e tutte le farmacie

Aut. Pref. Padova N. 20591

Il contributo di chiarificazione dei problemi concernenti quest'ultima attività si è arricchito anche dell'iniziativa italiana costituita da un fascicolo speciale redatto in tedesco ed in italiano che la rivista *Raion* ha dedicato con concreti dati e riferimenti statistici, tecnici ed economici all'intero quadro dei rapporti tessili Italo-tedeschi, dopo aver collaborato anche alla rivista *Der Deutsche Volkswirt* e aver contribuito a delineare le concrete possibilità di spunti collaborativi fra le attività tessili delle due nazioni in ordine alla complementarietà di rifornimenti delle materie prime e alla opportunità di estendere la collaborazione alla disciplina della concorrenza di fronte agli altri mercati specialmente per il collocamento dei manufatti finiti

* *Diminuita esportazione americana di automobili.* In relazione ai dati di maggio degli Stati Uniti, le esportazioni di automobili sono diminuite nel nel detto mese del 5,3 per cento nei confronti del corrispondente periodo dell'anno scorso, avendo raggiunto un totale di 31 568.

* *Le ricerche di materie prime per l'industria ceramica.* Mentre nel campo della ceramica e del vetro proseguono con crescente fervore le iniziative diretta a raggiungere il massimo possibile di autarchia, come il rifornimento delle abbide silicee nazionali in sostituzione di quelle estere, sequista un particolare rilievo la recente scoperta nel territorio di Furbara di un materiale per il rifornimento di caolino, del quale sarà presto iniziato lo sfruttamento dati i soddisfacenti elementi qualitativi che lo caratterizzano.

Altra iniziativa autarchica che questo settore sta sviluppando, è quella relativa all'impiego dell'energia elettrica attraverso l'impianto di forni, che sostituiscono opportunamente i forni alimentati dal carbone estero. È noto che la Corporazione competente ha sottolineato l'importanza di questo problema, ed in relazione a tale voto i due maggiori stabilimenti ceramici del nostro Paese hanno già messo in funzione dei forni elettrici. A quanto risulta anche gli stabilimenti di minore importanza si uniformeranno a siffatta misura

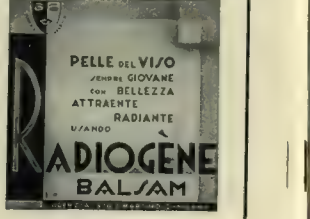
* *Favorevoli prospettive sul raccolto vinicolo italiano.* Sulle basi delle ultime segnalazioni si può desumere che il prossimo raccolto vinicolo sarà quanto mai soddisfacente. Infatti dal mese di maggio ad oggi le previsioni sono mutate radicalmente, per il sensibile miglioramento del tempo e per la rigogliosa ripresa della campagna La vegetazione della vite aveva subito dei danni in dipendenza delle gelate primaverili, in quasi tutta l'Italia Centrale e Meridionale, ma le condizioni climatiche successivamente assai migliorate hanno provocato un nuovo germoglio, ed ora il prodotto si presenta bello e abbondante Si spera in conseguenza di ottenere un raccolto sano e normale, aggirantesi intorno alla media di 35-40 milioni di ettolitri di vino

Per quanto concerne il mercato del vini, la sostenutezza dei prezzi, che dura da diversi mesi, non accenna a rallentare, sia per la rigidità dell'offerta, in forza delle scarse rimanenze presso i produttori, come per la limitata richiesta da parte del commercio e del consumo.

* *La crisi economica americana dovuta ai rialzi dei salari.* Secondo la First National Bank di Boston la durata della crisi economica degli Stati Uniti si è prolungata oltre del prevedibile, perchè l'eccessivo aumento dei salari industriali, cagionati delle richieste esagerate e irresponsabili delle organizzazioni operaie, non ha consentito ancora il necessario aggiustamento con tutti gli altri fattori della situazione economica. Dove si rileva una maggiore divergenza è nelle industrie pesanti, in cui la proporzione fra salari e costo dei prodotti si mantiene ancora a livelli troppo alti, ed in definitiva ciò si risolve in una maggiore difficoltà negli scambi di prodotti.

* *La coltivazione industriale delle banane nell'Impero* Un prodotto coloniale che avrà un indiscutibile successo per la qualità ed il basso prezzo è la banana delle nostre Colonie, che dopo essersi assicurato il mercato interno si avvia verso i Paesi esteri Uno dei principali motivi di successo è la costruzione della modernissima flotta bianca, costituita dalle quattro altrettantissime bananiere uscite dai cantieri nazionali, che formano oggi l'orgoglio dell'industria marinara. La R. A. M. B. dispone attualmente di 7 bananiere che le assicurano una perfetta indipendenza nei trasporti, che per l'eccezionale aumento del 1938-39 dovrà contare su un totale di tonn. 485.000

I lusinghieri risultati conseguiti nel 1937 nei diversi mercati esteri come in Germania, Ungheria, in Romania, in Jugoslavia ecc. hanno indotto la R. A. M. B. a sviluppare le vendite, non soltanto del prodotto allo stato fresco ma anche dei sottoprodotti. È noto infatti che a Marca è sorto un essiccatoio capace di lavorare 40.000 tonnellate annue di prodotto, per la trasformazione in farina, e che molto probabilmente si metteranno in vendita delle marmellate di banane di ottimo gusto ed a basso prezzo.



ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile

S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1

Indovinello

DONNE, DONNE!!

Cosa credi che faccia
quando in giro con me viene, costei?
Sembra a me sottomessa, e proprio è lei
che, stretto, un altro abbraccia!
Quanto a me, ti dirò — per farla corta —
che appena... mi sopporta.

Il Duca Borso

2

Intarsio (xoox oooox)

LA DOMENICA DEL VILLAGGIO

È il giorno del riposo.
Sul rustico sagrato
mentre gli uomini intorno al faggio annoso
siedono sfaccendati, a perdifiato
strillano i bimbi il cantico gioioso
del giorno di vacanza sospirato.

Spensierate e giulive
sciaman fanciulle e spose,
con i vestiti dalle tinte estive
fatti di stoffe lucide e radiose
che han l'apparenza e le cangianze vive
delle seriche stoffe più preziose.

Poi d'un tratto si sente
soltanto il mormorio
di fervide preghiere della gente
che s'affolla devota in atto pio
nella chiesetta bianca e, penitente,
piega il ginocchio e un canto eleva a Dio.

Artifex

3

Bisenso

DOMANDA

Povera mutolina,
senz'arte e senza parte,
che rappresenti tu tra le persone,
o creatura anonima, infelice?

RISPOSTA

Ho ben la parlantina,
ho l'arte ed ho la parte,
e ben posso affermare, in conclusione,
che spesso rappresento e fo l'attrice.

Fosco

4

Sciarada

PRAGA

A tal rifiuto non v'è alcun rimedio.
Così ne afferma il Führer
con lo sbadiglio che ha per padre il tedio.

Garizendo

5

Anagramma (II)

PASSATEMPI CASALINGHI

Nel discreto interior della famiglia
a scimiottar la gente in modo buffo
ognun di lor s'appiglia!

Evandro Ferrato (Boezio)

6

Incastro bizzarro (xxxxooxxxx)

TACITO

Quel latino nel discorso
fu di rara brevità.

Fas

7

Crittografia mnemonica (frase: 3-4-3-4)

IL RAS FA IL BAGNO

Il Lupino

SOLUZIONI DEL N. 25

G	A	T	T
O	A	T	
T	A	S	S
A			
T	C	V	
A	V	A	R
O			

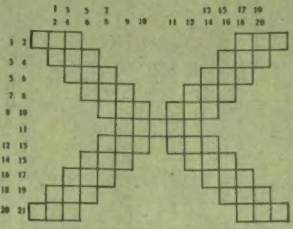
2. LA TORanEa. — 3. PROtettoRE. — 4. Palanco, palanchino. — 5. Linea di condotta.

Premiato: Luigia Archinti - Padova.

NULLO

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CRUCIVERBA SILLABICO



Orizzontali

1. De l'Universo il palpito.
2. Che cova in fondo al cuore.
3. Per voi sì agri e pallidi.
4. E andare al Creatore.
5. Con qualche raro grappolo
6. In quella veste bianca.
7. Sul capo i ricci ondeggiano.
8. Ma il cerebro ti manca.
9. Il cuor di dentro rodono.
10. E tu, bestia paziente,
11. Di cosa tanto celere.
12. Fai regola sapiente.
13. Minuto e indivisibile.
14. Per essi il cuor si stringe.
15. In vista sottilissima.
16. Ei ben te la dipinge.
17. Noione se prolungansi.
18. Ma in fin di convenienza.
19. A gli uomini del rigito.
20. È la maggior sentenza.
21. Di dubbia fama inver.

Verticali

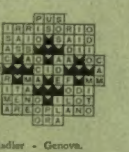
1. Nel mare si protendono.
2. Con costumi... non nuovi.
3. Mentre ritardo e ostacolo.
4. In tal noioso trovi.
5. Città del gran Concilio.
6. Tra carte di valore.
7. A piccoli un po' discoli.
8. Richiama mente e cuore.
9. Pongono mano a l'opera.
10. Di chi va bruco al piano.
11. E continente, al massimo.
12. Confermati cristiano.
13. Le man Pilato immèrsevi.
14. E la ragion ne dici.
15. O vero nasorotiolo.
16. Da le brevi narici.
17. Questo di grosso calibro.
18. Dà spasimo mortale.
19. E l'estremista c'indica.
20. Il lor baciò finale.

Alessimo

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schema inedito e non più di 12 quadretti per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni. Indicare nome, cognome, sesso e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 30. A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (cassettario, anagrammi ad acrostico, ecc.) idoneo alla pubblicazione. I lavori non prescelti non verranno restituiti.

SOLUZIONE DEL N. 25



Premiato: Giulia Bladier - Genova.

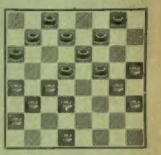
NULLO

DAMA

PARTITA GIOCATA

a Bologna fra i signori A. Proni (Bianco) e Benassati (Nero). Note di A. Gentili.

22.18-10.14; 27.22-5.10; 23.20-12.15; 31.27-7.12; 20.16-3.7; 21.17-14.21; 25.18-15.19; 22.15-12.19; 28.23-19.28; 32.23-8.12; 27.22-12.15; 23.20-1.5; 26.21-10.14; 29.25 (vedi posizione del diagramma). Segue: 5.10(a); 30.27-4.8; 18.13-9.18; 22.15-14.19; 21.18-19.22; 27.23-10.14; 13.10-6.13; 17.10-14.21; 25.18-22.26; 18.14-11.18; 20.4-26.30; 4.7-30.27; 24.20-18.22; 7.11-27.31; 23.19-31.26; 19.15-28.24; 18.12-22.26; 20.16-26.29; 12.7-29.26; 7.3-26.22; 11.14-2.6; 14.10-6.13; 19.26-24.30; 15.11-13.18; 3.6-30.23; 11.7-23.19; 6.11. Il Bianco vince.



(a) Mossa debole che pone il Nero in evidente inferiorità: molto meglio sarebbe stata la 14.19 che, al contrario, avrebbe costretto il Bianco alla ricerca della patta.

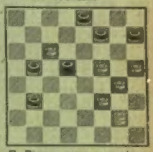
PROBLEMI

(a premio)

N. 103 di Carmelo Genovese (Barcellona)

Il Bianco muove e vince in 4 mosse

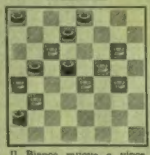
N. 104 di Pietro Piacentini (Venezia)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

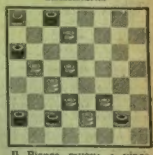
(non a premio)

N. 105 di Fernando Piccoli (Alessandria)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

N. 106 di Lorenzo Valfredi (Alessandria)



Il Bianco muove e vince in 6 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 24

di Vittorio Gentili di Roma

N. 91: 15.11; 11.6; 6.13; 26.10.

N. 92: 15.12; 12.7; 6.13; 11.6; 7.30.

N. 93: 15.12-16.7; 11.6-26.19; 18.11-7.14; 17.13-2.11;(a) 5.3-14.5; 2.6-9.18; 6.13 e vince.

(a) 8.12; 2.9-14.5; 9.13-2.11; 13.6 e vince.

N. 94: Nero 5.2. Bianco 6.3-23.19; 21.26-16.23; 26.30-19.15; 30.27-15.20; 3.6-2.11; 18.14-11.18; 27.22-18.27; 25.21-17.26; 29.15 e vince di forza.

NOTIZIARIO

Bologna. È terminata in questi giorni la gara di Campionato sociale O.N.D. officine Auto R.E. col risultato seguente: 1° Armando Proni punti 74; 2° Benassati Giov. punti 58; 3° Mazzoli Armando punti 45; 4° Cenacchi Marino p. 35; 5. Rossi Paolo punti 33 cui fanno seguito altri 15 concorrenti.

Le soluzioni devono pervenire alla rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà assegnato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Posta)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzioni Enimmi N. 28*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Cruciverba N. 28*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Concorso permanente*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Dama N. 28*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Scacchi N. 28*

1° CONCORSO INTERNAZIONALE DI COMPOSIZIONE

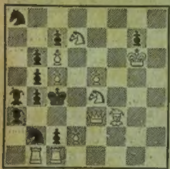
Problema N. 510
N. 57 - C. RIZZO
Roma (Italia)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 511
N. 58 - J. BANYAI
Tatabánya (Ungheria)

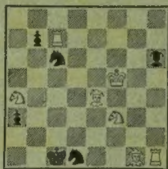
Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 512
N. 59 - E. HASSBERG
Vienna (Germania)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 513
N. 60 - A. FALCHETTO
Milano (Italia)



Il Bianco matta in 2 mosse

SCACCHI

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo e devono essere inviate soltanto su cartolina postale, o cartoncino formato cartolina. Per i problemi in due mosse è sufficiente inviare la sola mossa chiave. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

Torneo di Tartu

Torneo Universitario a squadre fra le nazioni baltiche, svoltosi a Tartu (Estonia), il 26 e 27 marzo 1938. Formazione delle squadre composte di quattro giocatori ciascuna:
Estonia: Keres, Raud, Uulberg e Jögi.
Lettonia: Vaitonis, Arlauskas, Tautvaisas e Vitainskas.
Lituania: Mezgailis, Endzelins, Ozols e Meingailis.
Finlandia: Kaila, Ward, Syvänen e Heiskanen.

CLASSIFICA

1° Estonia	punti	7½	su	12
2° Lettonia	»	6	»	12
3° Lituania	»	5½	»	12
4° Finlandia	»	5	»	12

Torneo di Bad-Elster

Torneo nazionale magistrale tedesco svoltosi a Bad-Elster (Germania) dal 26 maggio al 3 giugno 1938.

CLASSIFICA

1° Bogoljubow	punti	6½	su	9
2° Eliskases	»	6	»	9
2° Engels	»	6	»	9
4° Gilg	»	5½	»	9
4° Kieninger	»	5½	»	9
6° Ahues	»	4½	»	9
6° Rellstab	»	4½	»	9
8° Michel	»	3½	»	9
9° Weil	»	2	»	9
10° Weinitschke	»	1	»	9

Gruppo Problemistico Italiano

Milano. - 1° Concorso internazionale di composizione problemi diretti in 2 mosse, indetto nel 1937 dal Gruppo Problemistico Italiano a mezzo della rivista mensile *L'Italia Scacchistica*. Al concorso parteciparono con 47 problemi 33 compositori, rappresentanti le seguenti 12 nazioni: Italia, Cecoslovacchia, Francia, Germania, Jugoslavia, Messico, Norvegia, Olanda, Polonia, Romania, Svizzera e Ungheria. Giudice del concorso: signor Gino Mentasti di Busalla (Genova).

CLASSIFICA

1° O. Stocchi	Italia
2° S. Boros	Ungheria
3° L. Lindner	Ungheria
4° W. Hebelt	Polonia
5° E. Fape	Francia
6° A. Zerkes	Olanda
7° S. Boros	Ungheria
8° P. Faletto	Italia
9° M. Wrobel	Polonia
10° R. Buchner	Germania

Campionati di Zona

Ancona. - Campionato di 1ª categoria della 10ª zona che comprende le provincie di Ancona, Ascoli Piceno, Macerata, Perugia, Pesaro e Zara. Il torneo, svoltosi l'11, 12 e 13 giugno 1938, è stato diretto dal signor Evaristo Fornasiero direttore tecnico per gli scacchi del Dopolavoro Provinciale di Ancona.

ELIMINATORIA A - CLASSIFICA

1° A. Perini	punti	3	su	5
1° C. Zanghi	»	3	»	5
1° G. Gianviti	»	3	»	5
4° V. Marinelli	»	2½	»	5
4° R. Sbernini	»	2½	»	5
6° G. Garavani	»	1	»	5

ELIMINATORIA B - CLASSIFICA

1° A. Cattich	punti	3	su	4
2° M. Bernardi	»	2½	»	4
2° G. Palatroni	»	2½	»	4
4° G. Pasini	»	2	»	4
5° A. Carboni	»	0	»	4

TORNEO FINALE - CLASSIFICA

1° M. Bernardi	punti	2	su	3
2° A. Cattich	»	1½	»	3
2° A. Perini	»	1½	»	3
4° C. Zanghi	»	1	»	3

Cremona. - Campionato di 1ª categoria della 2ª zona che comprende le provincie di Milano, Pavia, Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Piacenza, Sondrio e Varese. Il torneo si è svolto il 18, 19, 25 e 26 giugno 1938 col sistema Morand, ed è stato diretto dall'ing. Contuccio Contucci Quintani direttore tecnico per gli scacchi del Dopolavoro Provinciale di Cremona.

CLASSIFICA

1° B. Marcoff	punti	8	su	8
2° A. Scotti	»	6½	»	8
3° S. Broglia	»	5	»	8
3° V. Capria	»	5	»	8
5° V. Leone	»	4½	»	8
5° G. Pialorsi	»	4½	»	8
5° G. Todeschini	»	4½	»	8
8° T. Gandini	»	4	»	8
8° R. Soldi	»	4	»	8
10° L. Cibollini	»	3½	»	8
10° P. Giani	»	3½	»	8
12° A. Brocchetti	»	3	»	8
12° E. Taje	»	3	»	8
14° G. Cella	»	1½	»	8
15° U. Giorgiutti	»	1	»	8

494. Partita di Donna
(Gambetto accettato)

Torneo Internazionale Magistrale
Milano, aprile 1938

Eliskases	Riello		
1. d4	d5	14. e4	Cb6
2. c4	d:c4	15. Ae3	De8
3. Cf3	Ag4	16. Dg3	Tc8
4. Ce5	Ah5	17. 0-0-0	Rf7
5. Cc3	Cf6	18. d5	e:d5
6. f3	Cbd7	19. A:b6	a:b6
7. g4	Ag6	20. e6	Cd7
8. h4	h6	21. T:d5	Ac5
9. C:g6	f:g6	22. A:c4	Rf8
10. De2	Rf7	23. Thd1	Cb8
11. h5	g:h5	24. Df4+	Re7
12. g:h5	e6	25. T:c5	
13. Dg6+	Re7	Il Nero abbandona	

Soluzione del N. 23

Problema N. 492 - 1. Ae5-d4.

G. FERRANTES

PONTE

CLVI. — L'ABUSO DEL DUE SENZ'ATTU'. - *Dissi nello scorso numero dell'abuso che si fa a dichiarare a senz'attù, invece che dichiarare a colore con le conseguenze di mani perdute, e d'impegni che altrimenti avrebbero potuto facilmente essere mantenuti.*

Un altro abuso che spesso si commette è quello della dichiarazione di due senz'attù. Tale dichiarazione anzi è fatta, con la convinzione che essa sia più utile, più costruttiva che una dichiarazione di colore, e che conduca più facilmente alla partita.

Invece, analizzando bene la situazione si arriva alla conclusione, suffragata dall'esperienza, che la dichiarazione di due senz'attù è fortemente impegnativa, anzi spesso è imbarazzante pel compagno.

Rammento quanto dissi la scorsa volta e cioè che una mano per essere idonea a senz'attù deve avere non solo le prese sicure e cioè i punti richiesti, ma deve avere una composizione succosa per ciascun colore, vale a dire deve avere anche valori intermedi.

Ora avviene che quando un giocatore ha una mano con un numero di punti superiore al normale e magari di quattro o quattro e mezzo e la costituzione della mano della formula nota 4-3-3-3 e simili, si crede senz'altro autorizzato a dichiarare due senz'attù. E il compagno, magari con un Re o con un paio di Dame dopo aver tentennato un po', si decide a dichiarare tre senz'attù. Quando poi si verifica il disastro, alla resa dei conti il dichiarante crede scusarsi con l'esclamare: Ma io avevo nientemeno che quattro punti e mezzo! Bisogna persuadersi, che per dichiarare con perfetta coscienza due senz'attù, bisogna avere la ferma in tutti e quattro i giochi, ed in tre la doppia ferma. E l'abbondare di ferme ad un colore non esclude l'obbligo delle ferme agli altri colori.

Ed ecco un esempio a corroborare quanto ho detto. S ha le seguenti carte:

♠ A-R-5 — ♡ A-R-4-3 — ◇ R-7-6 — ♣ F-8-7.

Sono ben quattro punti e mezzo, ma ha doppia ferma solo a picche e cuori, e una ferma a quadri, ciò nondimeno dichiara due senz'attù. N ha:

♠ D-8-7 — ♡ D-F-10-9 — ◇ 5-4 — ♣ R-D-9-2;

e con piena ragione dichiara tre senz'attù. L'avversario apre a quadri e così salta l'unica ferma di quadri, e quando S cerca di liberare le fiori, l'avversario gli rovescia altre quattro quadri rimaste buone, e l'impegno va all'aria. La morale di ciò è la condanna della smania di dichiarare a senz'attù, mentre nel caso su esposto S avrebbe fatto agevolmente 5 cuori ed anche in caso disgraziato dell'asso di quadri in O, certamente quattro quadri. È ben vero che la lunghezza di cinque carte è quasi di prammatica per l'apertura a colore, ma anche qui lo spirito vivifica e la lettera uccide; bisogna che certe regole siano intese con geniale elasticità, per cui, un buon colore di quattro carte ben cappeggiato, ben fiancheggiato, è sempre più valido che il gioco a senz'attù, in cui le sorprese sono infinite e le armi dell'avversario più potenti. Ecco la soluzione del problema proposto nello scorso numero (vedi grafico a destra).

L'attù è cuori. S deve giocare e fare sei sulle sette mani.

S gioca una fiori, che taglia col 6 d'attù del morto, poi batte il Re d'attù e scarta dalla sua mano l'Asso di picche.

Si noti che il segreto della soluzione sta in questo scarto che sembra anormale, ma che permetterà poi la rientrata al morto. Alla terza giocata S gioca dal morto una quadri e fa la Dama e l'Asso. Gioca quindi il 5 di picche. In O non sono rimaste che le tre picche e O farà il Re ma dovrà poi dare la mano al 10 di picche del morto che ha ancora la terza quadri da farsi.

	♠ 10-2 ♡ R-6 ◇ 9-3-2 ♣ ——	
♠ D-9-3 ♡ 7 ◇ 10-4 ♣ 7	N O E S	♠ 7 ♡ F ◇ R-F ♣ D-F-6
	♠ A-5 ♡ —— ◇ A-D ♣ 10-9-8	

D'Acc.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* **Pino Del-Prà**, su *La Sera*, analizzando in un ampio articolo *SAHARA: GENTI E PAESI DEL DESERTO LIBICO* di Ernesto Quadrone, afferma:

« Quando abbiamo chiuso il volume ci è parso non di aver letto un libro, ma di aver fatto un lungo sogno nel quale la realtà ha assunto tutti gli aspetti più affascinanti di una meravigliosa fantasia ».

* **Gaetano Falzone** prendendo in esame, sul *Giornale di Sicilia*, *TRINCEE DI SPAGNA* di Renzo Segàla, rileva:

« Attraverso la documentata rievocazione del Segàla, la guerra di Spagna assume un volto umano di guerra di popolo e di civiltà ».

* **Lola Bocchi**, sul *Telegrafo*, dedica un lungo articolo a *LA PICCOLA CRONACA DI MADDALENA BACH* di Esther Meynell e, fra l'altro, scrive:

« La *Cronaca di Maddalena Bach* è il vero, il più semplice, il più puro romanzo dell'amore coniugale che mai si sia scritto. Queste memorie, tracciate sulle orme di quel tanto che si sa della vita del grande musicista, si svolgono su elementi di sicura storicità e ci conducono a vedere ed a comprendere nella più schietta intimità della famiglia l'integro carattere morale dell'artefice di musiche meravigliose, di colui che faceva piovere dall'alto delle chiese, sui fedeli, torrenti di note, fremiti di fughe, cascate d'armonie ».

NOEMI CARELLI
la scrittrice della quale Treves pubblica, in questi giorni, nella collezione « Romanzi d'eccezione », Borea (Romanzo di gente italiana a Pietroburgo), opera di grande respiro nella quale la realtà storica è non solo rispettata ma altresì alimentata da particolari quali non poteva offrire che un acuto testimone oculare.

* **Achille Macchia**, sul *Roma*, recensendo *GENTE DELLA COSTA* di Johan Bojer, nota:

« ... c'è nell'opera la dipintura schietta e minuta di caratteri e la penetrazione di un mondo che, per essere tanto lontano da noi, è per noi così suggestivamente interessante ».

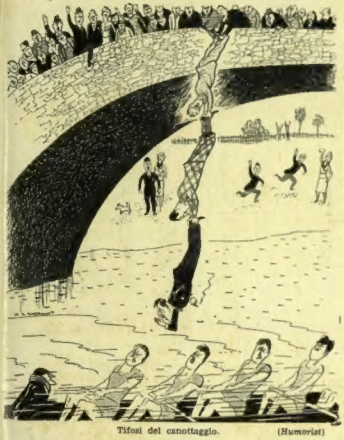
* **Francesco Cavalla** così conclude, su *La Provincia di Bolzano*, un interessante studio critico su *CATERINA CORNARO* di Marcello Brion:

« Marcello Brion ha scritto un libro di vivo interesse ricordando con brevità, ma con efficacia, le Magistrature Venete; il sistema politico della Repubblica nonché la dedizione dei funzionari in favore della Patria. L'autore dalle cronache del tempo ha saputo trarre un complesso di vicende che illuminano un'epoca di contrastanti congiure e di delitti ».

* **Raoul Accorsi**, su *Perseo*, considera *CON CESARE BATTISTI ATTRAVERSO L'ITALIA* di Ernesta Battisti:

« ... un'opera vasta e profonda, ponderosa e forte, dove i pregi di una singolarissima esposizione sostenuta, vibrante, son tuttavia sopraffatti dal fascino della materia, dalla nuova luce che da questa si proietta sulla figura e sull'opera di Battisti, da toccare in molte pagine le vette della lirica: ciò che accade quando la narrazione, dal puro campo della storia e della cronaca, sconfina insensibilmente in sobrii accenni autobiografici ».

Bottega d'allegria



Tifosi del canottaggio. (*Humoristi*)

Escursionisti.
La moglie: — Giacomo, che uccelli saranno quelli là?
Il marito (mezzo morto dalla stanchezza): — Avvoltoi! (*Humoristi*)

¡CAPELLI GRIGI SPARISCONO

LOZIONE SÄMANN

La Lozione Sämann ringiovanisce i capelli bianchi, ridonando loro il loro colore primitivo, nero, castano o biondo, come erano, ed il loro splendore di gioventù: morbidezza e lucentezza naturale. Evita la caduta e stimola la crescita. Antifetide. EFFETTO GARANTITO. Grande flacone L. 17. Chiedete invio segreto di opuscolo gratuito. Lab. Sämann - Aprica 7a - Milano.

Tutto è permesso quando la bambinaia è graziosa. (*Humoristi*)

Piscine.
— Che c'è da meravigliarsi? Non so nuotare, non conosco nessuno, ho creduto bene di portare con me questa bestiola!
(*Ric et Rac*)

Teatro di varietà.
— Andiamo dunque, idiota, ringrazia il pubblico.
— Non posso, mi hai pizzicato un orecchio!
(*Ric et Rac*)

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

ANTIPASTO ESTIVO. - Una leggera colazione fredda è sempre gradita nelle giornate calde e l'antipasto in questi casi può sostituire la minestra asciutta. Con un buon consommato freddo servito in tazze, mandate in tavola il seguente antipasto:

Fate una buona maionese densa e saporita. *Tritate finemente* cinquanta grammi di capperi e di cetriolini sott'aceto, assieme a quattro belle acciughe dilicate. *Colate* un poco, *sprementelo* in un pannolino, questo trito, e poi unitelo alla maionese.

Tagliate alcune fette, assai sottili, di pane e *cassette* e *spalmatele* con questo trito. Poi, sopra ogni tartina, *mettete* un filetto d'acciuga, e *disponete* le tartine sul piatto di portata.

Sul fondo di un altro piatto ponete sei uova (calcolate sempre due uova per ogni commensale). Le uova dovranno essere in camicia, bene sciocchette dalla loro chiara e fredde. Su ogni uovo ponete una fettina di tartufo, e poi velatele con una buona gelatina e mettete in luogo fresco finché la gelatina sia tutta rappresa. Ecco, l'antipasto è pronto.

TONNO AL VERDE. - Anche questo è un ottimo piatto estivo per i giorni di magro o quelli in cui non si vuole mangiare carne.

Prendete circa 400 grammi (per cinque persone) di tonno (non verdesca) e mettetelo in luogo fresco in un piatto fondo contenente olio d'oliva. Ogni tanto, *irrorate* il tonno con l'olio in modo che si addolciscano, e lasciatevelo un paio d'ore.

Preparate intanto circa 200 grammi di burro fresco lavorandolo con pasta d'acciughe. Giunto il momento di preparare il piatto tagliate il tonno a fettine regolari (il più regolare possibile) e *spalmate* ogni fettina con un poco del vostro burro d'acciuga. *Mettete* le fettine così *spalmate* l'una contro l'altra e *ricomponete* così il pezzo di tonno. Con un largo pennello *spalmate* il tutto di gelatina non ancora indurita. *Mettete* il piatto di portata così preparato in luogo freddo e *fate bollire* due uova per ben sode o dieci minuti. *Gettatele* in acqua fredda per potervi facilmente pelare.

Dividete le uova in due, *levate* i tuorli e *grattateli finemente*. Cospargete la gelatina, ormai indurita, con questi tuorli. *Tritate* le chiare assieme ad un po' di prezzemolo e *fate* una piccola guarnizione alla parte gialla con questo trito bianco-verde... ed il piatto è pronto per essere servito con l'insalata phiacciata.

INSALATA LUGLIENGA. - Lugliengo perché si suppone che faccia assai caldo in luglio, e che i cibi freschissimi sono assai graditi.

Pelate bene tre cetrioli verdi e *metteteli* a « fare acqua » salandoli e coprendoli con un panno di bucato. Intanto pelate cinque o sei bei pomodori, *asportate* i semi, e lasciateli un istante in un piatto. Pelate due cipolle, e, se vi garba, uno spicchio d'aglio.

Tritate tutti questi legumi assieme ed assai grossolanamente e poi subito passateli nell'insalatiera. *Fate* il condimento a parte, con olio, aceto, sale, pepe, e tutte le erbe dette « odori » *tritate finissimamente*. *Versate* il condimento sull'insalata e *coprite* con uno *strutterello* di phiaccio pesto. Guarnite con un mezzo di olive verdi e capperi e servite subito.

BICE VISCONTI

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

L'Olio Sasso contiene la Vitamina A della crescenza e quella D contro il rachitismo

TIPOGRAFIA TREVES - MILANO